(Barilla J-B)

Durellus Scul. Blanci Formant Med.i

ESEQVIE REALI
ALLA CATT. MAESTÀ DEL RÈ
D. FILIPPO IV.

Celebrate in Milano alli 17. Decembre 1665.

PER ORDINE

Dell'Eccellentiſsimo Signore il Sig.

D. LVIGI DE GVZMAN
PONZE DE LEON

Capitano della Guardia Spagnuola di S. M. Cattolica,
del Conſiglio Supremo di Guerra, Gouernatore,
e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

In eſecuzione del comandamento

DELL'AVGVSTISSIMA REINA

MARIA ANNA
NOSTRA SIGNORA.

IN MILANO,

Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malateſta Stampatore
Reg. Cam. Con Priuilegio.

All'Illuſtriſs., ed Eccellentiſs. Signore il Sig.

D. LVIGI DE GVZMAN PONZE DE LEON

Gouernatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

Eſſendo piaciuto à V. E. di appoggiarmi la cura dell' eſequie fatte pochi giorni ſono al noſtro gran Monarca Filippo Quarto, mi hà inſieme raddoppiato il fauore con abilitarmi à ſoſtenerla. La ſola mente, che hà ſaputo concepire opera eguale alla Maeſtà del maggior Monarca del Mondo, poteua moſtrarmi i mezzi proporzionati per condurla in così breue tempo à perfezione. Per l'ordinario gli huomini benche ſieno ragioneuoli, riceuono più beneficio nell' operare dal corſo del tempo, che dal diſcorſo della ragione. Mà hauendo V. E. colla direzione ſuperiore dato compimento in pochi giorni ad vna mole di coſe tanto vaſta, che ſarebbe ſtata di marauiglia, quando anche foſſe parto di vn' anno, hà fatto vedere, che la velocità del ſuo intelletto per le operazioni di chi la ſeconda è migliore d'ogni lunghezza del tempo. Non baſtando ad vna opera così maeſtoſa queſta città, ſi è fatta con ogni poſsibile preſtezza intagliare, e deſcriuere, accioche habbia per ſuo teatro il Mondo. Erano neceſſarie due immagini, l'vna per l'occhio, l'altra per l'intelletto, perche dandoſi vicendeuole lume auuiuaſſero qualche concetto di coſa tanto magnifica. Vero è, che ſi come le coſe piccole in carta compaiono ſempre più grandi, così le grandi compaiono ſempre più piccole. L'ingrandire le piccole è facile, perche vi concorrono il volere, e il potere. Il far' immaggine eguale alle grandi è malageuole, perche tanto le linee, quanto le parole ſono termini troppo limitati à rappreſentare gli eccesſi di vna gran mente accompagnata da gran potere. Chi vorrà prendere più aggiuſtate miſure di quello

ſi è

ſi è fatto in queſt' eſequie, dourà hauere ſolo per norma V. E., che le hà fatte fare. Mentre adunque le offeriſco il racconto, e diſegno di eſſe, non le faccio dono del noſtro, le rendo il ſuo. Riconoſcerà qualche abbozzo de' ſuoi penſieri, e ſaprà condonare le imperfezioni nate ſolo dalle cagioni inferiori, che non hanno forſi ſaputo, ò potuto corriſpondere al moto della ſuprema. Mà ſe non le poſſo far dono, pagherò vn debito à nome di queſta patria rendendole viuiſsime, ed vmiliſsime grazie, perche habbia voluto far campeggiare l'affetto noſtro infinito verſo il Monarca Cattolico con eſprimere il noſtro dolore in vna mole ſi grande. Non poteuano i noſtri cuori hauer luogo megliore, in cui ſi offeriſſero vittime al morto Rè, che nel glorioſiſsimo Tempio delle virtù reali. Per conto mio debbo reſtituirle per giuſtizia tutta quella lode, che il P. Gio. Battiſta Barella autore del racconto mi hà voluto in parte communicare. Le parti mie proprie non debbono eſſer altre, che il titolo di ſeruire à V. E., à cui con ogni più riuerente deuozione m'inchino.

Di V. Ecc.

Vmiliſs., e Deuotiſs. Seruitore Obligatiſs.

G.M.ª Gerolamo Stampa.

All'Eccellentiſsimo Signore il Sig.

D. LVIGI DE GVZMAN PONZE DE LEON

Capitano della Guardia Spagnuola di S. M. Cattolica, del Conſiglio Supremo di Guerra, Gouernatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

Per gli funerali da lui celebrati

ALLA MAESTA

DI

FILIPPO IV.

L Rè, che fe ſeruir con doppio vanto
A Virtute il Poter, l'armi alla pace,
Erge LVIGI eccelſa tomba, e face
Vago l'orrore, e maeſtoſo il pianto.

Schierato il mondo alla grand' vrna à canto
Tributario di lagrime ſe n' giace,
Moſtra il vinto furor la ſpenta face,
Geme l'Amore, alza la Gloria il canto.

Così chi dal rigor de i fati rei
Fa trionfar ſe ſteſſo, e'l ſuo Signore
Conuerte in Campidoglio i Mauſolei.

Così ſaggio, e magnanimo il dolore
Fa comparir frà i gemiti, e i trofei
Grande chi piange, ed immortal chi more.

SI come nel male l'vnico bene, che ſi poſſa ſperare è la breuità, così nel bene l'vnico male che ſi poſſa temere è il non eſſer dureuole. Frà le maggiori felicità di queſta vita è l'eſſer ſudditi ſotto vn buon Principe; frà le maggiori diſgrazie è il perderlo quando meglio ſi gode. Il tempo come rigoroſo cenſore col chiaro dell'eſperienza ſcuopre l'ombre, e i difetti de'grandi, ſopra la vita de quali veglia più attento di vn argo, hauendo per iſpie gli occhi di tutti. Mà come Giudice incorrotto del vero fà campeggiare le loro virtù, le quali quanto ſon alte, tanto ſi rendono riguardeuoli. L'odio de ſudditi puniſce i loro vizij nella parte più delicata, e ſenſibile, cioè nella fama; l'amore premia le loro virtù col prezzo, di cui ſono più auidi, cioè colla gloria. La virtù de' priuati ſolo ſi riueriſce, anzi taluolta ſi odia, come tacito rimprouero de vizij; mà quella de Principi ſempre ſi ama come benefica; ed hauendo la beneficenza molto del diuino, ſi vorrebbe in eſſa l'eternità. Chi vorrà dunque conoſcere il dolore ſperimentato dalla Monarchia di Spagna, e maſſimamente da queſto Stato nella morte del Rè Noſtro Signore Filippo Quarto, douerà prendere per miſura la ſua virtù, e il noſtro affetto. Vn Gran Monarca in tempo di lungo regno amato al ſommo da' ſuoi Vaſſalli è vn miracolo, che eſſendo raro per giuſta ricompenſa douerebbe eſſer' eterno. E ſtato amato da tutti, perche hà amato tutti, eſſendo l'amore vn tributo, che non ſi può riſcuotere, che con l'amore. L'affetto noſtro è tutto lode del ſuo merito, perche non è nato dalla preſenza. Molti Principi ſi amano, mentre ſi veggono, acquiſtandoſi colla maeſtà venerazione dall'intelletto, e colla venerazione dell'intelletto la volontà. Al noſtro Monarca hà meritato più amore la lontananza, perche hà fatto più campeggiare la ſua beneficenza. L'habbiamo prouato preſente, mà come Dio, nella continua aſſiſtenza, e ne gl'influſſi delle ſue grazie. La ſua potenza come grande poteua eſſer temuta; come benefica non poteua non eſſere amata. Sarebbe ſtato vn' odiare noi ſteſſi il non amare il potere in vna cagione, che parte per inclinazione di natura, parte per abito di virtù ſi era reſo neceſſario il beneficare. L'operare virtuoſo ſi è conoſciuto in eſſo lui naturale, perche è andato creſcendo con gli anni; ond'egli ora ci fà parere infelici dopo la ſua morte, mentre nella vita non hà cercato mai altro, che la noſtra felicità. Ci hà obbligato ad eſſer fedeli, con eſſerſi ſempre di noi fidato. Mettendo in mano à Cittadini il gouerno, quando la vicinanza d'arme nemiche rendeua più difficile la confidenza, hà tolto il merito al noſtro affetto, perche l'hà reſo neceſſario. La violenza dell'arme oſtili ce l'hà fatto conoſcer padre

nella difesa; e perciò lo piangiamo morto come figliuoli. A niun Principe con più ragione si debbono nella morte dolore, e lagrime, che à quegli, che nella vita ci hà tolta ogni ragione di lagrime, e di dolore.

Mà il dolore publico de'Cittadini è stato anche aggrauato da quello dell' Eccellentissimo Sig. Don Luigi Ponze de Leon Gouernatore di questo Stato. L'attentissima vigilanza nel gouerno, l'integrità impareggiabile nella giustizia, la capacità vastissima nell'intendimento, con cui hà sempre conseruato il bene publico, hanno meritato, che il publico per sollcuarlo in parte dal peso dell'animo, sottopponesse con ogni maggiore prontezza il cuore al suo affanno. Hauendo per tanto egli riceuuto l'auuiso della morte del nostro Gran Principe dalla Maestà della Reina Maria Anna Tutrice del Regnante Carlo II. à 13. di Ottobre, e communicatolo al Tribunale dell' Entrate Ordinarie di questo Stato, con ordine di appreſtargli vn Funerale, che nella magnificenza, e splendore fosse viuo ritratto del merito del defonto Monarca, e dell' affetto de suoi Vassalli, si passò subito col decreto all'esecuzione. Fù appoggiata di tutto la cura, e sopraintendenza al Sig. Questore Marchese Don Gerolamo Stampa del Consiglio Segreto di Sua Maestà in questo Stato.

In primo luogo si distribuirono i vestiti di lutto à Regij Ministri, e persone annesse all'offizio; prendendosi in questo la norma da quello si praticò nella morte della Maestà di Filippo Terzo; e perciò furono assegnati alla persona di Sua Eccellenza, Gentil'huomini, Offiziali, e altri di sua famiglia, come anco alle trè Compagnie di sua Guardia; à Signori del Consiglio Segreto, à Tribunali del Senato, Magistrato Ordinario, e Straordinario, à Signori Presidente, e Conseruatori della Sanità, e à molti altri Ministri, Offiziali, e Trattenuti, in modo che sono stati più di mille.

Di poi si diede ordine, che si facessero di nuouo tutti li paramenti Ecclesiastici necessarij per la Messa solenne de morti, che douena cantarsi da Monsignor Illustrissimo Alfonso Litta Arciuescouo di questa Città con l'assistenza di quattro altri Illustrisimi Vescoui inuitati à questa funzione; I Paramenti furono, Pianeta, Piuiali, Tonicelle, Pallio, e cose annesse, tutti di veluto nero con l'Arme Regie di ricamo, e frangie d'oro; e per lo Feretro, baldacchino, strato, cossini, tutti di brocato con ornamenti vguali, i quali restarono alla Chiesa.

Premendo poi sopra modo all' Eccellentisimo Sig. Gouernatore, che il Catafalco, e Parato del Tempio riuscissero con ogni maggior perfezione, furono subito fatti varij disegni da più Periti, e presentati

à S. E., la quale dopò hauerli esaminati con quella sottigliezza, e finezza, che sono proprie del suo acutissimo intelletto, non essendo facile sodisfare all'idea di vna gran mente, e vasto affetto; col consiglio d'altri Signori Ministri elesse quello, che parue vgualmente pio, e maestoso. Questo fù dell Ingegnero della Regia Camera Gio. Ambrogio Pissina, il quale con molta perizia, e diligenza l'hà posto in opera.

Per animare il Corpo di Mole tanto sontuosa, furono eletti due Padri della Compagnia di Giesù, appoggiandosi all'vno il sopraintendere alla disposizione delle cose appartenenti all' Architettura, e dare il pensiero per le Statue, e Pitture; all'altro l'adattare al disegno qualche inuenzione, che desse vnità; e il comporre le Inscrizioni, ed' Imprese, con l'aiuto però del Sig Carlo Maria Maggio Lettore publico di Rettorica nelle Scuole Palatine, e vno de Segretarij dell'Eccellentiss. Senato, dalla cui penna vscirono le graui, e ingegnose Inscrizioni, che si posero sotto le Prouincie di Spagna, Napoli, Sicilia, e Sardegna; e sotto le otto Virtù Regie collocate sù le Colonne del Catafalco; come anco gli acutissimi Distici de gli otto Fiumi della Monarchia. Tutti gli altri componimenti, ed Imprese tanto del Catafalco, quanto della Chiesa, e Porta, furono fatti dal Padre, che n'hebbe l'ordine.

L'Orazione funerale da dirsi nell'Esequie fù assegnata da Sua Eccellenza al Sig. Senatore Conte Andrea Gambarana gran lume della sua Patria per la perizia nelle leggi, auttorità ne gli affari, facondia nell'eloquenza, il quale pochi mesi innanzi cercato dalla dignità, passò dalla publica catedra di Pauia à questo Senato. E ben egli corrispose à sì grand' onore riceuuto dal morto Rè, auuiuando con l'eccellenza del dire, e del porgere la di lui gloria, e rinouando insieme con l'affetto le piaghe già fatte dal dolore ne gli animi de gli ascoltanti.

Mà mentre molti stauano intenti à procacciare con varie dimostranze alla memoria di Filippo Quarto quell'immortalità di onore, che gioua più à chi la dà, che à chi la riceue; Monsign. Illustriss. nostro Arciuescouo non contento di hauer attestata al Mondo la sua osseruanza, ed affetto douuto alla Maestà estinta con vestire à lutto la sua famiglia; volle insieme col suo solito zelo stimolare la pietà di tutti à procurare co' suffragi à quella grand' Anima l'eterna felicità; e al regnante Carlo Secondo vna prospera, e lunga vita. Essendosi per tanto subito gionto l'auuiso della morte sonate la sera per trè giorni tutte le campane della Città per isuegliare il cuore de Cittadini alle priuate preghiere da porgersi à Dio, molte altre publiche ne ordinò Monsignore, è furono le seguenti.

Al diletto Clero, e Popolo della Città, e Diocesi di Milano.

La Maestà di Filippo Quarto Rè delle Spagne, Signor nostro, Idea de veri Monarchi, Prencipe grande di religiosissimi costumi, Eroico defensore della Religione Cattolica, giustissimo Monarca, clementissimo, e pio, Padre, e Conseruatore d'innumerabili Regni, Stati, Nationi, e Popoli, quasi Aquila grandis magnarum alarum, *profetata da Ezzechiele, salita (come speriamo) con prospero volo al Celeste Libano, adorna di varie, e vaghe piume de meriti, e di virtù, contemplando iui l'immobile sfera dell' Eterno Sole, gusta il simbolegiato midollo dell'immortalità trà Beati. Alla Christianità tutta, non che à Noi sconsolatissimi sudditi, che tante volte co' palpitamenti del cuore i momenti della sua vita numerauamo, riuscirà mai sempre acerba, e deplorabile la di lui perdita, per ogni parte considerabile, mentre ad vn giro solo di spietata falce resta inuolato alla fede Ortodossa il propugnacolo, atterrata saldissima Colonna della Chiesa, rouinato l' Antemurale contro l'heretica prauità. Perdita così sensibile, da piangersi con fonti di lagrime, & affannosi sospiri, richiede dalla pietà del Clero, Cittadinanza, e Popolo Milanese, sempre fedelissimi à gl' Augustissimi Monarchi, segni d'amore riuerente, prestando al Defonto tutti gl' officij di Christiana gratitudine, che à ciascuno potrà suggerire l'obligatione naturale verso il suo Prencipe.*

Motiui dunque tanto rileuanti obligano l'attentione nostra Pastorale ad ecitare con ogni possibile dimostratione d'affetto intenso il Clero, e Popolo di questa gran Città, e Diocesi, à suffragare l'anima di Sua Maestà, ordinando gl'infrascritti Sacrificij, & altri spirituali essercitij, cioè.

Che tutti li Sacerdoti della Città, e Diocesi di Milano, Secolari, e Regolari di qual si sia Instituto, ne' primi trè giorni doppo publicato il presente auiso, celebrino il Santo Sacrificio della Messa pro Rege Defuncto, *& alli Altari Priuilegiati quanto più si potrà.*

Che per altri otto giorni susseguenti dicano nella Messa la Colletta pro Rege Defuncto, *e vietandolo qualche solennità incidente, ciò faccino particolarmente nel* Memento.

Ne' Monasteri di Monache, Collegij di Vergini, & Orsoline, ne quali si officia al Choro, per trè giorni continui si reciti l'Officio da Morti, con le Preci Littanie, & oratione pro Rege Defuncto; *e nelle Case, Hospitali, e Luoghi Pij doue viuono in communione Donne, e Zitelle dichino per trè giorni il Rosario.*

Nelle Chiese, & Oratorij de Scolari, e Disciplini nelle prime tre Feste, che si congregaranno, recitino l'Officio de Morti, con le Preci, Littanie, & oratione come sopra.

Li stessi Scolari, e Disciplini, che portano habito, Domenica prossima alli 25. del presente visitaranno in corpo deuotamente le sette Chiese, congregandosi nella nostra Metropolitana per darui principio, e recitando per strada Salmi, & Orationi in suffragio dell' Anima di Sua Maestà.

L'istesso faranno le Compagnie delle Croci il giorno di S. Simone Apostolo, e le

Scole

Scole della Dottrina Christiana la Festa di tutti li Santi, congregandosi come sopra, recitando pie, e diuote Orationi, e sarà cura de loro Priori Generali, e Prefetti, di prescriuere il tempo, & hore opportune, acciò non segua confusione.

Ogni Paroco in giorno commodo, con Croce propria, vestito di Cotta, e Stola, accompagnato dàl Clero, e Popolo della sua Parochia, visitarà vna volta le sette Chiese.

Nella Diocesi, li Vicarij Foranei deputaranno nelle Pieui vna, ò più Chiese, da esser visitate processionalmente da Curati con il loro popolo, procurando, con diuote Preci di suffragare all'anima del Defonto Monarca.

Li Parochi della Città, e Diocesi, la prima Festa, doppo riceuute le presenti, essortaranno li Popoli alla frequenza de Santissimi Sacramenti digiuni, elemosine, opere pie, remissioni d'ingiurie, & altri santi, e salutari essercitij di Christiana pietà, conforme detterà à ciascuno la propria carità, e la memoria delle obligationi douute à tanto Signore, e sopra tutto all'emendatione de peccati, cagioni originali della diuina indignatione.

Noue Orationi publiche, e priuate ordinaremo la prima Domenica dell' Aduento prossima, che sarà, secondo il Rito Ambrosiano, alli 15. del mese di Nouembre, nella quale determinaremo vn Oratione sine intermissione *in forma di Quarant' Hore nella nostra Metropolitana, & altre Chiese della Città, con publica, e generale Processione doppo, e queste indrizzaremo particolarmente per la salute della Maesta della Regina Nostra Signora, e del tenero Rè, supplicando il Padre delle Misericordie, che prosperi i suoi Regni, Stati, e Pronincie, e doni al Real Minore in tempo debito gran capacita di consiglio, facendolo vero herede delle ammirabili virtù paterne in conseruatione della Santa Fede Cattolica Romana, e di noi altri suoi humilissimi sodditi.*

Dal Palazzo nostro Arciuescouale di Milano li 17. Ottobre 1665.

Signat. Alphonsus Archiepiscopus.

Per impetrare poi da Dio ogni maggiore prosperità al Regnante Carlo II. mandò la seguente lettera.

Al diletto Clero, e Popolo della Città, e Diocesi di Milano.

All' Anima pijssima del Monarca delle Spagne Filippo Quarto Signor Nostro, pianto con lagrime d'vn Mondo intiero, che volò giorni sono (come piamente si crede) al Cielo, prestassimo sudditi fedelissimi tutti li suffragij, ed Vfficij di Christiana gratitudine, che puote suggerirci la propria natural obligatione. Considerando poi attentamente di quanta importanza sia alla publica quiete, che ne Regni così vasti, e numerosi si perpetui con longa serie d'ottimi Successori l' Austriaca Monarchia, habbiamo stimato debito dell' Officio nostro Pastorale, di essortare con viscere paterne li fedeli della Città, e Diocesi, di ricorrere con feruenti Orationi, santi Essercitij, preghiere generali, ed inceßanti à S. D. M. per la salute del Regnante Carlo II., base fondamentale delle nostre speranze, e viua speranza de nostri Voti; Ma perche non può esser essaudito vn Cuore Orante, se non è prima raueduto de suoi falli, mentre i peccati sono

quelli,

quelli, che diuidunt inter Nos, & Deum, douerà ogni fedele lauare con viue lagrime d'vna Santa Confessione le macchie de suoi errori, e con rissolutione Christiana prometterne irretrattabile l'emenda a Dio, perche essendo infallibile l'Oracolo, che cor contritum, & humiliatum Deus non spernit, saremo sicuri, che, leuato l'obice delle colpe, il Dattor d'ogni bene esaudirà li nostri Voti, e con eterna prouidenza stabilirà le publiche speranze, continuando le sue misericordie, & indeficiente protettione all'Augustissima Casa d'Austria, prosperando con fortunati successi la Monarchia, e rinouando nel Rè crescente tutte le virtù de suoi Grandi Antecessori, la fortezza de Carli, la prudenza, pietà, e religione de Filippi, si che resti in esso auerato il profetico Elogio, certè videtis quem elegit Dominus in Regem, quoniam non sit similis illi in omni Populo. *A questo fine ordiniamo,*

Che Domenica futura alli 15. del mese di Nouembre, prima dell'Aduento secondo il Rito Ambrosiano, nella nostra Metropolitana si instituisca l'Oratione sine intermissione *in forma di 40. hore all'Altare Maggiore, dandosi principio doppo il Vespero alle hore 21. con Processione Generale nell'istessa Chiesa.*

S'auisa però tutto il Clero Secolare, e Regolare, ed anco tutte le Scuole de Confrati, e Disciplini, che conuenghino in Duomo à quell'hora precisa portando li soliti lumi, habiti, e paramenti solenni. Mentre poi starà esposto il Santissimo Sacramento il Clero, e Popolo ripartitamente verrà a far vn'hora d'Oratione, che le sarà assegnata nel comparto, auertendo, che ogni Curato nel corso delle 40 hore douera venire due volte Processionalmente, nel tempo, ed hora, che le sara prescritto, vna per gli Huomini, e l'altra per le Donne, congregandosi sempre nelle Chiese, che le saranno assegnate, e cantando per strada diuotamente le Litanie, ò altre Orationi, e Preci.

Il luogo destinato per l'Oratione sarà il Choro Senatorio, nel quale non ardirà huomo alcuno d'entrarci nel tempo, che vi saranno Donne, ne queste, quando vi siano Huomini. Auuisati per l'ingresso, vbbidischino subito senza strepito, ed entrati vi stijno con ogni maggior diuottione, pregando Dio per la conseruatione delle Maestà del tenero Rè Cattolico, e Regina Madre nostri Signori, & auuisati di partirsi, ciò adempischino con modestia, per non generar confusione, interrompendo la diuotione. Et acciò tutto segua con progresso spirituale dell'anime, Dichiariamo, che quanti interuerranno alla medesima Oratione per lo spatio d'vn hora, conseguiranno le Indulgenze concesse dalla Felice memoria di Papa Gregorio XIII alla Prouincia di Milano nell'esposition d'Orationi sine intermissione, *e di 40. hore ordinarie, e straordinarie per ordine de Vescoui.*

Finirà l'Oratione Mercordì à hore 23., e si riporrà il Santissimo con Processione simile, alla quale interuerrà l'vno, e l'altro Clero, Scuole, e Confratrie de Disciplini.

Venerdì, che sarà alli 20. si farà nuoua Processione Generale dalla Chiesa Metropolitana alla Basilica di S. Ambrogio Maggiore, per impetrare da Dio

Bene-

Benedetto al Nouello Monarca l'accreſcimento della Diuina Gratia, e d'ogni bene temporale, in ordine al buon gouerno de ſuoi Regni, e Stati: Perciò il Clero Secolare, e Regolare non mancarà di trouarſi in Duomo à hore 17. preciſamente per la Fontione; Si cantarà iui Meſſa de Spiritu Sancto *con la ſolenne Benedittione in fine.*

Ordiniamo parimente, che nelle ſeguenti ſei ſettimane, da cominciarſi la Domenica à 22. Nouembre ſi eſponga il Santiſsimo Sacramento ogni giorno dal Matutino, ſino al fine delli ſecondi Officij nel Duomo, e nelle Chieſe infraſcr.

La prima ſettimana in P. O. nella Collegiata di S. Steffano, e nella Chieſa de RR. Capuccini.

La ſeconda ſettimana in P. R. nella Collegiata di S. Nazaro, e nella Chieſa di S. Giouanni in Conca.

La terza ſettimana in P. T. nella Collegiata di S. Lorenzo, e nella Chieſa di S. Aleſſandro.

La quarta ſettimana in P. V. nella Collegiata di S. Ambrogio, e nella Chieſa delle Gratie.

La quinta ſettimana in P. C nella Collegiata di S. Tomaſo, e nella Chieſa di S. Simpliciano.

La ſeſta ſettimana in P. N. nella Collegiata di Santa Maria della Scala, e nella Chieſa di S. Marco.

Si dica durante l'eſpoſitione nelle Meſſe Capitolari, e Conuentuali l' oratione à cunctis, & pro Rege.

Le Monache ogni giorno per queſte ſei ſettimane doppo il Veſpero recitino le Litanie della Madonna in Choro auanti al Santiſsimo Sacramento.

Li Regolari, e Monache nelle loro Chieſe, e Monaſteri faranno di notte tempo Oratione conforme al compartito, che ſi mandarà à loro Superiori.

Nella Dioceſi ogni Vicario Foraneo ordini à Curati della Pieue di fare vna ſolenne Proceſsione col Popolo à qualche Chieſa di maggior diuotione, e di tener ogni feſta ſino all' Epifania, nel tempo della Meſſa Parochiale, e Veſpero eſpoſto il Santiſsimo, per implorarſi dal Signor Iddio perfetta ſalute al Nouello Rè noſtro Padrone.

Dall' Arciueſcouato li 7. Nouembre 1665.

Signat. Alphonſus Archiepiſcopus.

Venuto il giorno preſiſſo da S. E. all'eſequie, che fù alli 17. di Decembre 1665. ſi vidde tutto il Tempio Maggiore fatto Teatro di ſontuoſiſsima inſieme, ed orrida maeſtà; hauendo l'affetto, e il dolore fatto campeggiare à gara ciaſcuno la ſua propria magnificenza.

Comparue la Porta architettata ſopra quella del Tempio la più ben diſpoſta, e maeſtoſa, che mai ſi vedeſſe, cioè quale ſi conueniua ad vn Monarca, che ancora nel morire haueua colla ſua virtù trionfato della morte. Era compoſta di tauole tutta di rilieuo tanto ne'

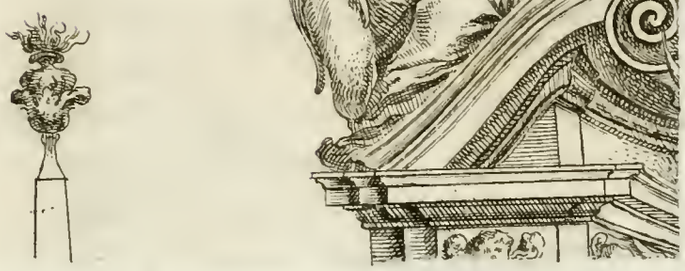
piani,

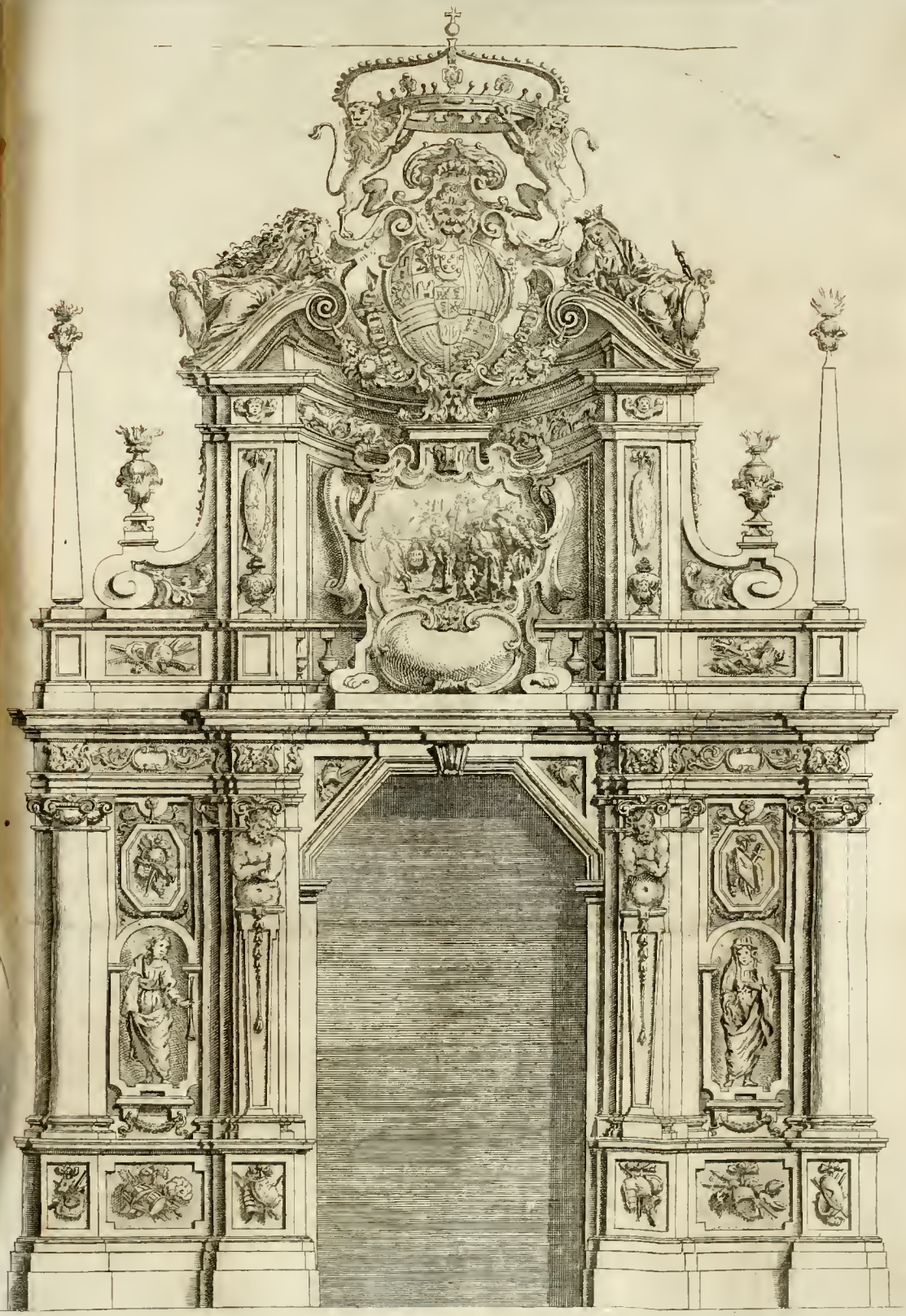
piani, quanto ne risalti delle cornici. Sorgeua nella sua maggior altezza di 34. braccia eguale à gran palagi, e stendeuasi in 22. di larghezza, onde aprendo alla luce vn entrata larga 7. braccia, & alta 14., ne restauano 7. e mez. per parte, e 20. al di sopra alla ricchezza, e vaghezza de gli ornamenti.

L'architettura di essa era composta di due ordini Attico, e Ionico, questi era inferiore, quegli superiore. L'inferiore distinto con trè intercolunnij, il maggiore de'quali formaua l'apertura della porta, con arco in esagono, à cui ne'due angoli superiori fioriuano trofei militari, e sotto la superficie nel mezzo pendeua vn gran cartellone vagamente ne'contorni dipinto, e religato con fascie per vn'inscrizione. Quest' arco di mezzo era fiancheggiato d'ambe le parti con due gran termini di rilieuo posti trà risalti, e pilastri corrispondenti, e appoggiati sopra piedestalli pieni di trofei. Dopo i termini succedeuano ne gl' intercolunnij minori due nicchie l'vna per parte colle statue di rilieuo al naturale, e imbronzate, le quali posauano sopra peducci ornati con arme finte. Sopra le nicchie cadeuano dall' architraue due medaglie ottangole con figure dipinte ad oglio. L'estremità de'lati si terminaua di quà, e di là con vna colonna, che risaltaua di mezzo à due pilastri, e fermauasi sopra piedestallo carico di trofei à basso rilieuo. Si coronaua quest'ordine col solito architraue, fregio fogliato, e cornice.

Sopra l'inferiore Ionico sorgeua l'Attico. Correua in primo luogo vn nuouo basamento, in cui risaltauano quattro piedestalli, due per ogni lato. Quelli dell'estremità sostenеuano due guglie con vasi nella cima auuampanti di fiamme, e corrispondeuano alle colonne dell'ordine inferiore. Sopra gli altri due piedestalli posauano due vrne piene di trofei di rilieuo, e perpendicolari à termini di sotto. Dietro all'vrne sorgeuano i pilastri ornati, che reggeuano la cornice. Trà pilastri, e la guglia nel mezzo de'fianchi si vedeua vn' cartoccio per parte con vn gran vaso ripieno di fiamme, che posaua sopra il dorso delle volute dirittamẽte imminenti àgl'intercolunnij inferiori, e alle nicchie. Nel mezzo dell' Attico sopra il corniccione dell'apertura della porta, v'era vna balaustrata colle colonette torniate; e sopra d'essa vn gran cartellone con arabeschi, che spezzaua l'ordine. Nel cartellone campeggiaua vn'istoria à chiar'oscuro di valente pittore, con vn'altra cartella più piccola sotto per vna breue inscrizione, che copriua i balaustri di mezzo. Sopra l'istoria risaltaua vna cornice isolata, che seruiua per basamento dell'Arme Regia, la quale giaceua in mezzo à due volute corrispondenti à membri inferiori. S'appoggiauano di quà, e di là al frontispizio rotto, e volutato due Statue di rilieuo imbronzato. Continuando la ritirata dell' ordine s'alzauano due Leoni per parte figurati in piedi, e appoggiati

sopra





Io. Amb.ta Pessina Ingeg.r et Archit. Colleg. Reg. Cameralis Inuen. *Blanci Formav.*

ſopra i cartocci dell'Arma, i quali ſoſteneuano col capo vn diadema, con cui ſi coronaua la maeſtà dell ingreſſo alla gloria Reale.

Teatro appunto di gloria, mà meſta pareua tutto il Tempio rappreſentando vnitamente l immortalità del ſuo merito, e la noſtra triſtezza nella perdita della perſona.

Mà perche il deſcriuere inſieme quanto s'appartiene ed all' Architettura, ed alla Rettorica, fà, che l'intelletto con lo ſpeſſo interrompere, e con la moltiplicità de termini ſi confonda; Perciò in primo luogo circa l' architettura, deſcriueremo partitamente il luogo, acciò ne compariſca la grandezza; la diſpoſizione del tutto, nella quale conſiſte la ſimetria; e finalmente la magnificenza delle parti più nobili, poiche le minute quanto recano di diletto all'occhio, mentre ſono nel loro tutto inneſtate, tanto portano di tedio all'intelletto, mentre ſono da ſe ſole rappreſentate. Regola delle miſure è il braccio Milaneſe, il quale è vn terzo d'huomo di buona ſtatura, e trè braccia fanno appunto otto palmi Romani.

Si come dunque i più vaſti galeoni compaiono picciole barchette nell' immenſità dell'Oceano à chi non hà il compaſſo ne gli occhi, così i parati, benche grandi, non appaiono ne Tempij molto maggiori, quali ſono in ſe ſteſſi. Per queſto ſi hà da conſiderare, che il Duomo di Milano teatro di queſto Funerale è il più bello, il maggior, anzi l' vnico miracolo della Gotica architettura: per la materia tutto marmi; per gli ornamenti tutto, ò minutiſſimi intagli, ò Statue d'egregi artefici; per la vaſtità, lungo braccia 255. largo 106., & alla Croce 188. Per la ſimetria poi egli è proporzionatiſſimo, e ſuelto ſopra modo, come per appunto porta l' ordine gotico; ſi che la naue di mezzo maggiore delle cinque, hauendo 28. braccia di netto trà pilaſtro, e pilaſtro, hà l' altezza quaſi di trè quadri, cioè 77. braccia; e l'arco, ſecondo la proporzion Gotica, e di ſeſto, come dicono, eguale alla larghezza, e per conſeguenza formato con triangolo equilatero. Sotto queſta gran volta s'alzò la machina del Catafalco, e tutto il recinto della croce formata dalla naue maggiore colle ſue braccia, e coro, correndo 596. braccia in giro, fù campo del parato.

La vaſta, e altiſſima mole del Catafalco era collocata contro i primi trè archi dopo la Cupola, eſſendo queſta impedita dal Sepolcro di S. Carlo eminente da terra con balauſtri in giro. S' alzaua vn ripiano per baſamento al rimanente della machina, lungo braccia 56., largo 28., ed alto trè, di figura ottangolo, diſtinto con 28. piedeſtalli, i quali interrompeuano vn parapetto, che lo cingeua, tutto di balauſtri torniati con baſe, e cimaſa.

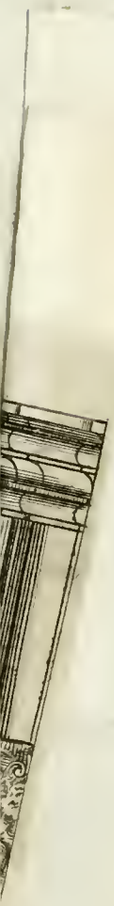
Al d'intorno 20. piedeſtalli minori portauano altrettante ſtatue alte braccia 4. rappreſentanti 20. Prouincie della Spagna, e d'Italia. Otto mag-

giori reggeuano altrettante guglie, ò piramidi d'altezza di 15. braccia, oltre vn fiore tutto compoſto à candeglieri, che le terminaua in altezza di braccia 20. Queſte guglie erano fatte à ſtella di cinque punte, come figura più acconcia à maggior copia di lumi. Le guglie, e ſtatue furono talmente diſpoſte, che à quattro lati principali dell' ottangolo, da quali vſciuano le quattro ſcale, ed erano paralelli all' Altare maggiore, alla porta, e à due lati della Chieſa, corriſpondeuano quattro ſtatue per ogni lato; ed à gli altri quattro più lunghi, e meno nobili vna ſola ſtatua in mezzo à due guglie. Le ſcale con vaga inuenzione haueuano la lor figura, e balauſtrata fatta à ſerpe, ò Gola, ſi che la parte più ſtretta corriſpondeua alla ſommità dello ſteccato, e ſi ſpandeua largamente verſo il piano, facendo la figura di gola ritta, e roueſcia. La teſta faceua riſcontro al mezzo delle ſtatue, che raddoppiate ornauano ciaſcuna delle parti di quà, e di là della ſcala. Nel mezzo della gola ſopra piedeſtallo s'alzaua vn gran vaſo in più parti forato, e fiorito d'armi d'ogni ſorte di tutto rilieuo; il fine, ò la coda al piano di terra s'vniua ad vn gran piedeſtallo quadrilungo di braccia 8. e 4. ſopra del quale giaceua ſedendo vno de fiumi della Monarchia Iſpana; ſi che erano alle 4. imboccature delle ſcale otto fiumi; al mezzo otto vrne ripiene di trofei militari, ed alla teſta 16. ſtatue.

Sopra vn baſamento tanto ricco di ornamenti s'ergeua vna mol e proporzionata di Catafalco in forma di Tempio. Il primo ordine principale pure in ottangolo s'alzaua con otto Colonne, che haueuano vn terzo di fuſto ritto, e ſcanellato, con maſcheroni, feſtoni, e panneggiamenti di rilieuo; gli altri due terzi ritorti, intorno à cui ſerpeggiaua vna vite fogliata, ſporgendo molte braccia piene di lumi. Poſauano queſte Colonne con le loro baſi ſopra dadi eminenti quanto portaua l'altezza di 4. ſcaglioni, per i quali ſi rialzaua il piano, in cui ſtaua riposto il letto di duolo con baldachino, manto reale, coſſini di brocato, corona, e ſcettro d'oro. Correua ſopra le colonne vn cornicione architrauato, acciò la ſueltezza di quelle non fuſſe oppreſſa da più maſiccio ornamento. La colonna con i ſuoi finimenti di baſe, e capitello haueua 14. braccia d'altezza; due e mezzo il cornicione, onde queſto prim'ordine, ch'era Romano, ſorgeua ſopra del piano 18. braccia in circa.

Sopra il viuo della colonna rileuaua vn' altro Zoccolo, che reggeua il piedeſtallo colla ſua ſtatua, onde alle otto colonne otto ſtatue corriſpondeuano rappreſentando otto virtù del defonto Monarca. I loro piedeſtalli ſi legauano con balauſtrata, che giraua tutta la mole; dalle quattro faccie principali de balauſtri pendeuano quattro Cartelloni di rilieuo per le inſcrizioni, ciaſcuno de quali era ſoſtenuto da due puttini.

Sopra i balauſtri, e trè altri ſcaglioni fatti per commodità de lumi, s'ergeua



foldout/map
not digitized

ua vn ottangolo vagamente abbellito, il quale faceua l'officio di baſamento alla machina ſuperiore. Nelle otto ſue faccie v' erano altrettanti quadri ottangoli alti due braccia e mezzo, e lunghi trè, con otto iſtorie ſagre eſpreſſe da valenti pittori à chiar'oſcuro, in ciaſcuna delle quali campeggiaua vn atto della virtù rappreſentata dalla ſtatua, che le ſtaua à mano diritta.

Fioriua queſto gran baſamento con vn vaſto gruppo, ò bottone vagamente compoſto d'aquile, e leoni coronati di rilieuo, che ſoſteneuano il baſamento della guglia maggiore. Sopra d'eſſo ſtaua la baſe ottangola della gran guglia, ed à ciaſcuna delle quattro faccie principali, v'era vna ſtatua di quattro virtù reali del morto Principe ſubordinate alla Religione; le altre quattro faccie ſporgeuano trofei militari con ordine alterno.

Finalmente torreggiaua la vaſta guglia alta braccia 19. arricchita di cartelle, feſtoni, e braccia per i lumi: terminaua con punta à modo di pieduccio à cartocci, ſopra di cui ſi poſaua vn coloſſo belliſſimo della Religione di ſei braccia d'altezza. Poco ſopra la teſta di eſſa alta ſopra il piano della Chieſa 57. braccia pendeua vna grandiſſima Corona Reale in lunghezza di braccia 15., e larghezza di 10., ed era ſoſtenuta da otto angeli. Così terminaua la mole funebre, di cui ſenza dubbio non s'è viſta mai la più grande, ricca, ò maeſtoſa, mentre ſpargendoſi ne' fianchi al piano occupaua tutta, appunto la naue maggiore del Duomo, e col Diadema ſalendo à 60. braccia d'altezza dalla gran volta del tempio prendeua vna nuoua corona.

Da mole tanto magnifica, e appunto regia, ſe il parato del Tempio non foſſe ſtato corriſpondente, l'harebbe riceuuta ingiuria, e inſieme l'harebbe fatta, ſeruendo à queſto d'aggrauio la bellezza di quella: e all' vna d'ignominia la diſſomiglianza dell'altro, ſi come è diſonore del Principe la viltà della corte. Haueua quegli per tanto nella vaſtità dello ſpazio, ricchezza de gli ornamenti, vniformità delle parti, vaghezza ſuperiore al biſogno per lo riſcontro.

Cominciaua nella facciata interiore della Chieſa con vna nobile non meno, che grande arma regia ſopra la porta, à di cui fianchi ſi vedeuano due figure à pennello immagini del mondo vecchio, e del mondo nuouo; ſotto i loro piedeſtalli cadeuano due cartelloni belliſſimi vno per parte con inſcrizione. Hauendo poi la croce del Tempio 33. archi, due de quali ſono impediti da gli organi, 7. reſtarono al coro, 12. alle braccia, ed altrettanti al corpo della naue di mezzo vniformemente parati.

Corre intorno à gl'intercolunnij in altezza di 13. braccia da terra, vna cornice di noce ben intagliata, e ſcacheggiata di nero, e di oro, la quale fù tutta di dietro fortificata, e allargata per due braccia e mezzo; in-

nalzata à ſomiglianza di loggia aperta con balauſtri fatti à colonnette, armata di traui, foderata di tauole per poter reggere al peſo delle ſtatue, e ornamenti, e per comodità de lumi; finta come inneſtata, e ſoſtenuta ne' gran pilaſtri del Duomo. Dieci braccia ſopra di eſſa, e altrettante ſotto ſi ſtendeua per tutto il giro della croce vna continuata tapezzaria di panno nero, la quale faceua con l'orrida pompa delle ſue ombre riſaltare gli ornamenti del parato funebre, e riflettere i lumi. Sopra la cornice di detta loggia ſi rizzauano quattro piedeſtalli per ogni arco, vno corriſpondente al pilaſtro, l'altro al mezzo dell'arco, e due altri minori egualmente diſtanti da pilaſtri, e dal mezzo. Il piedeſtallo del pilaſtro ſoſteneua vna ricchiſſima arma reale di ſei braccia d'altezza, e quattro di larghezza: quegli del mezzo portaua ſopra il ſuo zoccolletto vna ſtatua di rilieuo di 4. braccia; i due minori reggeuano due gran candeglieri fioriti à cartocci con cinque rami, ed altretante torchie. All'arma regia del pilaſtro corriſpondeua ſotto la cornice vn gran trofeo militare, con medaglia rileuante ſotto il fregio ſuperiore. Pendeua ſotto la ſtatua vn vaghiſſimo cartellone con inſcrizione; e ſotto i piedeſtalli minori de candeglieri cadeuano due quadri pentagoni con impreſe fatte à chiar'oſcuro nel corpo, à bronzo ne' fregi. Ne' lembi della tapezzaria nera ſotto, e ſopra correuano bianchi feſtoni, i quali ancora con varie, e ben intrecciate cadute legauano inſieme gli altri ornamenti, onde con nobile miſto di grauità, e di vaghezza ogni arco di queſto gran Tempio ſeruiua di trionfo alla marauiglia; e nella ſerie continuata di tutti, maſſimamente alla croce, oue non era fermato il corſo dell'occhio dal catafalco, ſi perdeua lo ſguardo nella gloria reale, in cui però trouaua il ſuo affetto qualche conforto all'animo addolorato.

Il colorito era vario ſecondo la diuerſità delle parti. Tutte le ſtatue di numero 76. come anco i termini, e vrne erano à bronzo puro nelle carni, e nel ſodo; mà nelle veſti, e nell'armi à bronzo ſpruzzato di vetro volante; onde inueſtite da lumi brillauano con tanto rifleſſo, che la luce ò ſeruiua loro di anima, ò faceua comparire il viuo inneſtato ne' loro corpi dall'arte. Gli angeli, e puttini, ch'erano ſedici ſi veſtirono tutti d'argento, perche nel prezioſo candore lampeggiaſſe l'immagine della loro natura. L'aquile coronate haueuano il corpo argentato, mà miſchiato di nero per finger la piuma. I Leoni reali tutti coperti d'oro ſpruzzato di zafferano per imitare il color naturale. I balauſtri del parato, e del catafalco, e molte altre parti ſi finſero di marmo miſchio con liſtelli, collari, baſi, cimaſe, fuſti, capitelli, e quaſi tutti gli ornamenti imbronzati. Gli arabeſchi, e feſtoni dell'arme, inſcrizioni, ed impreſe erano meſſi parte à bronzo, parte ad argento, onde benche il duolo eſcludeſſe i colori più viui, e

lieti,

lieti, nulladimeno col pregio, e ſplendore de meſti haueua vita, e anima la vaghezza.

Tutto poi riſaltaua al doppio colla copia ricchiſſima de lumi, de quali erano piene le piramidi, balauſtri, cornici, e tutte le parti del Catafalco, e del Tempio, arriuando à più di cinque mila la maggior parte torchie, la minore parte groſſe candele ſoſtenute da braccia, ò candeglieri imbronzati. Si che dalla tenebre del funerale, naſceua vn giorno luminoſo di gloria al defonto Monarca, e à gli occhi de ſuoi meſti vaſſalli.

Si è deſcritta la materia, e la forma di corpo tanto nobile, e maeſtoſo, ora ſi dee rappreſentare l'inuenzione rettorica ch'hebbe per anima. Vero è, che ſi come l'anima non può naturalmente vnirſi à vn corpo non ſuo per dargli vita, così rieſce malageuole à diſegni dalla ſola architettura creati adattare penſieri rettorici, che ſenza violenza gli abbraccino per animarli. Oue non è vnità frà le parti, non è vita, e l'vnir vitalmente parti molte, e diuerſe ſi fà ſolo per l'ordinario da quella cagione, che dà l'eſſere al tutto. Non per tanto ſi come gli alberi per virtù dell'inneſto da vn'anima ſtraniera riceuono vna nuoua, e miglior ſorte di vita ſenza perder la propria, coſi anco l'architettura per virtù di corriſpondente vnità può ſenza perdere la propria riceuere dalla rettorica vna uuoua forma. Douendoſi dunque nel regio funerale per vna parte eſprimere i meriti di Sua Maeſtà, e per l'altra il dolore de ſuoi vaſſalli, ſi diuisò, che quattro coſe poteſſero con vicendeuole riſcontro all'eletto diſegno appropriarſi. Due ſi preſero dalla perſona reale, la virtù congionta colla potenza, la quale è vna lega quanto rara, tanto degna di marauiglia. Se crediamo all'empia politica, è frà loro naturale, e perciò neceſſaria diſcordia, quaſi che la potenza vmana conſiſteſſe nel farſi indipendente anche da Dio; di cui per l'oppoſto chi più è partecipe, hà più potere, e chi più n'è partecipe, più dipende.

La ſola cagione, che hà dato tutto l'eſſere tanto naturale, quanto politico, può conſeruarlo. Non hebbero mai adito nella mente del Gran Monarca Filippo gli ammaeſtramenti dell'empietà, perche il ſuo animo hebbe ſcuola più vera in ſe ſteſſo, e nella ſua Regia. L'hebbe in ſe ſteſſo, mentre eſſendo ſpinto dal ſangue Auſtriaco ad ogni virtù, facilmente appreſe quelle maſſime, di cui la natura le fù maeſtra; e conſtantemente le praticò, poiche ogn'vno nell'operare per l'ordinario ſeconda la naturale inclinazione. Oltre alla diſciplina della natura la ſua corte medeſima gl'inſegnò colle immagini de ſuoi grand'aui, che ſi come dalla pietà naſcono le Monarchie più grandi, coſi ancora ſi conſeruano. Volendoſi per tanto rappreſentare nelle ſue eſequie queſta tanto lodeuole concordia di virtù, e di potenza, à cui la ſua vita ſeruì di vnione, ſi conſagrò il Tempio del Catafalco alle ſue reali

virtù espoſte con trèdeci ſtatue, e furono la Religione, e quattro altre à lei ſoggette, ò pure ſuoi atti particolari, il zelo della fede, l'oſſeruanza verſo la Chieſa, deuozione all'Euchariſtia, affetto alla Regina del Cielo, la prima delle quali era sù la gran guglia del Tempio, e l'altre al piede di eſſa. Altre otto virtù morali campeggiauano sù le colonne del Tempio; e furono Prouidenza, Giuſtizia, Clemenza, Munificenza, Magnificenza, Magnanimità, Conſtanza, Affabilità, le quali furono ſingolari del real'animo. Se Marco Agrippa riportò gloria per hauer contagrato à falſi Dei il famoſo Pantheon, che poi dalla pietà cattolica è ſtato tolto alla ſuperſtizione, e donato al nome della Regina de gli angeli, e di tutti gli altri campioni del Cielo; ſi è potuto con ragione alle virtù reali del noſtro Monarca ergere vn Tempio in vece di ſepolcro; non douendo chi è viſſuto ſolo colla virtù, pegno ſicuro d'immortalità, ſepelirſi altroue, che nella gloria, con cui reſta immortale. Queſt'appunto è la meglior ſorte di vn gran Monarca perder la vita nella ſua immortalità. La ſua potenza reale ſi eſpreſſe colle ſtatue di tutte le ſue prouincie, le quali tanto nel primo piano del Catafalco, quanto nel parato della Chieſa al Tempio delle reali virtù fecero corona.

Alla virtù vnita colla potenza nella perſona reale ſi fecero corriſpondere per parte de ſudditi la Gloria, e la Beneuolenza; ciò è quell'vnico prezzo dureuole, che ſi può rendere da vaſſalli al merito del Principe. Chi vuole ſtabilire la ſua potenza ancora sù le ruine della pietà, non ſi cura d'eſſer amato, ò lodato da popoli, pur che ſia temuto. Mà queſto è vn gouerno da fiere, non hauer altro titolo di preminenza ſopra de gli altri, che forza maggiore. E poco ſicuro chi ſolo è temuto, perche eſſendo il timore moleſto all'animo, lo tiene ſempre ſollecito per toglierne la cagione. E più temuto chi è amato; poiche ſe dall'affetto naſceſſe l'offeſa ſarebbe vn moſtro. Molte coſe ſi poſſono ottener colla forza, mà colla beneuolenza de ſudditi s'ottiene il cuore, e chi è padrone del cuore, è padrone di tutto. Qual più bel pregio di vn Principe ſi può trouare, che ottenere dominio ſopra da gli animi; ampliare l'impero entro à confini della potenza diuina, che ſono la libertà vmana, conſeguendo con l'affetto ciò, che con niuna forza ſi può acquiſtare, l'altrui ſeruitù volontaria. Queſti pregi hà ottenuto il Gran Monarca Filippo da ſuoi vaſſalli viuendo; mà vn maggiore ne hà meritato ancor dopo morte. L'amare vna potenza benefica fin che viue è amor proprio; e perciò poco degna di marauiglia. Il noſtro Rè è amato ancor dopo morte, perche ci hà amati come immortale, dando à ſuoi beneſici l'eternità. L'impareggiabile beneuolenza della Monarchia Ispana, e di queſti ſudditi ſi è atteſtata da tutte le prouincie nelle inſcrizioni colle lagrime giuſto tributo de noſtri cuori; il dolore è poſſo infallibile dell'affetto.

Mà perche l'affetto è di natura liberale, e vuol dare tutto quello che può, non si è contentato di rendere lagrime alla potenza benefica dell'estinto Principe; vi hà aggionto la gloria, testificando con applauso le sue virtù. Già che non si è potuto torre alla morte la sua vita, le habbiamo tolto il suo nome. A chi hà fatta questa marauiglia sì rara di accordare nella sua vita la virtù, e la potenza per beneficio de sudditi, si dee rendere da sudditi questa marauiglia di accoppiare insieme il pianto, e l'applauso nella sua morte.

Questo pensiero, che più stesamente si spiegarà colle statue delle prouincie, e loro inscrizioni, si rappresentaua come in iscorcio sul frontispizio della porta esteriore in due forme. Primieramente l'istoria à chiar' oscuro, che staua sotto l'arma reale, porgeua le ceneri del Patriarca Gioseffo V.Rè dell'Egitto portate in vn'vrna dal popolo armato verso la terra promessa.

Nel che campeggiaua per vna parte la virtù, e potenza di Gioseffo, mentre le sue spoglie mortali erano serbate come preziose reliquie del suo merito immortale, ed era eseguito il suo volere dopo la morte quando non haueua più diritto di comandare; per l'altra si scorgeuano chiare dimostranze di affetto, e di gloria fatte dal popolo al morto Principe, mentre erano portate le sue ceneri con trionfo perpetuo di 40. anni al sepolcro. Seruiua perciò quest'immagine ad esprimere, che il nostro Monarca non solo era portato dalla beneuolenza, e dalla gloria al sepolcro, mà insieme era accompagnata la sua virtù colle preghiere de popoli alla vera terra promessa, che è il Cielo. Nella cartella, che cadeua sotto l'istoria si leggeua questa breue inscrizione, poiche il sito non era di più lunga capace.

Iosephi cineres
Armati populi obsequio
In patriam redeuntes
Triumphali PHILIPPI IV. funeri
proludunt.

Più chiaramente si ombreggiò l'inuenzione di tutto colle quattro statue dell'istessa porta. Alla destra del frontispizio spezzato si appoggiaua la virtù, la quale si espresse come guerriera, perche hà per suo obietto le cose difficili, armata nel volto di bellezza virile, e di maestà piacenolmente seuera, vestita colla spoglia di leone, teneua colla destra la clana d'Ercole, colla sinistra l'arma reale. Alla sinistra del frontispizio vi era la Potenza coronata, ed armata, sostenendo colla destra l'arma regia, colla sinistra lo scettro. Ambedue metteuano la mano all'arma del Rè defonto per mostrare, che si come per mezzo suo si erano insie-

me

me vnite, cosi dal pari haueuano sostenuto colla loro forza la sua Monarchia. Alla virtù corrispondeua nell'ordine inferiore la statua della Gloria, la quale appunto è immagine naturale delle virtù, folgoreggiaua il capo con cerchio d'oro tempestato di gemme. S' ascondeua il corpo nello splendore delle vesti, alzaua colla destra vna tromba in atto di applaudere ai meriti dell'Ispano Monarca. E douuta la gloria alla virtù de Principi come testimonianza del vero; mà per l'ordinario non si dà, che dopo la morte; quando il giudizio della loro vita può esser sincero, mentre ne teme pena, ne spera premio. Applaude, e non piange, perche non hà per suo scopo la vita mortale, mà la virtù, che non muore, anzi della morte trionfa con l'immortalità. Alla Potenza corrispondeua la Beneuolenza piangente, mostrando colla destra il cuore, in cui riceuuta hauea la ferita per impetrare dalle altrui lagrime medicina al suo dolore; A vna potenza virtuosa, e benefica è douuto per giustizia l'affetto. Non ponno i sudditi rendere i benefici à loro Principi, e pure ponno esser grati con amare il Benefattore. La principal paga del beneficio è conoscerlo, ed esserne debitore con gusto. E giusto prezzo di qual si sia dono il cuore di chi lo riceue. Piange però la Beneuolenza de popoli la morte del loro Monarca, perche si come è dolorosa la morte a chi la riceue per la separazione dell' anima dal suo corpo, cosi molto più reca dolore, à chi ama, la morte della persona amata, facendosi diuisione nella parte più delicata, e sensibile, cioè à dire ne cuori, che haueuano vicendeuole affetto per vnione. La significanza di queste statue, oltre gli atteggiamenti loro, che erano lingue mute, si spiegaua con l'inscrizione pendente sotto l'arco della porta, la quale seruiua come per argomento di tutto il parato.

PHILIPPO IV. Monarchæ Optimo Maximo
Virtutem cum potentia concilianti
Gloria, & Beneuolentia plausum, & lacrymas
Regio in funere fœderatos exhibent.

Essendosi poi condotto à perfezione nel Tempio il disegno abbozzato nella porta, la virtù generale hebbe riscontro nelle particolari del Catafalco. Mà si come ne Tempij più magnifichi, che à Dio, ò à gli Eroi del Cielo si consagrano molte volte ò per testimonianza della pietà, ò per altro titolo si scriue il nome di chi gli hà fatti fabricare, e la ragione di farlo. Cosi dalle quattro principali facciate del Pantheon delle reali virtù nelle quattro cartelle, che pendeuano dal cornicione sotto le loro statue si vedeuano quattro inscrizioni à nome di quelli, che al Regio Funerale col comando, o con l'esecuzione sono concorsi.

La

La prima nell'aſpettō verſo l'altare maggiore era à nome del Rè figlio al ſuo gran Padre.

PHILIPPO IV. Parenti optimo
Quod ampliſsima Monarchia hæreditati
Verum Principum patrimonium
Gloriam ex omni virtute naſcentem
Adiecerit;
Carolus II. Filius maſtiſsimus
Regnorum hæres, ac famæ
Pro mortis tumulo immortalitatis aram
Paternarum Templum virtutum.

Dall'altro lato, ch'era dalla parte del Vangelo ſi leggeua quella della Regina Madre, e Tutrice del Monarca Regnante, e moglie dell' eſtinto.

PHILIPPI IV.
Potentiſsimi Regis, dilectiſsimi coniugis
Hiſpanæ Monarchiæ regimen
Sui amoris vicarium relinquentis
MARIA ANNA vxor triſtiſſima
Virtutes, quas in viuo ſuſpexit, amauit,
Cum ſatis ipſa ſuis nequeat
Inſubriæ fideliſsimæ lacrymis
Amiſſas deplorat.

Nel frontiſpizio verſo la porta era ſcritto à nome di S. E. vn'inuito al popolo à celebrare l'eſequie reali in queſta forma.

PHILIPPO IV. Monarchæ ter maximo
Parentate Inſubres
Optimo Rege vos dignos
Amiſsi dolore probate
Summas virtutes ſumma in poteſtate experti
Colendo perennes facite:
Rediuiuas habebitis, ſi mortuos plorabitis;
Talem merebitis Principem in Filio
Qualem mœrore agnoueritis Patrem,
D. Aloyſius Pontius Legionenſis
Inſubriæ moderator afflictiſsimus
Suo dolori ſolatium
Dolorem publicum petit.

Dal fianco poi dell'Epistola pendeua la quarta à nome di questo Stato, ed era la seguente.

PHILIPPO IV.
Amantissimo, Constantissimo, Munificentissimo Regi
Quod oppugnatam toties innumeris hostium exercitibus
Prouidentia, ferro, auro
Libertati, Paci, felicitati
Vindicarit;
Deuotissima Mediolanensis Prouincia
Quæ viuo sanguinem debuit, & vitam,
Extincto lacrymas
Ad hoc regiarum virtutum non tàm Mausolæum, quàm Sacrarium
Profussissimè soluit.

Nello stile delle inscrizioni per lo più si è hauuta per idea la forma antica Romana, si perche, essendo la più graue, era la più proporzionata alla Maestà del defonto, come anche per esprimere più chiaramente i di lui meriti: si è variato in alcune, appunto per variare, procurandosi però sempre di vsare l'istesso tenore di grauità. Alla maggior parte forsi, cioè alla peggiore, sarebbero piaciuti contraposti affettati, equiuoci puerili, metafore audaci, arguzie false, e somiglianti ornamenti verbali, che si chiamano viuezze, e sono freddezze, facili à nascere, più facili à suanire, e se dà molti hanno applauso maggiore, è solo perche i sentimenti più acuti, e più veri sono superiori alla loro capacità. Onde disse Seneca. *Non tam bene cum rebus humanis agitur, vt meliora pluribus placeant, argumentum pessimi, turba est.*

Mà per non diuertire dall'intento: staua sopra la Piramide maggiore il simolacro della Religione spirando nella maestà del volto l'immagine del suo animo tutto celeste. Posaua su'l di lei capo vna colomba come figura dello Spirito Santo vnico motore de suoi affetti: teneua raccolto al petto il manto colla sinistra, e con l'istessa stringeua al seno vn libro, e vna croce come argomenti del suo operare, e sapere tutto diuino; dalla destra stesa saliua vna fiamma verso il Cielo, à cui pure teneua volto lo sguardo, mostrando, che i suoi ardori, e pensieri haueuano solo il Cielo per meta. Nel suo piedestallo verso l'altare maggiore si leggeua à gran caratteri quest'inscrizione.

Religio
Quæ à Philippo IV.
Regnum in terris accepit,
Regali animæ pro Regno Cælum,
Augusto Corpori pro tumulo
Regiarum Pantheon virtutum.

Con

Con ragione si è indotta la Religione à dare per sepolcro al defonto Monarca vna reggia tutta celeste nel Tempio delle sue virtù, mentre colle sue virtù haueua egli viuendo fatta la sua reggia vn tempio della Religione. A lei hà dato lo scettro, da lei hà tolta la croce, mostrando ne suoi costumi esser degna prosapia di quel grand' Eroe Rodolfo primo, che riceuendo il giuramento da Principi d'Alemagna, tenne la croce in mano in vece di scettro. Chi è stato più riuerente, e sollecito del diuin culto di Filippo IV.? Se i tributi de sudditi obbligano il Principe alla loro difesa, hà meritato questo gran Rè Iddio custode della sua Monarchia, mentre hà fatta tutta la sua Monarchia à Dio tributaria. Accorgendosi come saggio, ch'egli era, che il regnare non è altro, che vn seruire à popoli, hà voluto seruir à Dio per regnare. Per questo si è posta la corona dell'estinto Monarca sopra il capo della Religione, accioche si vedesse, che tanto nella morte, quanto nella vita à lui bastò per corona la Religione.

La prima delle altre quattro virtù, ò siano atti più particolari della Religione, in cui il morto Rè fù segnalato, senza dubbio è il zelo della fede, del quale si vedeua la statua al piede della gran guglia. Si rappresentò con figura d'huomo riuolto affettuosamente al Cielo, che colla sinistra teneua vn globo terrestre, e colla destra accennaua di volerui piantare vna croce. L'inscrizione sì di questa, come delle altre virtù era breuissima, perche lo spazio del piedestallo era in alto, onde ricercaua più grandezza ne caratteri, che lunghezza ne concetti, questa diceua

Studio Fidei
Catholici nomen
A Maioribus traditum
A se ipso glorioſiùs accepit.

I titoli acquistati da gli antenati colla virtù passano à nepoti solo in prestito, se con somigliante virtù non vi acquistano giusto titolo di dominio. La gloria è vn patrimonio, il quale non si eredita col sangue, mà solo col merito. Anzi i titoli più splendidi de gli aui se incontrano costumi diuersi ne figliuoli, seruono loro di aggrauio col paragone, onde spesso si vede, che anco da vna fonte di onore può nascere l'ignominia. Troppo grand'obbligo hanno posto à successori i Monarchi Austriaci col loro zelo della Cattolica fede, la necessità, e l'impossibilità di rendersi eguali. Hanno operato tanto per la gloria di Dio, che hanno lasciato poco luogo al merito, ed alla gloria de posteri. Filippo IV. poteua stimarsi infelice, perch'era stato felice con nascere da genitori troppo glorioſi. Mà la gloria della virtù non hà limiti. In essa si pon-

no prender le messe dell' altrui meta. Al certo questo glorioſiſſimo Monarca nell'affetto verſo la fede ò è ſtato eguale, ò ſuperiore à maggiori, poiche l'iſteſſo farſi eguale fù vn ſuperargli, togliendo loro il vanto del primato. De loro pregi non ſi è ſeruito in altro, che per imitargli, volendo più toſto fare la loro gloria materia della ſua virtù, che dalla loro virtù mendicare ſenza merito la gloria. Molte coſe più particolari à queſto propoſito ſi dicono nelle altre inſcrizioni delle prouincie; vna ſola non ſi può quì tralaſciare. Douendo riuſcire di gran vantaggio alla ſua corona il matrimonio della ſorella col Principe di Cales, egli ruppe i trattati già ſtabiliti ſolo per la diuerſità della Religione. Si ſtimò più potente con eſſer men potente, purche trà ſuoi eſerciti non vedeſſe altri ſtendardi, che quelli del Cielo. A troppo caro coſto gli parue di comprar la ſperanza di nuoui acquiſti col timore di perdere la ſincerità della fede nel ſuo ſangue. Dubbitò di far torto alla lega, che haueua con Dio collegandoſi co'nemici di Dio.

Alla ſiniſtra del zelo della fede era la ſtatua dell' affetto reale verſo l' Auguſtiſſimo Sagramento. L' immagine pareua d'huomo graue in abito lungo, e maeſtoſo, il quale con ambe le mani alzaua vna Cuſtodia, e col piè nudo calpeſtaua ſpine, e corone, à cui ſi poſe per inſcrizione

Auſtriacam Maieſtatem
Cœlo pluuio, aperto capite
Euchariſtiæ ſubmittens
More Maiorum auguſtam fecit.

Allude al fatto glorioſo di Sua Maeſtà, la quale accompagnò il Santiſſimo col capo ſcoperto in tempo di pioggia dirottiſſima. Alla luce del Sole prouano l'aquile ſe ſia legitima la loro prole. Alla viſta del Sole Euchariſtico ſi proua la virtù ormai naturale dell' Aquila Auſtriaca. Rodolfo primo à piedi nel fango; Ferdinando II. ginocchione nelle ſpelonche; Filippo II. col capo nudo ſotto la sferza eſtiua del Sole inſegnarono à Filippo IV., che il più bel vanto della pietà Auſtriaca, e ſofferire tutti gli oltraggi de gli elementi per corteggiare il Monarca del Cielo. Della gloria vmana ſempre più ſe ne acquiſta col diſprezzo; mà chi ſe ne ſpoglia per darla à Dio, ne acquiſta il ſommo, perche fà vn Dio ſua gloria. Fù ſuo gran pregio moſtrarſi eguale à ſuoi maggiori nella pietà; mà molto più egli apprezzò il farſi emulo à Dio, laſciando la Maeſtà Reale per ſuo amore, mentre Dio per noſtro amore ſi ſpoglia d'ogni maeſtà. Ma ſe fù vittoria della ſua deuozione ſopportare le ingiurie del tempo, che trionfo ſi dee ſtimare l'hauer vinte le ſue ſteſſe vittorie? mentre andaua al Tempio della Regina del Cielo à render le grazie di ſegnalata vittoria, incontrando l' autor

delle

delle grazie, che ſi portaua alla caſa d'vn pouero infermo, laſciò il ſuo viaggio, e l'accompagnò. Conobbe non poterſi meglio render le grazie alla madre, che ſeruendo il figlio nell'Eucariſtia. Per eſſer grato volle vincer ſe ſteſſo, rendendo la gloria, che haueua riceuuta col vincere i ſuoi nemici. Mà benche ſapeſſe, ch'era fatto alla madre, l'onore del figlio; con tutto ciò ſeppe reſtituirle con vſura quel poco di tempo, che le haueua tolto, impiegando tutta la vita per la ſua gloria.

Per queſto nel fianco diritto verſo la porta ſi alzò la ſtatua della ſua deuozione, la quale con forma di giouanile modeſtia teneua nella ſiniſtra la di lei immagine, e colla deſtra le offeriua il cuore. L'inſcrizione diceua

Regina ſuperum
Regale mancipium
Immaculato conceptu vindicato
Ad gloriæ imperium exoritur.

Troppo anguſti confini à ſpiegare la vaſtità del ſuo affetto verſo la madre del Rè de Regi preſcriſſe il piedeſtallo della ſtatua. Non baſtarebbero intieri volumi à diſegnare quella deuozione, che non trouò altro termine, che la morte. Subito che fù fatto Rè, non gli parue di eſſerlo, ſe non vedeua il ſuo nome, e col nome il cuore annouerato trà ſchiaui della Vergine. Se il ſeruire à Dio è regnare, Filippo IV. ſtimò, che l'eſſere ſchiauo della madre di Dio foſſe l'iſteſſo, ch'eſſer Monarca. Non credè col ſuo gouerno di regolar bene la libertà di vn Mondo, ſe non donaua la ſua libertà alla Regina del Cielo. Fece vedere qual ſia la grandezza di quella Signora, che hà per ſuoi ſchiaui volontarij i Monarchi maggiori del Mondo. Dopo hauerle dato ſe ſteſſo, non fù gran coſa l'hauerle dopo dato il gouerno de ſuoi regni; ordinando, che in tutte le Città ſi celebraſſero con glorioſe nouene i di lei pregi, facendola arbitra de ſuoi affari, condottiera de ſuoi eſerciti. Egli ſteſſo la prima volta, che diede gli ordini, volle eſeguirli, non tanto, perche l'eſempio del Principe hà più forza d'ogni comando, mentre inſegna poterſi fare ciò che moſtra douerſi fare; quanto per far vedere à popoli eſſer neceſſario ſeruire à quella Imperadrice, à cui il loro Monarca faceua del ſuo regno volontario dono. Perciò ſtimando ſuo trionfo rinunziare il regno alla madre del Rè de Regi, ſi conduſſe con gran pompa per le publiche ſtrade al di lei Altare; e laſciato l'vſo delle cortine, e de ſtrati; piegato il ginocchio reale sù la nuda terra; dopo hauere lungamente orato, tutto lagrime di tenerezza; ſpogliandoſi à parte à parte de gli ornamenti reali, gli gittò

tutti

tutti à piedi della ſagra Immagine: trofeo degno di chi lo daua, e di chi lo riceueua, in vna ſola corona, in vn ſolo ſcettro le ſpoglie di due mondi. Mà come diſſi il Monarca fù maggior dono di tutta la ſua Monarchia, onde come ſe egli non foſſe più ne pure Signore di ſe medeſimo, voltò i ſuoi penſieri, e i ſuoi affetti à procurare le glorie della ſua Regina. Quante volte hà comandato à ſuoi Legati nella Corte di Roma, che ſopra tutti gli altri affari ſollecitaſſero la ſentenza difinitiua dell'Immaculata Concezione? Quante lettere ardentiſſime ne hà ſcritto egli ſteſſo à Sommi Pontefici Gregorio XV., Vrbano VIII., Innocenzo X., Aleſſandro VII. Quante ſolenni ambaſcierie hà inuiate ſolo per queſto intereſſe? Quante volte hebbe à dire à ſuoi domeſtici, che ſe il venire in perſona foſſe per impetrarne la bramata deciſione, dal trono di Madrid ſi ſarebbe volontieri proſtrato alle ſoglie del Vaticano? Onde hauendo ottenuta da gli Oracoli di Dio per queſto miſterio ſolennità di giorni feſtiui, Bolle tanto fauoreuoli, che quaſi hanno colpito il ſegno; ed vltimamente obligo dell'officio doppio con l'ottaua per gli Eccleſiaſtici de ſuoi regni, quaſi che non foſſe viſſuto per altro, è morto contento nelle glorie da ſe acquiſtate alla Regina del Cielo.

Dirimpetto à queſta ſtatua della Deuozione verſo la Vergine, vi era nel lato ſiniſtro della guglia il ſimolacro dell'obbedienza alla Chieſa, finta in abito di donna coronata alla reale, che colla deſtra alzaua vn Triregno Pontificio, à cui inchinaua riuerente la teſta; ed haueua ſotto queſt' inſcrizione

Potentiam à Deo acceptam
Vt Deo redderet
Regium obſequium
Eccleſiæ ſubiecit.

I Gran Monarchi quanto ſono più ſomiglianti à Dio nel potere, tanto più debbono procurare di farſi à lui ſomiglianti nel volere. Chi può tutto ciò, che vuole, è troppo ſottopoſto ad errare, ſe in vece della propria volontà, non prende quella di Dio. Da potenza debole benche ſia congionta con peſſima volontà, poco male ſi può temere. Mà molto grande ne naſce da gran potenza, ſe non è congionta con ottima volontà, la quale non può eſſer ottima ſe non è quella di Dio. I Principi, che come alcuni ſerpenti, hanno il cuore nel capo proprio, e non nelle mani di Dio, anuelenano il mondo. Riconoſcendo Filippo IV. nella Chieſa la diuina autorità, l'hà ſempre riuerita. Non hà ſtimato per altro la ſua grandezza, che per poter ingrandire le glorie del ſommo Rè, con vmiliarſi à ſuoi Vicarij. L'vnico pregio, che habbia voluto per ſe raccorre da quella potenza, con cui hà comandato à due

mondi,

mondi, è ſtato la gloria di obbedir ſempre à chi comandaua in luogo del Cielo. Hà tolerate paſſioni vmane, oue hà viſta dignità diuina, ne hà voluto in altra maniera vincer le offeſe, che con ſofferirle. Stimando la più bella delle ſue vittorie tener à freno le ſue forze benche prouocate per cedere alla virtù. Hà reſtituita in ſomma à Dio la potenza da Dio riceuuta, ſottomettendola mentr'era viuo al ſuo volere, e pregando nel morire i grandi del ſuo regno ad eſſere vniti col ſuo ſangue, che laſciaua nel figlio, alla difeſa della vera Religione, e ſoſtenimento dell'Apoſtolica Sede. Glorioſa vita, chè hà terminate le ſue operazioni con laſciare Dio erede della ſua vltima volontà. Teſtamento degno di Monarca tanto pio, con cui hà laſciato alla Chieſa per patrimonio il ſuo affetto fatto immortale nel figlio, e ne ſuoi Miniſtri col genio, e col comando, cioè tutta la potenza della Monarchia per lei impegnata.

Le altre otto virtù morali molto proprie di Sua Maeſtà, che ſi rappreſentarono nelle otto ſtatue corriſpondenti alle colonne, ſi compartirono, e ſpiegarono in queſta guiſa. Di rincontro all'altare maggiore v'erano la Prouidenza, e la Conſtanza. La prima dalla parte del Vangelo teneua colla ſiniſtra vn libro, ch'ella miraua, e nella deſtra lo ſcettro. L'inſcrizione era in queſta forma.

Prouidentia
Fati conſilia eminùs vidit,
Decreta Sapientiæ
Iam ipſe cominus legit.

La Prouidenza è vna virtù, ſi come la più vtile à Principi, così la più neceſſaria à popoli. I corpi grandi ſoglion eſſer deboli, perche il cuore non hà ſpiriti da compartire à tutte le membra. Nelle Monarchie più vaſte, e più pericoloſa la fiachezza delle parti, perche i Principi, che ſono il cuore, molte volte ritengono ciò, che douerebbero diſtribuire; onde manca alla loro prouidenza quel, che ſoprabbonda à loro vizij. Mà il noſtro Monarca è ſtato anima degna di corpo così vaſto, perche hà hauuto mente d'intendere i noſtri biſogni, e calore di affetto per inuiare gli opportuni ſoccorſi. L'Erario regio era eguale bensì alla grandezza de regni, mà inferiore al deſiderio del Rè. Per ſouenire alle miſerie di tutti non hà hauuto meſtiere d'altro, che d'intenderle. Ne corpi de viuenti le parti eſtreme ſogliono eſſere le più abbondonate dal calore; mà nel gouerno di Filippo IV. le prouincie più remote hanno maggiormente ſperimentata la ſua paterna prouidenza, ſeruendo loro di merito per impetrare il ſolo maggior biſogno. Chi

vorrà prendere le misure di questa virtù reale, pigli la moltitudine delle guerre, che hà hauuto nell'istesso tempo la Monarchia, e insieme le vigorose difese. Noi certo habbiamo sperimentato molto del diuino nella sua prouidenza, mentre ci è stato sempre presente con sussidij continuati per tanti anni, come se le sue forze non fossero distratte in altre parti.

Hauendo Sua Maestà meritata colla virtù maggiore prosperità, è manifesto, che la prouidenza Diuina colle cose auuerse hà voluto solo aprirgli campo per esercizio della virtù. La felicità di questa vita è bene così vile, che è meglio meritarla, che possederla. Il maggior premio, che Dio possa dare à meriti de mortali, è l'occasione di accrescerli. Se hà armata contro il nostro Monarca la fortuna, gli hà data vna constanza inuitta per superarla. Ad essa pure si pose la statua sù l'altra colonna verso l'altare maggiore, la quale s'appoggiaua col braccio sinistro ad vna colonna simbolo della sua fortezza, e colla destra teneua la spada come trofeo delle auuersità, ed haueua quest' inscrizione.

Constantia dedit pectori
Robur, & aes triplex;
Eadem ponet nomini
Monimentum ære perennius.

La maggior vittoria della constanza è trionfare della fortuna, la quale trionfa de vincitori. Mà Filippo IV. con questa virtù hà vinta ancora la natura sofferendo le auuersità senza tristezza, e la morte di trè figliuoli, di vn fratello, di tanti altri Principi del suo sangue quasi dissi senza dolore. Domiziano per non riceuere orrore del sangue, vedeua nello specchio le battaglie de gladiatori; mà il nostro Rè per non alterarsi nell'animo hà mirato solo nel Cielo le disgrazie della sua Augustissima Casa, e della Monarchia. Non hà mai stimato, che fosse dono da nemico, ciò che Dio per l'ordinario dà à quelli, che più ama, ciò è à dire le trauersie. Ne maggiori sconuolgimenti hà serbato l'animo immobile, perche l'hà tenuto fisso nel Cielo. Hà mostrato più le sue forze col sofferire, che col fare; essendo proprio della potenza diuina il cangiare il male in bene. Vna potenza può vincer l'altra, mà niuna cosa hà vinta la sua constanza.

Essendo stato Rè ottimo con se stesso, gouernando le sue passioni, non poteua non esser ottimo nel gouerno de suoi popoli. La prima delle virtù, che ricerca dal Principe il bisogno de vassalli è la giustizia; e perciò se le pose al primo luogo la statua nel fianco destro del Catafalco, atteggiata colle proprie diuise della spada, e bilancia nelle mani, e col

mondo

mondo à piedi. Nel piedestallo si leggeua la seguente inscrizione.

Sibi dominatus, regnauit vobis;
Hac regum Iustitia est.
Vobis lugentes, ei plaudite;
Hac iusto iusta soluuntur.

La legge è regola de sudditi, il Principe è regola della legge, mà con questa diuersità, che la legge regola i Sudditi con essergli superiore, il Principe regola la legge con esserle suddito volontario. Questo gran Rè, che habbiamo perduto, per vsare la giustizia con tutti, hà cominciato da se medesimo. La sua vita è stata legge delle leggi, non hauendo mai fatto ingiuria à popoli, aggrauio à particolari. Quanto più hà hauuto di potenza, tanto meno hà hauuto di volontà. Chi può tutto quello, che vuole; dee voler meno. Per esser giusto colla volontà non si è fidato del suo intelletto, benche nell' vno per l' acutezza, e per la scienza, nell'altro per l'innocenza fosse più tosto Angelo, che huomo. Fin dal principio del suo gouerno fece intendere à Ministri del suo Reale Consiglio, che nelle risoluzioni hauessero men peso di tutti gli altri il parere, e inclinazione del Rè. Qual sagrificio maggiore poteua fare alla giustizia, perche fosse venerata da vassalli, che offerendole per vittima l'intelletto, e la volontà di vn Rè si grande? Chi vorrà credere ciò che habbiamo visto, e sperimentato, che il maggior Monarca del Mondo per comandare con rettitudine si sia colla sua volontà fatto necessario l'obbedire all'altrui conseglio? Essendo per tanto stato giustissimo ne costumi, nelle leggi, nel compartimento de gli onori, nell'elezione di Ministri ottimi, dalla sua reale autorità non hà voluto altro priuilegio, che nelle pene di chi l' hà offeso. Onde dopo la Giustizia si pose sopra l'altra Colonna il simulacro della Clemenza, la quale colla destra gittaua à terra vna spada rotta per mostrare, che non vuole la vendetta; e colla sinistra reggeua vn ramo d' oliua immagine della pace. L'inscrizione così parlaua.

Clementia
Assedit solio,
Et custodia legum illius
Dilectio.

La sola giustizia senza la grazia è la misera condizione dell'Inferno. Filippo IV., che hà desiderato il paradiso anco in terra à suoi Vassalli colla Clemenza hà tolta di mano alla Giustizia la spada solo per romperla. Hà stimato tal volta virtù il non essere virtuoso, volendo più tosto

vccidere con l'affetto il delitto, che colla pena i delinquenti, colla giuſtizia hà moſtrato d'amare tutti; colla Clemenza anche ciaſcuno in particolare. Quando per non offendere la giuſtizia fù neceſſario offendere nella vita perſone conuinte di leſa Maeſtà, egli ſteſſo ſi fece interceſſore appreſſo de ſuoi miniſtri, ed eſercitò più la virtù ſofferendo la negatiua della grazia, che l'ingiuria del delitto. Douendo vno de delinquenti eſſer poſto di notte alla tortura; Sua Maeſtà diede ordine à Corteggiani, che ſe l'haueſſe ſoſtenuta ſenza confeſſare il delitto, lo ſueglialſero ſubito per dargli lieto auuiſo. Feliciſſimo principato, in cui è ſtato più facile offendere il Principe, che le leggi. Clementiſſimo Principe, che hà ſtimato la più felice delle nuoue l'occaſione di potere giuſtamente perdonare le offeſe. Per queſto ſteſſo, che ſi è voluto moſtrare huomo à gli huomini colla miſericordia, ſi è conoſciuto più che huomo, non eſſendoui azione tanto diuina, quanto il perdono. Molte vittorie hà ottenute colle ſue armi; la più bella di tutte è ſtata il vincere il ſuo ſdegno: In queſta non hà hauuta luogo la ſorte, mà ſolo la ſua virtù, e perciò è tutta ſua la gloria. Di queſta gloria, che è la maggiore di tutte l'altre è ſtato auido, onde alla ſua magnanimità ſi poſe nell'altro lato del Catafalco la ſtatua.

Ella ſi veſtì con manto lungo militare: alla deſtra ſi diede vn ramo d'alloro, al braccio della ſiniſtra vna ſpoglia di Leone; ſe le poſero à piedi elmo, corona, e ſpada; e queſt inſcrizione nel piedeſtallo.

Magnanimitas
Humanos honores exceſſit;
Ingens animus
Sedem beatitatis implebit.

Quanto Sua Maeſtà è ſtata vaga dell'onore, che naſce dalla virtù, tanto ha ſprezzato quello, di cui è madre l'alterigia. Se bene anco di queſto più ne hà meritato, perche ne hà voluto meno. Graue nel portamento, peſato nel parlare, ſincero ne coſtumi, nemico di adulatori hà fatto vedere, che la grandezza del ſuo animo era maggiore della ſua fortuna.

Mà ſe ammirabile ſi è reſo con eſſer magnanimo; altrettanto amabile l'hà fatto l'Affabilità, di cui ſorgeua la ſtatua ſopra l'altra Colonna dell' iſteſſo fianco. Haueua la veſte tempeſtata di fiori, e ſtelle porgendo le mani in atto di accogliere chiunque veniſſe; l'inſcrizione era in queſta forma.

Affabilitas
Edebat oracula maieſtatis,
Suauitatis teſtimonium
Dicat dolor.

L'vnire

L'vnire la Maestà colla piacenolezza è tanto malageuole, quanto sono contrarij timore, e amore; e pure il defonto Monarca gli hebbe congionti. Non poteuano esser discordi le virtù in quell'animo, che haueua messa concordia trà la virtù, e la potenza madre de vizij. Più volte è occorso, che andando taluno à suoi piedi per qualche affare, ferito dalla maestà nell' animo perdesse la vita propria dell' huomo, l'vso della ragione, e del discorso. Mà l'affabilità reale tantosto colla lingua sanaua le piaghe fatte col volto. I raggi di questo Sole tutto clemente dauano le parole anche à quelli, ch'erano diuenute statue per lo stupore: discordauano l'occhio, e l'orecchio di chi gli parlaua; quegli lo stimaua più che Principe, questi eguale a sudditi. Era padrone de gli affetti chi haueua in se stesso la chiaue de cuori; se la potenza l'haueua fatto Signore di due mondi, l'affabilità lo faceua seruo del pubblico. Esposto sempre per molte ore alle suppliche di chiunque volesse porgerle, quando la giustizia non gli permetteua conceder grazie, colla benignità daua se stesso; onde con vanto raro hà dato sempre gusto facendo il giusto.

Se con l'affabilità fù tanto liberale al pubblico della sua persona, colla magnificenza, e munificenza è stato prodigo della sua fortuna. La Magnificenza nell' istess'ordine già descritto hebbe la statua alla destra verso la porta; era in abito reale, e teneua nella sinistra vna pianta di fabrica, cui additaua al popolo colla destra: parlaua per lei l'inscrizione.

Magnificentia
Fecit decorum in magnis.
Decore, & Magnitudine
Heroica constitit pulchritudo.

Non hanno i Principi ritratto più naturale della loro grandezza, che la magnificenza impiegata à benefizio del pubblico. Se il ben commune è cosa diuina, come sente Aristotele, fauoreggia la propria maestà, chi l'esprime in opere pubbliche. Sarebbe necessario mettere innanzi à gli occhi tutto il mondo à chi volesse rappresentare la magnificenza di Filippo IV. In quanti luoghi si additarebbero edifizij di nuoue Chiese, ristoramento delle vecchie, ornamenti d'altari. Si mostrarebbe in Roma la rendita perpetua di 4m, scuti assegnata al Tempio di S. Maria Maggiore: in Loreto la veste donata alla Gran Madre di Dio con vna preziosa tempesta di 6400. diamanti per far vedere, che il nostro Monarca hà voluto dare anco in terra ò reggie, ò vesti reali al Rè, e alla Regina del Cielo. Dopo i palagi della Religione campeggiarebbero quelli della pietà ne gli Ospedali, della sapienza nelle

Vniuerſità de ſtudij, della ſicurezza nelle fortezze, fabriche tutte reali. Volendo S. M., che la Magnificenza foſſe più lode della ſua virtù, che della ſua fortuna, hà fatto opere grandi sì nelle ſpeſe, mà nel giouamento maggiori. Mà ne il numero innumerabile lo permette,ne è di meſtiere raccontarle tutte, mentre eſſe per ſe medeſime rendono teſtimonianza della reale beneficenza, che hanno inneſtata. Da quella ſteſſa virtù, da cui hebbero il beneficio dell'eſſere, hanno ancora l'eſſer grate, paleſando colla loro perpetuità, e ſplendore la riceuuta grazia all'eternità.

Dirimpetto alla Magnificenza s'alzaua la ſtatua della Munificenza con abito reale, la quale colla ſiniſtra reggeua vna cornucopia,e colla deſtra ſpargeua varietà di doni.

Il più bel pregio, che habbia la ſorte de Principi è il poter eſſere liberali con molti. Non ſi ſpende meglio il denaro,che quando ſi dona. Non hauendo altro vſo in ſe ſteſſo, che il poterſi cambiare con altre coſe, come meglio ſi può impiegare, che comprandoſi l'affetto de popoli. I priuati appena ponno eſſere liberali, perche il biſogno toglie loro queſta virtù, ò almeno gli fà neceſſaria la ricompenſa. Per queſto hà del diuino la ſorte de Principi, mentre non hauendo biſogno, poſſono ſouuenire à gli altrui biſogni. Il noſtro Rè ſenza dubbio ſi è ſtimato feliciſſimo, perche hà fatto molti felici. E ragioneuole, che le ſoſtanze de ſudditi ſieno patrimonio del Principe; mà Filippo IV. hà fatto il ſuo vaſtiſſimo patrimonio erario de ſuoi vaſſalli. La ſua reggia è ſtato aſilo à chiunque è ſtato perſeguitato dalla fortuna; e à tutti quelli, che hanno abbandonata la fortuna per abbracciare la virtù, e la vera fede. Molti Principi ſono refugio de poueri, mà queſto gran Monarca è ſtato ricouero di molti Principi, La ſua liberalità hà ſeruito di Regno à chi l'hauea perduto. Nel tempo del ſuo gouerno ſi ſono ſcoperte nuoue miniere nel Perù, facendoſi la natura erario liberale con quel Monarca, la cui liberalità ſeruiua di miniera à tutto il mondo. Per ottenere da lui ſoccorſi è baſtato il dimandarli. Hanno prouata benefica la ſua potenza ancor quelli, che l'hanno odiata,quaſi che meritaſſe perdono delle offeſe, chi gli porgeua occaſione di far grazie. E impoſſibile render conto di tutto ciò, che hà dato. Si faccia conto delle ſue entrate, ſuperiori ſenza dubbio à quelle di tutti gli altri. Si vegga, ſe mai hà aſſegnate rendite al proprio luſſo,ò altre delizie; e facilmente potrà raccorſi quanto habbia dato alle virtù.

Queſte otto virtù reali, che habbiamo deſcritte, in altretante iſtorie campeggiauano trà ſtatua, e ſtatua. Per immagine della Prouidenza ſi vedeua Giuſeppe V.Rè dell'Egitto, il quale faceua raccorre i grani per l'imminente careſtia; e ſi voleua nelle ſue ombre moſtrare, che la prouida mente del noſtro Rè era ſtato campo fecondo d'ogni remedio contro la malignità della fortuna.

La

La Constanza si rappresentaua da Giudita, la quale nel consiglio de Giudei proibiua la resa della Città ad Oloferne. Quante piazze habbia difese, ò ricuperate la Constanza reale, si vedrà nelle inscrizioni delle prouincie. Il famoso soccorso di Lerida frà molti altri fù bel parto della sua mente. Essendo morto il Principe Baldassar mentr' era assediata quella piazza, la perdita d'vn figliuol vnico non seruì per altro, che per far vedere, ch'egli haueua adottati per figliuoli i suoi vassalli. Scrisse al Marchese di Leganes suo Capitano Generale nella Catalogna la morte del Principe, mà insieme gli fece intendere, che bisognaua ò perdersi, ò soccorrere la piazza, poiche ancora Lerida era sua figlia. Meritò al certo la vittoria, mentre per ottenerla vincendo il suo dolore colla costanza trionfò della natura. Fù necessario amar come Padre quel Monarca, che si scordò d'esser Padre per amare i vassalli, come figliuoli.

La giustizia hebbe riscontro nel Rè Iehu eletto da Dio contro la casa dell'empio Achab. Vedendo il cadauere della sacrilega Iezabele senza capo, e lacerato da cani, staua in atto di ammirare la giusta sentenza dell'ira diuina da se eseguita per ordine del Cielo. Con che si veniua à dimostrare la pietà del nostro Monarca anco nelle pene più rigorose, poiche non hà mai comandata la seuerità della giustizia contro gli huomini, che per obbedire à Dio. In niuna cosa ha prouata più difficile la virtù, che in punire i vizi.

La Clemenza si vedeua in Dauid appoggiato ad vn bastone di comando con volto piaceuole, in atto di perdonare à Semei prostrato à piedi reali; Abisai teneua alcune pietre, cui additaua al Rè per sospingerlo alla vendetta contro l'offensore supplicheuole, mà non era atteso. Quest' istoria è lo specchio più naturale della clemenza del nostro Rè, come già si è dimostrato.

La Magnanimità si ombreggiò in Mosè, il quale gittaua à piedi della figlia di Faraone le vesti reali, e le collanne, volendo più tosto esser afflitto col popolo di Dio, che accarezzato nella corte del Tiranno. *Moyses grandis factus negauit se filium esse filiæ Pharaonis magis eligens affligi cum populo Dei*. Nel che si pretese esprimere, che à S. M. erano stati più cari i doni della virtù, che della fortuna, e gli abiti dell'animo, che la porpora. Hà più tosto voluto perdere qualche prouincia, che perdere la Religione ne suoi regni. Si mostra superiore alla sorte tiranna del mondo chi la disprezza.

L'Affabilità si mostraua nel Rè Assuero, il quale alzandosi dal trono voleua sollevare Esther, mentre innanzi a suoi piedi veniua meno. Il fatto appunto quadraua al genio affabilissimo di Filippo Quarto, e à successi di già narrati. La grandezza di vn Monarca allora più si vede quando si abbassa per sollevare. Iddio stesso è comparso più grande nella sua

gloria

gloria, quando è ſceſo dal ſoglio della ſua eterna maeſtà per innalzare il mondo al Cielo.

La Magnificenza compariua in Salomone veſtito alla Reale, à cui ſi preſentaua da vn Ingegnere il diſegno del Tempio. La ſignificanza è chiara per le coſe già dette. La Magnificenza del noſtro Rè hà ſaputo ergere in terra alberghi degni di vn Dio.

La Munificenza ſi vedeua nell'iſteſſo Salomone, e ne ſuoi doni, che porgeua alla Regina Saba, e ſeruiua lo ſplendore di quel gran Rè per ombra alla gloria del liberaliſſimo noſtro Monarca. Per ombra, diſſi, poiche la Munificenza di Salomone fù ſolo gratitudine, e ricompenſa del riceuuto. Mà Filippo Quarto è ſtato liberale, come Dio dando ſempre, ed à tutti ſenza riceuere. La ſua Munificenza non hà preſo altro da molti beneficati, che quel luſtro, che ſuol aggiongere l'ingratitudine. E più felice la liberalità quando non troua corriſpondenza, perche l'altrui ingratitudine è trionfo delle ſue grazie.

Le reali virtù fin ora eſpreſſe colle ſtatue, e colle iſtorie ſi riconoſceuano dalle prouincie di S. M. teſtificando ciaſcuna quelle, che più hauea ſperimentate. S'auuerta però, che eſſendo le prouincie molte, e ſomiglianti i beneficij da eſſe riceuuti, per non hauere à replicare l'iſteſſo, ſi è procurato di mettere in ciaſcuna ſolo qualche coſa di particolare. La breuità del tempo non hà permeſſo l'hauere tutte le notizie, ch'erano neceſſarie. Troppo anguſto ſpazio è ſtato vn meſe per raccorre tutte le glorie di vn Monarca virtuoſiſſimo, che hà regnato 44. anni in due mondi. Suppliranno le lingue di tutti i popoli à mancamenti della noſtra penna.

Nello ſteccato dunque del Catafalco erano compartite le ſtatue delle prouincie in queſta guiſa.

Nella faccia, che miraua l'Altare maggiore dalla parte del Vangelo vicino alla ſcala v'era Caſtiglia nuoua con abito regio, corona ſul capo ſcettro nella deſtra, Toſone al collo, e col mondo à piedi. Nell'inſcrizione atteſtaua le virtù di S. M., e il ſuo dolore in queſta guiſa.

PHILIPPI ſolio Auguſta
Caſtella
Virtutes, quas propius ſenſit,
Ereptas vehementiùs dolet.
Magnos cineres
Magni Palladium doloris
Auorum magnificentia
Poſteritatis amore cuſtodit.

A fianco di eſſa ſuccedeua il Regno di Leone con forma d'huomo armato,

d'elmo,

d'elmo, e corazza, à cui giaceua vn Leone à piedi, come sua insegna. L'inscrizione così diceua.

Nomine, insignibus, viris
Fortissima Legio
Vidit PHILIPPVM IV.
Thesauris, mente, constantia,
Et vniuerso regalis Prouidentiæ instrumento
Iustissima gerentem bella.
Iam, vbi nihil iudicat fortuna
Æternam lauream capienti
Clamat Io triumphe.

Dalla parte dell'Epistola vicino alla scala si collocò Castiglia vecchia coronata di torri per alludere alla sua arma, ed hauea quest'inscrizione.

Numantinæ Virtutis filia
Castella Vetus
Heroicæ fortitudini peperit
PHILIPPVM IV.
Hanc omnium tristissimam dicerem,
Nisi omnium parens PHILIPPVS
Dulcissimam singulis fecisset
Orbitatem.

Dopo le seguiua à fianco Aragona in abito di donna armata con manto, e corona reale; ella si appoggiaua colla mano ad vna piccola colonna, sopra cui era il simulacro della Vergine del Pilar. L'inscrizione fù la seguente.

Inter primas
Castellani diadematis gemmas
Aragonia
Splendorem facialis Regni
Æquissima PHILIPPI Monarchia,
Et fide propria tutata est.
Iam Regis Maximi opera, & dies
Illustri candore
In fastis signat æternitatis.

Nel secondo lato di questa parte trà le due guglie si vedeua Portogallo con forma d'huomo, che hauea la croce di Christo nel petto, s'ap-

poggiaua

poggiaua col braccio ſiniſtro ad vn timone di naue, e dalla deſtra pendeua vna tauola geografica dell' Indie Orientali, L' inſcrizione così parlaua.

Reſpicit Luſitania
Sub legitimam
Caſtellani diadematis maieſtatem
Iuſtis PHILIPPI armis redactas
Euandriam, Iurumentiam, Monſonium.
Magnitudinem Domini, Clementiam Vindicis
Hoc funere amiſſas dolens
A dolore auſpicatur obſequium.

Nell'altro fianco dello ſteccato dirimpetto à Portogallo ſi poſe la ſtatua del regno d'Algarue finto in figura d'huomo colla teſta nuda; ſi ſoſteneua ſopra vn gran ramo d'oliuo, ed haueua à piedi il peſce Tonno, di cui abbonda. Il piedeſtallo porgeua la ſua inſcrizione.

Algarbiæ
Hæc regiarum Virtutum panegyris,
Et præclara adſtantium regnorum fides
Vndique ingerunt pœnitentiæ titulos.
Ad regium funus
Auſtriacæ dominationis iure
Conuocata prouincia,
Vbi lacrymas exigit amor
Conſcientiæ dolorem exoluit.

Nell'imboccatura della ſcala di queſta parte vi era alla deſtra Andaluzia coronata di fiori, e gemme veſtita con molta pompa, ed appoggiata ad vna delle colonne d'Ercole. L'inſcrizione diceua.

Hiſpaniæ horreum, & Gaza
Andaluſia
PHILIPPVM IV.
Ex regnorum opibus
Amorem ſibi, ſalutem cæteris
Diuidentem
Iam in vbertate domus Dei
Beatiſsimum ſuſpicit.

Dopo di eſſa à fianco s' ergeua Granata riccamente veſtita, e teneua in mano

mano vn melogranato, che è la ſua arma. Si animò con l'inſcrizione in queſta forma.

Africana colluuie
Sub Auſtriaca pietate
Se liberam memorans Granata
PHILIPPO IV.
Auitam beneficentiam
Egregijs meritis cumulanti
Hoc humanæ gloriæ corollarium
Ad beatitatis coronam appendit.

Di rincontro ad Andaluzia all'iſteſſa imboccatura ſi vedeua Gallizia colla croce di S. Iago nel petto, e nella mano vn modello d'vn tempio. Nel piedeſtallo ſpiegaua il ſuo affetto in queſta maniera.

Tutelaris Hiſpaniæ numinis
Humanas reliquias ſeruans Gallæcia
Soſpitatoris Monarchæ cineres
Gratis lachrymis colit.
Ipſe PHILIPPVS
Iam æterni luminis Compos-Stella
A piæ metropolis nomine
Meritam beatitatem auſpicatur.

A queſta era vicina Biſcaglia con volto giouanile, e feroce, arme d'infanteria, abito ſuccinto, e lancia alla mano. Con l'inſcrizione così parlaua.

Romanis vſque ad Auguſtum
Inuictã Cantabria
PHILIPPI IV. auſpicijs
Flauiobrigæ obſidione liberata
Iuſtiſſimi pietatem belli
Romano anteponens latrocinio
PHILIPPVM dicit auguſtiorem.

Trà le due guglie del lato ſeguente s'alzaua la ſtatua di Nauarra, armata conforme l'vſo moderno, portaua capello, e piume ſul capo, in mano vn ramo d'oliuo per alludere alla pace ſtabilita ne ſuoi confini; il che pure ſpiegaua con l'inſcrizione.

Nauarræ fines
Augustâ PHILIPPI præsentiâ,
Et ara sanctissimi fœderis consecrauit.
Mœrens Prouincia
Monarchæ iustissimo
Ponenti fines suos pacem
Beata iustitiæ, & pacis oscula
gratulatur.

Nel fianco di mezzo, ch'era dalla parte dell'Epistola, alla destra dell'apertura v'era Catalogna con forma di giouane leggiadramente armato, nel piedestallo applaudeua alle reali vittorie in questa guisa.

Hostili imperio
Per ciuiles turbas occupata
Catalonia
Ad Tarraconem, Ilerdam, Gerundam,
Barcinonem, Dertosam
Repetitis Victorijs vindicata
Magni liberatoris cineribus
Amoris, & gloriæ titulos congerit.

Veniua dopo Valenza, che haueua croce nel petto, lancia in mano, e sopra di essa vna testa di vn moro. L'inscrizione in suo nome diceua

Cæli clementiæ, & Sagunti constantiæ
Celebris Valentia
Clementiæ, & Constantiæ miraculum
PHILIPPVM IV.
Felicioris fidei pretium augustius,
Et Austriacæ Serenitatis
Saluberrimum Iouem
Sibi ereptum dolet.

Dirimpetto à Catalogna si vedeua Murcia; à di cui piedi giaceua vn fascio di cedri, nella destra la croce di Carauaca, nel piedestallo l'inscrizione.

Alterius æmulatione Carthaginis
Martia semper Murcia,
Mox ab ingenio Soli
Hispaniæ hortus appellata
PHILIPPO IV.
Virtutis, & felicitatis altori
Humanæ gloriæ flores,
Et veros Elisios comprecatur.

Dopo

Dopo di essa si scorgeua Asturia con volto giouanile, e feroce: haueua l'armi all'antica; nella sinistra lo scudo tutto ispido di saette, ed à piedi molte teste de mori, da'quali non fù mai soggiogata. Del che si seruiua nell'inscrizione per esprimere le glorie di S. M.

Inuicta Mauris Asturia
Prima Hispanicæ libertatis,
Et religionis Vindex
PHILIPPVM IV. religionis columen
Cum omnigenis Virtutis hostibus
Ante congressum,
In æternum Capitolium ascendentem
Hoc breui prosequitur Epinicio.

Trà le due guglie seguenti in vn solo simulacro si rappresentarono le Isole Maiorca, e Minorca, con elmo in capo, spada al fianco, braccia, e gambe mezzo nude; e colle mani in atto di caricare vna frombola. Nell'inscrizione applaudeua al morto Rè.

PHILIPPI IV. Prouidentia
Contra Piraticas tempestates
Munitæ Baleares
Beneficam Monarchæ mentem,
Postquam regnorum agitaunt molem,
Æterno potitam sydere
Sibi futuram sperant
Perpetuæ Pollucem Serenitatis.

Nell'aspetto verso la porta grande del Duomo, oue si apriua la Scala, si pose la statua del Ducato di Milano dalla parte più nobile: la forma era d'huomo robusto colla serpe sopra l'elmo, e la corona imperiale di ferro nella destra: nell'inscrizione testificaua le imprese più gloriose di S. M. tanto in questa prouincia, quanto nelle altre vicine.

PHILIPPO IV. Potentissimo
Quod omnibus ferè Insubriæ Vrbibus
Propugnatis, aut recuperatis
Hostes sæpiùs profligarit;
Finitimis Principibus
Alijs arces, alijs libertatem, alijs Religionem
Suis armis, & opibus vindicarit;
Mediolanum seruatum
Trophæum in terris æternum.

Dopo Milano seguiua Sardegna in abito succinto da Cacciatrice, e in questa forma mostraua la sua gratitudine.

Inter Hispaniæ, & Italiæ motus
PHILIPPI Prouidentia
Stetit immota Cyclas
Sardinia,
Perpetua pacis Iride felix
Seruatori precatur cineri
Innubem Empirei pacem.

A capo dell'altro lato sorgeua Napoli ricca, e superbamente ornato colla corona in capo, e lancia in mano. L'inscrizione era di questo tenore

Vetus deliciarum patria Neapolis
Iam non gloriatur Sirenis tumulo,
Sed cum PHILIPPO IV.
Humani generis delicias
Tumulatas luget.
Inteſtinis malis, & hoſtium claſſibus
Ad Salernum, & Portum Velinum
Liberata,
Vtriuſque pacis auctori
Iuſta perſoluit.

Sicilia collocata à fianco di Napoli haueua aspetto di donna vagamente vestita, coronata di spighe, e coralli: nella destra il caduceo, à piedi il mongibello auuampante. L'inscrizione per lei così parlaua.

Sparſo latè bellorum incendio,
Et finitimi tumultus lambente iam flamma,
Ab intimis, & externis malis
Seruata Sicilia
Seruatori PHILIPPO
Intimam beatitatem,
Et extrariam nominis gloriam
Ominatur.

I fiumi reali della Monarchia si distribuirono sotto le prouincie del Catafalco come si è detto.

Per Castiglia nuoua come capo della monarchia.

Il Rio della plata fiume dell'America nel Paraguai, largo trecento sessan-

ta miglia; onde non si distingue da nauiganti per altro dal mare, che per l'acqua dolce, giaceua colla statua barbaramente vestita, e coronata di scaglie, haueua vn timone di naue alla destra, e colla sinistra teneua la coda di vna Balena. Da vna grand'vrna, che stringeua sotto il fianco vsciua acqua finta con tele splendenti d'argento, ed in vece d'inscrizione si leggeua nel piedestallo questo distico.

Argenti fluuium Rex aureus ante beabat,
Ferrea sed nostras Parca situit opes.

Per lo dominio della Monarchia nell' Oriente si pose l'Indo riccamente vestito, il quale era inuitato alle lagrime col distico.

Occasum Hesperij solis fleat Indus ab ortu,
Impleat hæc totum nox lacrymanda diem.

Per Portogallo il Tago alzaua la testa sopra lo scoglio, e giaceua nella destra con vrna, ed altre sue proprie diuise. Anch' egli piangeua la morte del suo Monarca con questi versi.

Iam Tagus auriferis frustrà se iactat arenis,
Aurea facturus sæcla Philippus obit.

Sotto Catalogna l'Ebro giaceua sù la destra, colla testa frà gli alberi d'vn colle, e remo in mano, coi versi piangeua la morte, e applaudeua alle vittorie conseguite in quella prouincia da S. M.

Vindicis arma canat, dum funera plorat Iberus,
Heroas cantat gloria, luget amor.

Il Duero fiume del R. di Leon, ed il maggiore della Spagna, era disteso sù la sinistra, con forma di vecchio coronato, con vrna, ed altre insegne sue proprie, il distico del piedestallo diceua.

Portet ad extremas Gades hanc Duria mortem,
Immò & PLVS VLTRA *permeet iste dolor.*

Sotto Andaluzia si stendeua il Beti fiume di quella prouincia, atteggiato colle proprie diuise; il distico era questo

Occiduo narranda mari fert funera Bætis;
Regnorum Atlantem lugeat alter Atlas.

Sotto

Sotto Milano giaceua il Pò con vna grand'vrna, il quale co'verſi prouocaua alle lagrime.

Populi ad Eridanum Phaetontis funera flebant;
Eridani populi ſole cadente fleant.

Per Napoli ſi poſe il Garigliano con vrna più piccola, ed altre inſegne ſue proprie. Il diſtico alludeua alla vittoria del gran Capitano, ed à quelle di S. M. in quel regno.

Belliger hunc Liris, ſed amœnus flumine ſenſit
Pellere bello hoſtes, pace beare ſuos.

Si ſono poſte vnite le prouincie, ed inſcrizioni del Catafalco per non confonderle colle altre; benche per iſpiegare l'ordine dell'inuenzione foſſe neceſſario mettere al primo luogo le due immagini, che rappreſentauano il mondo vecchio, e il mondo nuouo, ed erano collocate à fianchi dell'arma reale nella facciata interiore della porta.

Eſſendoſi dunque ſopra la porta di fuori ſpiegato, che alla virtù vnita colla potenza nella vita del Rè corriſpondeua nella morte la Gloria, e Benevolenza de ſudditi con pianto, e con applauſo; ſopra la porta di dentro, il mondo vecchio comandaua alle prouincie ſoggette alla Spagna, che riconoſcendo la potenza virtuoſa, e benefica di S. M., le rendeſſero lagrime per teſtimonianza d'affetto. L'immagine era à chiar'oſcuro, e pareua d'huomo attempato, e graue in abito, e manto maeſtoſo. La corona del capo era intrecciata d'oro, quercia, ed alloro; nella deſtra portaua ſopra d'vn libro, e d'vna croce il Triregno Pontificio. S'appoggiaua colla ſiniſtra ſopra vn mezzo globo geografico, in cui erano deſcritte l'Europa, l'Africa, e l'Aſia. Sotto haueua queſta inſcrizione.

PHILIPPO IV. Regum maximo
Quod in Europa, Africa, Aſia
Plurima regna dominatione complexus
Ex ampliſſima monarchia
Vnam ſibi tantùm potentiam
De omnibus benemerendi vindicarit;
Vetus terrarum Orbis
Interminatæ beneficentiæ pretium
Subiectarum prouinciarum lacrymis
Benevolentiam æternam reddit.

Per

Per tanto oltre le prouincie del Catafalco ſi poſero ne gli archi della Chieſa à mano deſtra della porta grande le altre appartenenti al mondo vecchio, dopo la cui immagine nel primo intercolunnio era la ſtatua della coſta di Toſcana, con elmo in capo, ed altre armadure à piedi, alle quali accennaua colla deſtra come à trofei della prouidenza reale, che ſpiegaua con l'inſcrizione

PHILIPPO IV. Prouidentiſſimo:
Quod omnibus immenſæ Monarchiæ partibus
Regiæ mentis lumine præſens cum Sole
Arcibus Tirrheni Maris propugnaculis
Munimento, annona, milite inſtructis;
Claſſibus ad ſuppetias immiſſis;
Hoſtes Italiæ, ac Mari vniuerſo timendos
Vrbatello fugarit,
Plumbino, ac Portulongono exturbarit;
Maritima Hetruriæ ora
Hoc regiarum monimento virtutum,
Quam vitæ impetrare non potuit,
Immortalitatem gloriæ auſpicatur.

Le inſcrizioni de gli archi erano accompagnate da due impreſe, il che non potè farſi con quelle del Catafalco, perche il ſito non lo permiſe: ambedue prendeuano la materia del concetto loro da pregi di S.M., ò affetto delle prouincie ſpiegati nelle inſcrizioni.

Nelle impreſe ſi è procurato bensì oſſeruare le leggi, che ſono dall'vſo commune anco de ſaggi preſcritte, mà ne la materia, ne la moltitudine era capace di quella perfettiſſima idea, la quale appunto fin'ora è reſtata in idea.

La prima impreſa della coſta di Toſcana era vn Sole, che riflettendo la luce dallo ſpecchio abbrucciaua vna cataſtra di legna col motto LVMINE LONGE.

Si come il Sole ſtando in Cielo vniſce i ſuoi raggi nello ſpecchio, e riduce in cenere le legna, così il noſtro Rè ſtando nella ſua corte colla luce della reale prouidenza inuiò molti ſoccorſi raccolti da Spagna, Napoli, e Milano per diſfare gli aſſedij poſti alle piazze di quella prouincia.

Nella ſeconda ſi vedeua vn'aquila, che ſtrigneua colli artigli vn ſerpente col motto VICTORIA MVLTIS.

E naturale inimicizia trà l'Aquile, e Serpenti, e ſi come l'Aquila vccidendo vna ſerpe fà beneficio à molti, così S. M. liberando quelle fortezze da forze molto poderoſe giouò non ſolo à ſuoi Stati, mà ancora à quelli de confinanti.

Sopra il piedestallo di mezzo nel second'arco s'ergeua la statua della Contea di Borgogna armata ad vso de gli antichi Duchi di quella Prouincia, con testa nuda, celata in terra, Tosone al collo, e bastone di comando nelle mani. Nell'inscrizione ringraziaua S. M. del soccorso mandatogli da Germania sotto la condotta del Generale Galas con 40m. huomini, e testificaua la sua fedeltà in questa guisa.

PHILIPPO IV. Regi amantissimo,
Qui seiunctam à suis regnis prouinciam
Non seruitute, sed beneficentia coniungens,
Contra magnum inimicorum exercitum
Dolam aggressum,
Ferro, flammis omnia latè vastantem,
Populis iam constantia, & fortitudine victoribus
Ingentes ex Germania copias
Ad victoriæ securitatem comparauit;
Suis è cladibus reduiua Burgundia
Gemina propugnacula nullis expugnanda hostibus
Ad regiarum aram virtutum pollicetur æterna
Fidem, & amorem.

Nella prima impresa si vedeuano due tauole piane di marmo, l'vna sopra l'altra, quella di sopra però era più piccola, accioche si potesse distinguere, ed hauea quattro anelli di ferro ne quattro angoli della superficie esteriore legati con altrettante funi, per le quali vna mano di sopra in linea retta si sforzaua di separarla dall'altra, ma in darno, il motto diceua VNIT VIS MELIOR.

Vna tauola ben appianata non può diuidersi dall'altra somigliante à drittura, ne pure con forza angelica, perche altrimenti nel mezzo si darebbe il vacuo tanto contrario all' vnione posta dalla natura frà tutte le parti dell'vniuerso; così la Contea di Borgogna è stata tanto vnita per affetto naturale col Monarca estinto, che niuna forza l'hà potuta separare dalla sua Monarchia.

La seconda Impresa porgeua trè tizzoni, che auuampauano col soffio del mantice, e hauea per motto sopra la fiamma VI CRESCIT.

I trè tizzoni accesi erano impresa d'vno de Duchi, mà si come quelli con l'impeto del soffio non solo non si estinguono, mà fanno fiamma, così voleua spiegarsi, che l'affetto verso la Spagna in quella prouincia è cresciuto colla forza benche impetuosa delle guerre.

Al terzo intercolunnio si assegnò la statua della Flandrobelgica con elmo, e pennacchio, veste succinta, borzacchini, e Leone à piedi come sua insegna: Dallo scudo imbracciato risaltaua l'effigie di Carlo V., e dalla cartella pendente questa inscrizione. PHI-

PHILIPPO IV. Liberatori;
Quod Vurna, Berga, Cortraco, Malbodio
Motta, Vuinociberga, Dixmuda, Linga
Obſidione, aut expugnatione receptis;
Batauis ad Calloum internecione deletis;
Tranquillitatem qualibet victoria meliorem
Sui amoris hæreditatem relicturus
Paci victimas
Nonnullas arces donauerit;
Flandro-Belgica pacata
Seruatum ſuis in populis ſanguinem
Vulnerato ex corde per oculos reddit.

Per prima impreſa ſi dipinſe vna pianta, da cui erano tagliati alcuni rami al d'intorno, il motto era ſul tronco AVGEAT VT VIRES.

Alle piante ſi ragliano i rami, perche il pedale mandi più vigoroſi influſſi à gli altri che reſtano; e il motto Rè hà cedute alcune piazze della Fiandra nella pace per accreſcer vigore à ſuoi ſudditi. Ne ſi ſtimi queſto di poca ſua lode, perche ſe per vna parte ſi bilanciaranno le forze collegate contro tutta la Monarchia, e contro la Fiandra in particolare; ſi vedrà, che il difeſo, e ricuperato da Filippo IV. ſono vittorie eguali ad ogni gran trionfo; per l'altra ſi ſono date nella pace alcune fortezze mai perdute, perche S. M. hà voluto laſciare ne ſuoi popoli la quiete.

Nell'altra impreſa ſi eſpreſſe vn Leone, mà che giaceua, e dormiua con gli occhi aperti, cui ſi diede queſto motto. EXCVBIÆ CAPITIS FECERE QVIETEM.

Il Leone dorme ad occhi aperti come teſtifica Plinio, Aldrouando, ed altri; che però ſi come il corpo di quel generoſo animale ripoſa ſicuro, perche il capo gli fà la guardia; così il Leone di Fiandra hà goduto la pace, perche il ſuo Rè, e capo hà vegliato alla ſua difeſa.

Nel quarto arco ſorgeua la ſtatua della Gallobelgica con ſembiante di donna, chioma militare, cimiero, e altre ſue proprie diuiſe. L'inſcrizione fù la ſeguente.

PHILIPPO IV. Fortiſſimo
Quod Vniuerſæ Europæ in Belgium armatæ.
Suam potentiam, & conſtantiam opponens
Triumphum illum tantùm voluerit,
Qui poteſt à virtute impetrari,
Sua videlicet conſeruare;
Gallo-Belgica,
Armenteriam, Meninam, Casletum
Cominium, Lanoium
Hiſpana virtute ab hoſtibus vindicata
Ad ſui doloris ſolatium
Regis Optimi monimenta
Seruabit.

Nella prima impreſa vn Leone faceua fronte à molti cani, col motto: OMNIBVS VNVS.

Il Leone è aſſalito da cani più generoſi dell'India, come racconta Plinio, e altri; mà ſi come egli ſolo reſiſte à molti; così la Gallobelgica, la quale pure hà per impreſa il Leone, colla ſola potenza del noſtro Rè hà ſoſtenuto gli aſſalti di molti eſerciti.

Nella ſeconda il fuoco d'vna mina vſciua con impeto da vn Baluardo col motto ſopra: VT REPETAT SEDEM.

Il fuoco rompe i ripari, che gli fanno violenza per ritornare al ſuo centro, e S. M. hà fatto guerre ſolo à fine di ricuperare le ſue piazze.

Il quint'arco hebbe la ſtatua di Limburgo, con arme ſue proprie, che lo diſtingueuano dalle altre; e queſta inſcrizione.

PHILIPPI IV. auſpicijs
Hoſtili regno Limburgum ereptum.
Vindici Optimo
Vt gratias, quas poteſt, referat,
Acceptas fatetur.
Beneficium reddit, qui volens debet.
Regis virtuti
Fortuna meliùs fauit aduerſa;
Regiæ tantùm gloriæ militauit.
Experti popoli hoſtilis odij vires,
Quid regio amori debeant, ſenſerunt.
Amiſſæ libertatis pretium fuit,
Reſtitutæ triumphus.

La prima impresa hebbe vna naue, che prendendo il vento trasuerso proseguiua il suo viaggio col motto: ET TRANSVERSA FAVENT.

L'arte marinaresca si serue ancora del vento trasuersale per nauigare; così la constanza di Filippo IV. hà saputo vsare le trauersie della sorte per arriuare alla gloria.

Nella seconda impresa si vedeua vna ruota di mulino colla corrente dell' acqua, che la spingeua col motto IMMOTA MOVETVR.

La ruota del Mulino sospinta dall' impeto dell' acqua si muoue in giro, mà non lascia i suoi poli, e S. M. nelle vicende della fortuna hà tenuto sempre immobile, e fisso l'animo nella virtù.

Si voleua anco spiegare con l'istessa impresa l'affetto immobile di questa prouincia, la quale è sempre stata fedele alla monarchia in mezzo à tanti moti di guerre.

Nel sesto intercolunnio il simulacro di Namurco hauea celata in capo, asta nella mano, ancudine, martello, e ferro à piedi, perche hà molte miniere di ferro, e questa inscrizione.

Augustissimo PHILIPPI IV. funeri
Quod Belgarum libertati,
Cum se ipsum non posset,
Optimam sui sanguinis partem
In Fratre, Consanguineo, & Filio
Vnius morte, omnium labore, & periculo
Viuus impenderit;
Namurcum fidelissimum
Intestinis, & extimis bellorum ictibus inconcussum
Mansfeldij, & Bransuicensis copijs
Floruuianis in campis per Hispanos profligatis
Triumphales inferias facit.

La prima impresa fù vna pianta, che daua ricouero à molti vccelli in tempo di tempesta col motto TVTATVR RAMIS.

Si addatta al concetto spiegato nell'inscrizione, che non potendo S.M. difendere i popoli della Fiandra colla persona propria, gli haueua difesi colla persona d'vn fratello il Sereniſſimo Cardinale Infante, d' vn Cugino l'Arciduca Leopoldo, e d'vn figlio il Sig. Don Gioanni d'Austria, ch'erano rami del regio pedale.

Nell'altra impresa si dipinse vn'ancudine con sopra il martello, ed il motto ICTIBVS IMMOTA.

Con che si voleua mostrare la fedeltà di quella prouincia prouata à colpi di tante guerre.

Il settimo arco mostraua la statua di Lucemburgo con arme proprie, e questa inscrizione.

Liberaliſſimo PHILIPPO
Quod inexhauſtis noui Orbis fodinis
Ad Belgij ſubſidia penè exhauſtis
Verum regiæ laudis theſaurum quæſiuerit
Contractam ſæpè pro populorum ſalute
Locupletiſſimi ærarij inopiam;
Lucemburgum gratum
Signa, ſpolia, tormenta bellica
Per illatas ſuppetias
Cæſis hoſtibus ad Thioniſuillam ablata
Pro beneficentia gloriam reponens
Ad tumulum ſtatuit.

Per corpo della prima impreſa ſi ombreggiò vna nuuola, che ſpargeua abbondante pioggia ſopra campo arſiccio, e ſe le diede per motto SE EXHAVRIT EGENTI.

In queſta immagine ſenza dubbio chiaramente campeggia la liberalità di Filippo Quarto nel ſoccorrere à biſogni della Fiandra.

Eſſendo poi queſta prouincia molto bellicoſa, e fedele, per eſprimere, che de riceuuti ſoccorſi s'era ſeruita per combattere contro i nemici della Spagna.

Si dipinſe per ſeconda impreſa vn'artiglieria, da cui vſciua fuoco, e palla col motto ACCEPTA IN HOSTEM.

Tutto ciò, che riceue il cannone da chi lo carica, lo vibra contro i nemici, onde la ſomiglianza corriſpondeua.

Seguitaua dopo nell'ottauo intercolunnio la ſtatua d'Arteſia coronata di ſpighe, perche è molto fertile, e figurata con altre proprie inſegne. L'inſcrizione fù queſta

Magnanimo PHILIPPO
Quod eadem mentis conſtantia
Terrarum Orbi moderatus & ſibi,
Dum Belgium contrà innumeros propugnaret,
Proſperis, & aduerſis maior
Glorioſiùs de vtraq; fortuna,
Quàm de hominibus triumpharit;
Arteſia mæſtiſsima,
Vt ſuum in regio funere vincat dolorem,
Ariam per Ferdinandum eius fratrem inuictum,
Quibus erepta fuerat aggeribus, reſtitutam;
S. Audomari arci ſuppetias glorioſiſsimè illatas
Gratulatur.

Nella

Nella prima impreſa ſi vedeua vn'Iſtrice, che haueua per motto SVA MEMBRA TVETVR.

Dell'iſtrice dice Claudiano, che non iſcocca le ſpine, ſe non prouocata, e ſolo per difenderſi.

Nec niſi ſeruandæ iactus impendere vitæ.

Onde quadraua bene al Rè defonto, il quale non hà guerreggiato, che per la difeſa delle ſue prouincie.

Nell'altra impreſa ſi eſpreſſe vn'Oriuolo à ruote col motto ADVERSORVM INTVS REGIMEN.

L'oriuolo colla ruota maggiore gouerna le altre minori, e il loro corſo contrario; e S. M. col ſuo animo è ſtato ſuperiore à tutte le vicende della ſorte, regolandole col ſolo moto della virtù.

Il nono arco ſi aſſegnò alla Geldria, la quale hauea forma di donna in abito, ed arme d'Amazone. La ſua inſcrizione diceua

PHILIPPO IV. Religionis vindici,
Qui auitæ pietatis genio
Suam Monarchiam foederatam Coelo volens,
Vt in omnibus ſuis prouincijs
Deo Regnum aſſereret,
Vni Belgio Hæreſeos armis diù oppugnato
Regnis omnibus militauit;
Deuotiſſima Geldria,
Quæ triumphalibus ſuppetijs Gelriam ter defenſam;
Ruremundam, Stralam, Demblauiam
Argentæam, aliasq; arces
Per Hiſpanas victorias recepit;
Summam in Religione conſtantiam
Conſtantiſſimi propugnatoris deſiderio teſtatur.

La prima impreſa hebbe per corpo vn Cielo ſtellato col motto alla ſtella polare TOTO INVERSO IMMOBILIS VNA.

Si voleua far intendere, che ſi come ne giri continui del Cielo il polo ſtà fiſſo, così S. M. ne mouimenti della Monarchia per le guerre hà tenuto ſempre immobile la Religione.

Per corpo dell'altra impreſa ſeruiua vna Tigre, la quale vedendo i ſuoi parti feriti d'alcune freccie, era in atto di portarſi furioſa oue compariua l'arco, e haueua per motto IRAS AVGET AMOR.

Non vi è fiera, che tanto ſi adiri per le offeſe de ſuoi parti, quanto la Tigre; ne vi è ſtato Monarca, che habbia ſentito più al viuo i trauagli de ſuoi vaſſalli di Filippo Quarto, perche gli amaua come figliuoli.

Nel decimo arco ſi collocò la ſtatua dell'Annonia, cui ſeruiua la preſente inſcrizione. *PHI-*

PHILIPPI IV. Vindicis optimi;
Quod Cameraco bis liberato;
Valentianis maxima obsidentium clade seruatis;
Condæo, & Vrsidungo receptis;
Illata sibi bella sæpè referens
Geminis hostium exercitibus
Ad Castelletum, & Sedanum debellatis
Ipsis regni hostilis visceribus
Terrorem latè importarit;
Hannonia felix
Inter pulcherrimas omnium victorias
Non ex quæsitis, sed propulsatis bellis relatas,
Rara cum armis concordia
Iustitiam, & moderationem admiratur.

Al primo luogo hebbe per impresa vn'Elefante, che alzaua la proboscide verso il Sole, e nell'aria si vedeua vn Dragone in atto di volerlo assalire: il motto sopra l'Elefante diceua. VNI OBSEQVIVM, VIM ALTERI.

E naturale istinto de gli Elefanti, come osserua Plinio, alzare la proboscide verso il Sole in atto di riuerirlo, e con l'istessa combattere contro i Dragoni, quanto sono assaliti; e perciò con esso si è voluto spiegare, che quanto questa prouincia è stata riuerente al suo Sole, e Monarca, tanto è stata pronta à combattere contro gli assalitori.

Al secondo luogo si pose vn fulmine, che vsciua da vna nuuola col motto CONTRARIA GIGNVNT.

I fulmini nascono per la contrarietà de vapori, i quali col freddo fanno vnire insieme i spiriti ignei, e sulfurei, onde questi accendendosi squarciano la nube, che gli assedia. Con che si pensò dimostrare le difese più gloriose delle piazze di questa prouincia.

Nell'vndecimo intercolunnio sorgeua la statua del Brabante con forma d'huomo, il quale oltre le altre diuise haueua la lancia in mano, ed à piedi la Cittadella d'Anuersa. L'inscrizione spiegaua i successi di questa prouincia in questa maniera

PHILIPPO IV. Iuſtiſsimo
Qui regiæ iuſtitiæ partes eſſe intelligens
Felicitatem alijs vel conſeruare, vel reddere
Reges, & Principes iniuria fortunæ profugos
Belgio munificentiſsimè exceptos
Non niſi ad Regnum, ac Principatum dimiſit;
Suis populis inter bellorum tumultus
Moderatorum virtute pacis ſecuritatem attulit;
Louanio, & Bruxellis ſtrenuò defenſis
Dieſtemium amiſſum reſtituit;
Vindicata Brabantia
Immortalem felicitatem precata
Iuſta ſoluit.

L'impreſa, ch'era à mano deſtra, moſtraua vna Cittadella col motto TVTELA RECEPTIS.

Le fortezze ſeruono di ſicurezza à chiunque vi è accolto, e S. M. hà dato ſicuro ricouero in queſta prouincia à molti ricorſi al ſuo patrocinio.

Alla ſiniſtra ſi vedeua vna lancia nell'aria, che andaua à ferire vn Toro. Il motto ſopra la lancia diceua DEXTRÆ SEIVNCTA FIDELIS.

Si come la lancia ſeconda col moto l'impeto, che le hà dato la mano quando anche è lontana; così il Brabante benche diſcoſto da Spagna hà ſempre fedelmente ſeguito nelle guerre l'inclinazione, e comando del ſuo Monarca.

L'arco duodecimo ſi diede alla ſtatua della Germania, la quale haueua l'abito imperiale, e nell'inſcrizione ringraziaua S. M. per i ſoccorſi riceuuti in queſta guiſa.

PHILIPPO IV. beneficentiſsimo
Per Ferdinandum Regis fratrem auguſtum
Summosq; alios Hiſpaniæ Imperatores
Vrbes, arcesq; quamplurimas captas, aut receptas
In Alſatia, Sueuia, Bauaria, Palatinatu, Boemia;
Ingentes hoſtibus clades illatas
Ad Vinphenam, Hechſtam, Stutloum, Nerolingam;
Magnas contrà Turcas ſuppetias;
Romani Imperij Coronam
Reluctantibus fruſtrà inuidia, & fortuna
Auſtriacis Principibus ter impoſitam;
Aliaq; pacis, ac bellorum ſubſidia
Cognata, & foederata Germania refert accepta.

Per vn'impresa si dipinse vna pianta d'alloro sotto Cielo fulminante, il motto sopra la pianta PRÆSIDIVM, ET DECVS.

L'alloro è corona de vincitori, e difesa contro i fulmini; perciò parue immagine naturale del benefico affetto di S. M. verso la Germania.

Per l'altra si espresse vn'Aquila, che vscita dalla fonte godeua il Sole col motto ACQVIRIT VIRES.

In questa guisa appunto suole l'Aquila rinuigorirsi, come osseruano S. Agostino, e molti altri; onde con essa si alluse alle forze, che dal calore, ed affetto dell'estinto Monarca hà riceuuto l'Aquila Imperiale.

Nell'arco decimo terzo staua il simulacro di Gerusalemme, con volto mestissimo, velo cadente sù gli occhi, ed à piedi la mitra del Sommo Sacerdote, nell'inscrizione così spiegaua i suoi obblighi

Pijs PHILIPPI IV. Manibus
Qui contrà Impium Tyrannum
Diuturna bellorum pertinacia summam ei gloriam inuidente
Cum arma gerere non potuerit;
Sanctissimi tumuli custodiæ,
Peregrinæq; mortalium omnium pietati
Suprà quinquaginta aureorum millia
Singulis annis impendens
Perpetuo munificentiæ triumpho militauit auro;
Hierosolyma memor,
Quam non solùm iure sanguinis
Sed optimo omnium beneficentiæ titulo suam fecit;
Artifice dolore sensum omnem auferente
Simulacrum euasit.

Nella prima impresa si vedeua il globo della terra, à cui la luna faceua l'eclisse del Sole col motto OB EREPTVM TENEBRÆ.
con che la terra santa mostraua raddoppiata mestizia, essendole tolto il suo monarca dalla Luna Ottomana, e dalla natura mancante.

Nell'altra impresa si ombreggiò vna mano in atto di mettere vn pezzo di ferro in vn fornello d'alchimia, col motto VT VERTATI IN AVRVM.

Dell'alchimia fin'ora è stato solo artefice il caso, nascondendosi la natura in se stessa per non seruire à vizij de gli huomini, mà è stata altrettanto liberale delle sue ricchezze alla pietà di Filippo IV., il quale non potendo adoptare l'armi per la ricuperazione del Santo Sepolcro, vi hà impiegato il denaro per mantenerui viua la gloria, e la pietà christiana. Hà saputo la sua pietà col fuoco del suo affetto cangiare il ferro della guerra in oro di pace.

Sotto l'arco decimo quarto si alzò la statua della Costa d'Africa per le

piazze,

piazze, che vi hà la Monarchia Ispana ella era vestita alla moresca, e nella sua inscrizione si accennauano le continuate difese di quelle piazze contro gli assalti replicati quasi ogn' anno da Barbari in questa guisa

PHILIPPI IV. prouidentiam
Vel inuita testare Africa.
Suas arces Tingitana in ora ità muniuit,
Vt armata barbaries toti olim ferè Hispaniæ imperans,
Paucis obiectis propugnaculis
Oppugnatis semper, nunquam expugnatis,
Suo in Regno victa
Seruire debuerit Hispanæ gloriæ.
Virtutem vel in hoste admirata
Extinctam dole;
Monstrum erit tibi beneficum pietatis sensus;
Feritatem in te vincet, humanitatem reddet.
Optimo Regi funerato si negas lacrymas;
CAROLO II. Parentis vindici sanguinem dabis.

Nell'impresa della mano diritta, innanzi allo specchio cadeua morendo vn Basilisco, e sopra lo specchio si leggeua per motto VENENA REFLECTIT.

Stimandosi vero lo scritto da molti autori, che il Basilisco troui nello specchio la morte, mentre riceue di riflesso il suo veleno mortale, parue acconcio à mostrare, che dalla prouidenza reale sperimentata nelle fortezze dell'Africa habbiano i Basilischi Africani, cioè à dire i Barbari riceuuta la morte.

L'altra impresa rappresentaua vna Tigre, fissa collo sguardo in vna palla di vetro, il motto sopra la palla diceua MORA IACTA FVRENTI.

Mentre la Tigre corre furiosa in traccia de cacciatori per vendicarsi, ò ricuperare i suoi parti, se incontra vna palla di vetro, che à questo fine si suole lasciare sù la strada, si arresta à mirarla. Hanno più volte i mori tentato di ricuperare le piazze tolte loro dalla Spagna, mà la prouidenza del Rè con gli opportuni soccorsi hà sempre rese vane le loro furie. E specchio appunto la prouidenza de Principi, che rappresentando i bisogni de Sudditi, con applicarui remedio, serue di riparo contro i nemici.

Nell'arco decimo quinto fù posta vna sola statua per l'Isole fortunate, ora dette Canarie, le quali però non hanno altro di fortunato, che il nome, poiche l'vna di loro è tutta fuoco, le altre sono alberghi delle fiere, onde si doleuano d' hauer perduta la vera loro felicità nella morte d'vn ottimo Monarca in questa forma

Silete ſplendida fabularum mendacia.
Fortunæ titulum Canarijs adimite;
Falſum nomen Hiſpanus Monarcha
Suis tantum moribus verum effecerat.
Maxima populorum fortuna Principis virtus.
Qui viuendo fecit felices,
Infelices moriendo reliquit;
Optimi Regis deſiderio torquemur.
Cum hæc tamen poena ſit virtus,
Ipſa etiam felicitas eſt.
Veram felicitatem falſo in Elyſio ſortitæ
Verum Elyſium PHILIPPO precamur.

Per eſprimere il concetto dell'inſcrizione, che la felicità di queſte Iſole foſſe deriuata ſolo dall' eſſer ſuddite di vn Principe tanto virtuoſo, ſi vedeua nella prima impreſa vna nuuola, che inueſtita dal Sole, ne rappreſentaua in ſe ſteſſa l'immagine col motto FORTVNAT INANEM.

Le nuuole per ſe ſteſſe ſono vapori ignobili, pouere ſpoglie della terra: non hanno altra ſorte, ò ſplendore, che il farſi talvolta ſpecchio del Sole. I Vaſſalli ſono ſpecchio de coſtumi del Principe, e prendono quella forma, che in eſſi veggono. Ogn'vno vuol' eſſere amato da chi gouerna, e perciò procura di farſi ſomigliante, perche dalla ſomiglianza naſce l'affetto. Qual maggior ſorte, che hauere neceſſità di eſſer virtuoſo? non poter piacere al Rè ſe non con prendere coſtumi reali?

Quaſi l'iſteſſo penſiero ſi volle porgere nell'altra impreſa, poiche non vi è ſtato tempo d'hauer notizie particolari tanto di queſte Iſole, quanto di molte altre prouincie. Perciò ſi dipinſe vn Camaleonte ſopra vna roſa, col motto MAGE PVLCHER AB OSTRO.

Il Camaleonte prende il colore da corpi vicini; onde douendo pigliare inpreſtito la ſua bellezza, è ſua gran ſorte poter veſtirſi colla porpora della regina de fiori. Non hauendo l'Iſole fortunate in ſe ſteſſe alcun pregio, l'hanno preſo dalla porpora reale, colla giuſtizia, e buon gouerno del Rè.

Nell'arco decimoſeſto, che è nel mezzo del coro, hebbe poſto la ſtatua dell'Iſola Madera, la quale eſſendo prima tutta ſelue, e ſolo albergo delle fiere, abbrucciata dal fuoco, e fecondata dalle ſue ceneri, è diuenuta vn giardino d'ogni fertilità, e delizia, il che ſi accenna nella ſeguente inſcrizione

Fune-

Funerato Hiſpaniarum Monarcha
Atrata Madera
Veterem ſquallorem indueret,
Niſi PHILIPPVS IV. Regum optimus
Suis moribus ver æternum feciſſet.
Silueſtre olim ferarum hoſpitium
A Benefica flammarum iniuria
Delicias, & foecunditatem acceperat.
Nunc amantiſſimo Regi
Suæ charitatis ardore flores virtutum
In populorum vita educanti,
Vt Pietatis fructus reddat,
Æternas Coeli delitias deſiderat.

Per ſeguitare il penſiero dell'inſcrizione ſopra la prima impreſa ſi poſe vn arco baleno, ſotto cui erano alcuni fiori col motto QVA CVBAT, EXORTI.

Doue tocca l'Iride, naſcono fiori; mà più belle delizie hà fatto germogliare il morto Rè ouunque ſi è ſteſo col ſuo gouerno, la giuſtizia, la pace, la pietà. Queſti ſono i fiori, che ponno far naſcere i Principi nelle loro prouincie, tanto più facilmente, quanto loro coſta meno. Baſta il buon eſempio: ouunque queſto arriua, è fecondo di virtù ſomiglianti.

Nell'altra impreſa ſorgeua vna cannamele, col motto MELIOR CVM CANDVIT IGNE.

Le cannamele, delle quali la Madera è douizioſa, non diuengono zucchero, ſe non ſi raffina il loro liquore col fuoco, da cui riceue il candore, e la ſodezza. Mà molto maggior pregio hà potuto aggiognere la Madera alle ſue delizie, prendendo la ſodezza delle virtù, e il candore de coſtumi dal zelo ardentiſſimo dell'eſtinto Monarca, il quale hà bramato tutti i vaſſalli perfetti nella pietà.

Habbiamo ſpiegato fin'ora le ſtatue, ed impreſe delle prouincie appartenenti al mondo vecchio, reſtano quelle del mondo nuouo.

Alla ſiniſtra della porta ſi vedeua dipinta la ſua immagine, la quale haueua forma d'huomo ſtranamente veſtito: chioma parte ſciolta, parte intrecciata; corona di molti, e varij ornamenti compoſta con ſopra vn vccello per cimiero: alle braccia, e gambe nude cerchi d'oro; veſti teſſute con piume d'augelli; per manto pelli di fiere con teſte, e code diuerſe; nella deſtra haueua vna ſcure, colla ſiniſtra ſi appoggiaua ad vn faſcio d'armi, archi, ſaette, mazze di quattro tagli, e coſe ſomiglianti, che ſono in vſo di que'popoli. La ſua inſcrizione diceua

PHILIPPO IV. Regum Optimo
Quod Catholicæ Religioni
Propugnandæ, & propagandæ
Eos tantùm limites habuerit,
Qui sunt termini rerum;
Nouus terrarum Orbis
Ab Hispano regno
Suas inter opes iam numerans Deum
Gloriam, quam debet, allaturus
Subiectarum Prouinctarum plausu
Regias virtutes testatur.

Nel compartimento delle statue non si è hauuto riguardo ad altro, che ad vnire le appartenenti all'istesso paese per isfuggire l'ordine della precedenza. Nelle inscrizioni poi, oue non si è trouata cosa particolare, si è posto qualche beneficio riceuuto dal Rè benche comune alle altre. Non lascia d'essere di ciascuno ciò, che è di tutti.

Nel primo arco dunque di questa parte, ch'era alla sinistra dell' ingresso, hebbe luogo la statua della prouincia del Messico con veste di piume fin al ginocchio, e zagaglia in mano. Sotto la statua fù posta questa inscrizione

PHILIPPO IV. Regi sapientissimo
Supremum humanitatis officium
Barbariem iam dedocta, Mexicana soluit.
Thesaurum hominum proprium, à iure fortunæ immunem,
Bonas artes ex Europa misit Monarcha Optimus.
Domitos ferro rudes populos,
Vt Ciues faceret, & amaret,
Scientijs perpolitos sibi similes fecit.
Vitia voluntatis vt vinceret, aggressus est errores mentis.
Iuuentuti instituendæ plurima Collegia erigens
Sapientia artifice aperuit officinas morum.
Princeps maximus, cui vni contigit
Imperij ius in animos populorum.

La Città del Messico capo della prouincia è in mezzo ad vn lago, la cui acqua esposta al Sole si rassoda in sale; perciò nella prima impresa si vedeua vn lago, e nella riua vn gran vaso d'acqua rappigliata à raggi del Sole col motto SAPIT CONCRETA CALORE.

Si volle con essa spiegare, che la carità del Rè haueua data vnione, e commercio ciuile à quella prouincia colle scienze, ed arti liberali, alle quali si è aperta vna celebre Vniuersità.

Nell'

Nell'altra impresa si vedeua vn crogiuolo da purgar metalli posto su'l fornello col motto EXPIET VT SORDES.

Con che si dimostraua, che la carità reale haueua fomentato colla sua liberalità l'ardore de studij per purgare da vizij, e barbari costumi quel paese per altro così ricco d'argento.

Nel secondo arco seguitaua la statua della nuoua Gallizia, e pareua donna con corazza tessuta di pelli d'animali fin à mezzo braccio, ed al bellico: sotto la corazza cadeua fin' al ginocchio vna saldiglia: haueua vn grand'arco nella sinistra, vna saetta nella destra, e sotto la statua si leggeua l'inscrizione seguente

Regalem PHILIPPI IV. indolem
Noua Gallæcia testare.
Quam virtutum foecunditatem
Siluestribus hominibus indidit, dedit & solo.
Ignotos Barbari populi mores,
Ignota semina terra accepit.
Europam inseuit Americæ,
Vt ex noui Orbis cultura
Cuibus copiam, sibi meliorem ex copia messem
Regiæ beneficentiæ gloriam decerperet.
Coeli semina, quæ attulerat, vt in hominibus aleret
Alimenta prouidit hominibus.
Quos homines moribus fecerat, ijs humanum cibum tulit:
Optimus Victor, qui victis donauit
Virtutem, & fertilitatem.

Nella prima impresa si vedeua neue cadente sopra vn campo col motto ET FÆCVNDA CALORE.

La neue feconda le campagne vccidendo i vermini noceuoli, e non lasciando suaporare i spiriti vegetabili, e caldi, de quali anco molti ne porta seco, e sono di quelli già suaporati dalla terra, onde reca fecondità, perche mantiene, ed accresce il calore co' semi celesti, e vitali. Tutti questi benefici riconosce questa prouincia da S. M., la quale le hà recato candore, e calore di virtù christiane purgandola da vizij, e fecondando dal pari le campagne co' semi di Europa, e gli huomini con i costumi virtuosi, che sono semi celesti.

Nell'altra impresa si dipinsero alcune api, che volauano sopra gelsomini di Spagna, col motto VNDE GENVS, VICTVS.

Le api da tutti i fiori, mà più da gelsomini di Spagna raccolgono il mele, perche più ne abbondano: da fiori pure prendono i semi, da quali nascono, come l'attesta Virgilio, ORE LEGVNT SOBOLEM. On-

de

de colla loro immagine si volle mostrare, che i popoli di quel paese dalla Monarchia Ispana haueuano riceuuti i semi della fede per rinascere al Cielo, e alimenti per viuere in terra.

Nel terzo arco succedeua la statua di Iucatan prouincia pure della nuoua Spagna, e vicina alle altre due già descritte: ella era vestita con l'abito proprio de suoi popoli, e nell'inscrizione testificaua la clemenza di S. M. vsata con tutto quel regno dopo i tumulti

PHILIPPI IV. Iustitiæ
Quod clementia robur addiderit,
Iucatana miratur.
Ciuiles in America tumultus componens,
Vitiorum osor, hominum amans
Seueritatem sceleribus,
Humanitatem hominibus præbuit.
Paucorum poena omnes coercens
Vt improbi sua scelera oderint,
Virtute meruit, amore imperauit.
Aliena manu vitia castigans,
Regio exemplo formans virtutes
Mitissimam, ac perpetuam censuram instituit
Principis vitam.

La prima impresa rappresentaua vn'orsa, che puliua colla lingua i suoi parti, e haueua per motto LAMBENDO REFORMAT.

L'Orse, come è noto emendano i difetti della natura con l'industria ne loro parti, piaceuolmente lambendoli, e S. M. hà corretto i vizij, e rozzi costumi di quei popoli più colla clemenza, che col rigore, come si legge nella sua istoria scritta dal Cespedes lib. 5. cap. 16.

Nella seconda impresa si pose lo specchio col motto LVCET, VT EMENDET.

Perche lo specchio sia atto à correger le macchie, basta che la sua luce sia libera d'ogni macchia. Gli occhi de sudditi sono fissi nella vita del Principe, onde per emendar gli altrui vizij, basta, che non habbia ombra di vizio. Si mira lo specchio, e si leuan le macchie scoperte dalla sua luce, non per piacer allo specchio, mà ad altri. La vita del Principe si osserua per piacere al Principe, e perciò la più efficace censura, che possino riceuere i sudditi, e che le azioni di chi gouerna sieno incapaci di censura. Può esser clemente con gli altrui delitti chi non hà delitto; perciò Filippo Quarto hà potuto conseguire colla sua clemenza innocente ciò, che altri non harebbe ottenuto colla seuerità colpeuole.

Nell'

Nell'arco quarto fù collocata la ſtatua di Guatemala, la quale appartiene alla nuoua Spagna. Nell'inſcrizione riconoſceua com' effetti della giuſtizia reale quelli, che per altro ſembrano doni d'altre virtù; mà ciò, che ne priuati è ſolo miſericordia, è giuſtizia ne Principi, perche ſono obbligati à procurare ogni bene de ſudditi, onde così diceua

PHILIPPVM IV. Iuſtitiæ Solem
Suam lucem remotiſsimo ab Orbe
Per Hiſpanos Proreges impertientem
Guatemala ſenſit.
Humanam ſortem
Iure naturæ hominibus debitam
Ex ferarum ſolitudine
Barbaris in Vrbes conuocatis dedit.
Vitam hominum propriam vt adderet,
Optimis legibus
Socialem pacem ſanciuit.
Opes à liberali ſolo Americæ donatas
Commercio augens, & pretio,
Ius ſuum neſcientibus tribuit.
Felicitatem omnibus à Deo deſtinatam,
Diuinas leges promulgans, & exigens,
Vel inuitis obtruſit,
Iuſtiſsimo Principi iuſta redduntur.

Nella prima Impreſa ſi vedeua vn oriuolo illuminato dal Sole col motto ÆQVI CONCORDIA MOTVS.

Il Sole è immagine della giuſtizia, perche non trauia nel ſuo camino, ed à tutti è benefico. L'oriuolo ſeconda i di lui viaggi, e compartiſce vgualmente à tutti la miſura del tempo. I Vaſſalli di S. M. anco ne gli vltimi confini del mondo hanno riceuuta beneficenza, e giuſtizia da ſuoi miniſtri, perche il Rè era giuſto, e benefico. L'ombre non hanno altro moto, che quel della luce. I miniſtri ſono per l'ordinario miſura delle azioni del loro Sourano, da cui comandi riceuono il moto.

Il corpo dell'altra impreſa era vn campo di ſtoppia col fuoco, il quale ſi animò con queſto motto VT NOXIA PERDAT.

S'abbrucciano le ſtoppie ne campi ſolo per diſtruggere le mal'erbe, e ogni altra coſa noceuole, fecondandoſi per altro col caldo del fuoco la terra. L'iſteſſo hà voluto S. M. col zelo della giuſtizia, ſolo diſtruggere la barbarie de coſtumi in quei popoli, e renderli fertili d'ogni virtù. Non ama i ſudditi, ſe non chi odia i loro vizij. La virtù è l'vnico

beneficio,

beneficio, che ſi debba dare anche à chi non lo vuole. Ogn'vno vuole la ſua felicità, e perciò ſi può violentare à volere i mezzi, che ſono neceſſarij per acquiſtarla. Non è violenza ciò, che è conforme al volere migliore della natura; il non voler la virtù è parto ſolo della paſſione.

Nel quint'arco fù poſta la ſtatua di Caſtiglia dell'oro, che anco ſi chiama terra ferma: haueua corona di frondi, e ſpoglie di fiere per veſte. Nell'inſcrizione lodaua la pietà reale verſo l'America, in cui hà fondati più di cento Oſpedali.

PHILIPPO IV.

Omnium amorem vita merito,
Caſtella aurea & mortuo reddit.
Nouo Orbi moderatus, vt calamitates ſolum relegaret,
Innumera ægris receptacula
Suis ſumptibus excitauit.
Publicum parentem vt ſe probaret,
Quam non dedit vitam, charitate ſeruans
Alijs aſſeruit, vſus contrà hoſtes ferro,
Alijs, militans auro contrà ipſam mortem.
Pulcherrimum meritus triumphum ob ſeruatos ciues
Naturæ ceſſit
Sibi ſuperſtes regnabit in omnium animis;
Eritq; mortuo vita amor populorum.

La prima impreſa hebbe vna pianta di balſamo, che ſtillaua ſenza taglio, il motto diceua SPONTE FLVIT MELIVS.

Si come è più prezioſo, e ſalubre il balſamo, che da ſe ſteſſo diſtilla, così è ſtata più grata, e ammirabile la beneficenza di Filippo Quarto, perche fù parto della ſua ſola volontà. Non debbono i Regi aſpettare altre preghiere per ſouuenire, che i biſogni de ſudditi. Rare volte merita il beneficio del Principe chi può dimandarlo. La ſteſſa lontananza, che fà più neceſſarie le loro grazie, toglie il potere di chiederle. Qual fortuna maggiore, che ſeruire ad vn Monarca, il quale non hà tolerata la tirannia della fortuna, ne pure ſopra i miſeri. Nel ſuo gouerno non ſi è veduta altr'ombra di tirannia, che il non ſentire le preghiere; Sua Maeſtà non le hà vdite, perche le hà preuenute. Le grazie ottenute colle preghiere molte volte ſi odiano come nate dalla propria fatica; le volontarie non ponno non amarſi, mentre ſono parti ſolo dell'altrui amore.

Nell'altra impreſa ſi vedeua vn Leone, che riſcaldaua con l'alito i ſuoi parti, i quali ſembrauano morti col motto NVNC MELIOR PATER.

I Leon-

I Leoncini naſcono tanto deboli, e infermi, che paiono morti, ne dano alcun ſegno di vita fin che il Leone non hà loro auuiuato il calore col fiato. Con auuiuarli ſi moſtra più padre, che col generarli, eſſendo meglio riceuere l'operare, che il viuere, poiche il viuere è fatto ſolo per operare. I Principi debbono eſſere padri de popoli conſeruando loro la vita. Merita più il nome di padre chi conſerua la vita, che chi la dà; il conſeruarla è ſolo opera dell'affetto, e della ragione, il generare è opera del ſenſo, e del caſo. Per queſto S. M. s'è moſtrata vero ed ottimo Padre colla prouidenza paterna verſo gl'infermi. E maggior beneficio dare il ben eſſere, che l'eſſere

Nell'arco ſeſto per la nuoua Granata ſi vedeua vna ſtatua col volto dipinto; ſul capo vna berretta di piume: vn piccol manto ad ambedue le ſpalle aggruppato, e la veſte di pelli tutto all'vſo del paeſe, in cui eſſendoui molte colonie della Spagna, l'inſcrizione così diceua.

Hiſpana felicitatis conſors
Noua Granata
In PHILIPPI IV. funere
Facta eſt conſors doloris.
Monarcha Optimus
Vt barbaris populis virtutes facilè daret,
Hiſpanum ſanguinem Indico immiſcens
Procliuem ad virtutes naturam dedit.
Magnum eſt probos effeciſſe;
Sed longè maiùs præſtitiſſe, vt eſſe vellent.
Colonias propagatas Cæli iure donaturus
Diuinas leges, quàm ſuas maluit præſcribere;
Quamuis dùm diuinas tulit, tulit & ſuos.
Regi pro agris Cælum Colonis tribuenti
Regiam in Cælo æternam Coloniæ augurantur.

Nella prima impreſa ſi dipinſe vn Melogranato colla ſcorza alquanto aperta, onde ſi vedeuano i granelli col motto: MITESCVNT SIMVL.

I granelli ſtando vniti ſotto la ſteſſa corteccia laſciano l'aſprezza natia, e ſi addolciſcono; così appunto i popoli benche barbari, ed aſpri, eſſendoſi vniti co' cittadini di Spagna ſotto l'iſteſſa corona, hanno preſo coſtumi più ciuili, ed vmani.

Non vi è ſcuola, in cui più facilmente s'impari di quella, che hà per maeſtri la natura, e l'eſempio. E ſtato facile al noſtro Rè il far apprendere coſtumi ciuili, e virtuoſi all'America, popolandola con tanti cittadini di Spagna. La più ſicura, e men violenta maniera di ren-

derſi ben' affetti i vaſſalli lontani, è l'vnirli col ſangue, e colla ſomiglianza del viuere. Si poteuano ben ſi giuſtamente conſtrignere à laſciar la barbarie, e à viuer da huomini, eſſendo ſempre virtuoſa la forza, quando è ſerua della ragione; mà ſe nian'altra coſa, molto meno la virtù è dureuole, quando hà la ſola violenza per madre. S.M. hà fatti fedeli alla Spagna le Indie, perche hà dato loro il ſangue della Spagna. Gli effetti ſi come ſono immagini di chi gli hà prodotti; così non poſſono non ritornare con l'inſtinto à quella cagione, da cui l'hanno riceuuto.

Perciò nell'altra impreſa ſi dipinſe vna mano, che ſpargeua ſeme di grano alla terra, col motto VT SVRGAT IN ORTVM.

Si come il ſeme ſi getta, perche germogli ſpighe ſomiglianti à quelle da cui è nato; così S. M. hà mandato molte colonie de ſuoi Cittadini nell'Indie, perche naſcendo ſtirpe ſomigliante à genitori, haueſſe ſudditi virtuoſi, e fedeli. Le parole del motto ſono preſe da Seneca il tragico. *Generoſa in ortus ſemina exurgunt ſuos.*

Nell'arco ſettimo fù eretta la ſtatua della nuoua Andaluzia. Haueua in vece di veſta varie piume di vccelli, poiche quei popoli con certo vmore viſcoſo ne riempion il corpo; altre piume parimente ſu'l capo, ſcudo nel braccio, e mazza sù la ſpalla. Queſta prouincia ſotto il gouerno del morto Rè è ſtata difeſa con vna fortezza Reale contro nemici Europei, ed eretici; onde ſotto la ſtatua ſi leggeua queſta inſcrizione

Hæreditatem gloriæ PHILIPPO IV. relictam
Auctam Hiſpani Reges accepite.
Nouum Orbem inueniſtis? Maiori laude ſeruauit.
Fuit virtutis, & fortunæ inueniſſe:
Maius eſt virtutis, & fortunæ muneribus
Addidiſſe perpetuitatem.
A Barbaris eripuiſtis? ab Europæis vindicauit.
Religionem intuliſtis? Religionis hoſtes fugauit.
Nepoti ſuis maioribus maiori
Noua Andaluzia
Noua arce ad Salinas munita
Hoc monimentum ponit.

Nella prima impreſa ſi eſpreſſe vn'alueario, da cui le api ſcacciauano alcune veſpe, col motto NE CÆLI MVNERA PERDANT.

Il mele è dono del Cielo, da cui ſopra fiori diſtilla. Così lo chiamò Virgilio, *Aerij mellis cæleſtia dona.* Si come è raccolto, così è difeſo dalle pecchie contro le veſpe, e altri animali. La fede cattolica è benſi dono

del

del Cielo, mà però portato all'Indie da religioſi, che vi hà mandati à ſue ſpeſe in gran numero il morto Rè per emulare i ſuoi grand'aui. Il mele hà vigore contro la putredine, mà però ſi dee cuſtodire da veſenoſi animali; così la fede vuol eſſer ſerbata pura d'errori, altrimenti non potrebbe difendere dalla corruzione de vizij, ſe in ſe ſteſſa foſſe viziata. Perciò l'impreſa moſtraua il zelo di S. M. in difendere queſta prouincia dall'arme d'eretici.

Nell'altra ſi vedeua vna Conchiglia, che hauendo riceuuta la ruggiada, ſi chiudeua col motto ACCEPTVM CVSTODIT, ET AVGET.

Si preſe queſto corpo, perche è vicina à queſta prouincia l'Iſola Margarita, così detta dall'abbondante peſcagione delle perle. La Conchiglia accreſce pregio alla ruggiada, che riceue, cangiandola in perla, e la cuſtodiſce contro i predatori. S'accorge quando ſi accoſta la mano rapace, e chiudendoſi la taglia, caſtigando il delitto ſu'l fatto, come dice Plinio. *Concha cum manum ſentit, comprimit ſe ſe, operitque opes ſuas, gnara propter illas ſe peti; manumque ſi præueniat, acie ſua abſcindit, nulla iuſtiore pœna.* S. M. hà accreſciuto non ſolo il dominio, mà molto più la religione cattolica nell'America, e l'hà difeſa contro chi voleua leuarla. Oue non è vnità di fede, non può eſſere vnità di dominio; poiche ſi come la contrarietà de gli vmori ne corpi, così la diuerſità della religione ne regni ſuol' eſſer' origine di corruzione.

Nell'arco ottauo ſi alzò la ſtatua del Braſile con berretta rotonda di pelle, corazza al petto, falda fin'à mezza coſcia, ſcudo alle ſpalle, ed arco in mano, col capo di vn huomo. Nell' inſcrizione così deploraua la doppia perdita, che hà fatta del ſuo Rè.

Hominum corporibus paſta
Naturæ quondam inimica Braſilia
Sub humaniſſimo Rege PHILIPPO IV.
Inhumanos mores exuerat.
Regi fidelis fidei hoſtes ſuperauerat
Hiſpana virtute à Batauorum iugo
Ad S. Saluatoris Vrbem vindicata.
Ferri violentia ad barbariem uſſit redire,
Vt optimo Regi fidem negaret.
Quem viuum læſit, placatura mortuum,
Gemitu, & lacrymis
Geminum dolorem teſtata
Admiſſæ perfidiæ, amiſſæ Maieſtātis,
Regem bis ereptum deplorat.

Nella prima impreſa ſi vedeua nel tauogliere vn giuoco di sbaraglino cauato col motto NI REDEANT, ABIISSE NOCEBIT.

Chi caua il giuoco per vincere, corre pericolo di non ritornare à tempo colle tauole in caſa, il che raddoppia la perdita. Con queſto ſi pensò di eſprimere, ch'eſſendo partito il Braſile dall'obbedienza douuta, ſe non ritornarà ad vnirſi alla Monarchia, ſarà maggiore la ſua perdita. Col giuoco di sbaraglino cauato quaſi ſempre ſi perde, mà pure alcune volte ſi vince; mà il ſottrarſi da vn gouerno tanto giuſto, e benefico, è vn giuoco di fortuna, in cui è ſempre ſicura la perdita della virtù. L'iſteſſo vincere con l'infedeltà è la maggiore delle perdite, perche impediſce il remedio al male, il perdono al delitto.

L'altra impreſa moſtraua nella boſſola vn ago colla calamita, la quale in vece di mirare la ſtella polare, ſtaua volta ad vna ſpada tenuta nell'aria da vna mano. Si leggeua trà la calamita, e la ſpada queſto motto. HOC ABLATO, SVA SIDERA QVÆRET.

Giuſta il parere d'alcuni non è la calamita, che tiri à ſe il ferro, mà il ferro tira la calamita, e la fà trauiare dal polo, à cui per altro la natura l'inclina. Per queſto col corpo ſpiegato ſi voleua ſignificare, che il Braſile s'era ſcoſtato dal ſuo vero polo, ſolo per cagione dell'arme, che lo guardauano, mà per altro ſentirſi inchinato dalla natura alla fedeltà verſo il ſuo legittimo Monarca, e ſuoi ſucceſſori.

Nell'arco nono ſi poſe la ſtatua del Perù con berretta à modo di celata, ſuolazzi alle ſpalle, armadure come di cuoio, molti anelli à piedi, e alle braccia nude. Nell'inſcrizione ſi accennauano i benefici fatti da Sua Maeſtà à quel regno in queſta forma

Quos viuo nunquam dediſti,
PHILIPPO IV. mortuo Peruuia debes,
Dolorem, & lacrymas.
Vtriuſq; Orbis beneficio natus
Mutua bonorum communicatione vtrumq; perfecit.
Aurum dediſti? Vide, quid acceperis à Regis virtute.
Houa tibi fodinæ inuentæ;
Extructæ Vrbes, munitæ arces, fugati hoſtes:
Parùm eſt?
Adde ſuperſtitionis clades, veritatis triumphos,
Populorum pietati auguſtalia ereſta,
Perpetua fidei Magiſtris alimenta, & ſubſidia tradita.
Aurum, quod dediſti, totum refudit;
Addiditq; de ſuo tuæ ſalutis pretium amicum Deum.

La prima impreſa era vn monte ſcauato, che riceueua il Sole nell' apertura col motto PRO AVRO LVCEM OPIFICIS.

Il Sole genera l'oro ne monti, i quali però non riceuono nelle viſcere il raggio ſolare, ſe non quando l'oro ſi caua. Il Perù è ſtato arricchito da Dio d'oro finiſſimo, mà egli non hà conoſciuto il vero Sole fabbro principale del tutto, ſe non dopo, che hà dato l'oro alla Spagna. Filippo Quarto l'hà più d'ogni altro illuſtrato, mandandoui dall' Europa la luce del Vangelo. Non vi è ordine religioſo impiegato nella conuerſione dell'Indie, che non habbia riceuuto da S. M. teſori per le ſpeſe de viaggi, e mantenimento delle miſſioni. Hà veduto l'America ritornare le ſue ricchezze dalla Spagna ſopra le ſteſſe naui che le haueuano portate alla Spagna, mà però con impareggiabil guadagno. Inſieme con l'oro hà veduto nauigare trà le tempeſte dell'Oceano la ſua difeſa, e la vera religione, che è quanto dire l' eterna felicità. Era perduto tutto quel mondo, ſe reſtaua libero. Ormai hà conoſciuto, che della ſua ſeruitù hà prezzo il maggiore di tutti l' amicizia di Dio.

Per queſto nell'altra impreſa ſi vedeua vn lambicco ſtillante col motto. MELIORA REFVNDIT.

Si come il lambicco rende migliorato ciò, che riceue, ſeparando i ſpiriti dalli eſcrementi terreni, così S. M. hà reſtituite all' Indie le ricchezze migliorate, impiegandole à beneficio dell' anime, e purgandole dall' infedeltà, e da vizij.

Nell'arco decimo fù collocata la ſtatua del Chile regno molto ampio, bellicoſo, e feroce, reſtio alla predicazione della fede benche illuſtrata col ſangue di molti martiri, mà finalmente l'anno 1641. con l'arme di S.M., e con prodigij moltiplicati del Cielo, in cui comparuero per trè meſi continui ſquadroni armati, ſi è ſottopoſto al dominio della Spagna, ed hà accettato in molti luoghi il Vangelo, il che ſi accennò nell' inſcrizione in queſta maniera

Succubuiſti Chile regiæ potentiæ;
PHILIPPO IV. Victori erepto plaude dolore.
Dum contra te pugnauit, pro te pugnauit;
Si multos homines vincendo abſtulit,
Innumeros tibi reddidit,
Quibus victoria dedit humanitatem.
Bello pro virtute ſuſcepto
Beneficium peperit nocendo;
Tuas Vrbes expugnauit,
Vt vitia ſolùm exterminaret.
Impoſitæ victis leges vltrò fuerant quærendæ
Niſi neceſsitas obtuliſſet.
Hoc vnum voluit, vt meliores eſſe diſcerent,
Vel ne improbi eſſe poſſent.
Illacrymare morti Regis, cui debes immortalitatem. Nella

Nella prima impresa vna mano teneua il compasso aperto col motto ORBEM VT PERFICIAT.

Si come per dare perfezione, e compimento al circulo si tiene l' vna fissa, e l'altra punta di ferro si aggira. Così con esso si mostraua, che S. M. hauendo l'animo fisso nella vera religione, non hà portato la sua potenza col ferro nell'Indie ad altro fine, che di perfezionare quel nuouo mondo colla legge di Dio. Onde non è marauiglia, che il Cielo habbia guerreggiato à fauore delle sue arme in questo regno, mentre le sue arme sono state impiegate solo à fauore del Cielo. Obbliga Dio à combattere sotto suoi stendardi chi muoue guerra solo per la gloria di Dio.

Nella seconda impresa si vedeua vna statua rozza, che veniua lauorata col taglio da due mani, e haueua per motto A VVLNERE FORMA.

Il marmo non riceue forma vmana, che à forza di colpi, e di ferite, così appunto per isforzare à viuer da huomini que' barbari, i quali non haueuano altro dell'vmano, che la figura, è stato necessario adoprare per molto tempo le arme. L'esser dell' huomo consiste più nel bene operare, che nel viuere, colla vita sono somiglianti alle fiere, col bene operare si mostrano immagine di Dio, onde chi dà il ben' operare, dà la forma propria dell'huomo. Ne vi vuol minor forza à dar l' essere ragioneuole à barbari, che la forma vmana à sassi; la durezza di questi, quando vna volta hà ceduto, non rinasce, mà la durezza de gli huomini, perche consiste nella volontà, benche vna volta ceda, mille altre risorge à resistere.

Nell'arco vndecimo fù situata la statua del Paraguai con figura d' huomo seluaggio, chioma rabbuffata, vesta di corteccia d'alberi, e freccia nella mano. In questa prouincia pure sono stati vccisi alcuni Religiosi mandati dall'estinto Monarca à predicarui la fede, la quale vi hà fatto segnalati progressi colla protezione dell'arme, e de ministri di Spagna, onde l'inscrizione così diceua

Nouum pugnandi genus Paraquaria vidit.
Sacri ordinis homines a PHILIPPO IV. immissos,
Vt regijs sumptibus stipendia facerent Deo.
A Barbaris interfecti cadendo triumpharunt.
Qui pugnat pro veritate, maximè vincit cum moritur.
Vti sunt Hispani impiorum cæde piorum mortem,
Vt erepta paucis vita
Immortalitatem omnibus necessariam facerent.
Felix violentia, quæ cogit ad felicitatem.
Gloriosissimus victor superstitione triumphata
Cælum pro Capitolio ascensurus
Martyrum palmas defert.

Nella

Nella prima impresa la terra oscurava la luna con l'ecliſſi, e haueua per motto EREPTA SIBI LVCE NOCET.

Quando la terra toglie la luce alla luna, fa danno à se stessa, perche si priua de suoi raggi, e delle benefiche influenze; mà molto maggior nocumento recò à se medesimo il Paraguai con vccidere il P. Rocco Gonzales, e altri Religiosi della Compagnia di Giesù per oscurare la luce della verità euangelica, sì perche i soldati di Spagna fecero aspro gouerno de barbari micidiali, come anche, e molto più, perche niuno può vsare inimicizia più fiera contro di se, che togliendo la vita à chi gli procura l'immortalità della gloria. La verità è l'vnico beneficio, che si possa riceuere da vn nemico; quanto più si dee sentire da chi è amico della miglior parte dell'huomo, ciò è à dire dell'anima.

Nell'altra impresa sorgeua vna Palma col motto CÆLESTI ATTOLLITVR HAVSTV.

Scriue Filone Ebreo seguitato da altri, che la palma hà il cuore nella cima, e non nelle radici come le altre piante, onde trae il suo alimento solo dal Cielo. In questa guisa appunto nel Paraguai sono cresciute le palme, e le vittorie di S. M. verso il Cielo colle sole influenze del Cielo, e col sangue de Martiri.

L'arco duodecimo hebbe la statua della Florida colla corona di piume, acetta nella mano, medaglia pendente dal collo, e altre diuise vsate da suoi popoli. Questa prouincia fù scoperta da Don Gioanni Ponce de Leon di quella famiglia reale madre di Eroi destinati ò alla conquista, ò al gouerno di Regni, e da lui hebbe il nome di Florida ò per l'abbondanza de fiori, ò perche fù trouata il giorno della Domenica delle palme, da Spagnoli chiamata Pascua de Flores. Quanto è delizioso il paese, tanto seluaggi, e crudeli son gli huomini, i quali si pascono di Serpenti, e diuorano i loro nemici fatti prigionieri nelle battaglie; mà la loro ferocia si è molto ammansata colla fede di Christo, la quale vi si è assai dilatata sotto il gouerno del morto Rè, il che così testificaua nella inscrizione

Inhumanis Floridæ populis
Humanas delicias natura tradiderat;
Vt comparatione augeret infamiam.
Hominum habitu inter flores fera latebant;
Fera omnium peſsima homo
Cum exuit humanitatem.
Serpentibus paſti lethale venenum conceperant,
Humani ſanguinis ſitim,
Religionis propagator, naturæ propugnator
PHILIPPVS IV.
Vt feralem hominum famem
Hominibus auferret,
Diuina docuit appetere.
In optimi Regis virtute
Superum delicias iam Florida experta
More humano ereptas deſiderat.

La prima impreſa ſi figurò in vna pianta inneſtata col ramo già fiorito, e haueua per motto MELIORES FLORIDA FRVCTVS; con cui ſi pensò far intendere, che ſi come le piante per forza dell' inneſto migliorano i frutti, così queſta prouincia colla virtù della fede inneſtatani dal zelo del Rè Cattolico hà mutato in meglio i coſtumi. E marauigliosa l'arte dell'inſerire, perche vniſce coſe contrarie, ò almeno diuerſe, inſegna à due anime ſtraniere far vita comune in vn ſol corpo, e traſporta l'amicizia dalla natura ragioneuole à piante priue di ſenſo introducendo trà loro commerzio, e communicatione de beni, mà prodigio maggiore di queſto è la mutazione della pianta, che riceue l'inneſto in quella che'l fà, poiche tutta in eſſolei ſi transforma, onde diſſe S. Zenone *totus in acceptum translatus iam non oleaſter ſit, ſed oliua.* Somigliante metamorfoſi hà fatto vedere S. M. colla fede cattolica in queſti barbari, i quali cangiando vita non ſembrano più quelli di prima, onde ſe la natura matrigna hà dato loro coſtumi di fiere, il loro Monarca ottimo Padre v'hà inneſtato l'eſſere d'huomo.

Nell'altra impreſa compariua vna Pianta di balſamo, ſotto cui giaceuano alcune vipere in atto di dormire col motto AVFERT VIRTVTE VENENVM.

Scriue Pauſania, che il Balſamo hà queſta virtù di torre, ò almeno di mitigare il veleno alle vipere, che ſotto la di lui ombra ripoſano, ò beuono il ſuo liquore. *In Arabia ad balſami frutices cubilia figunt viperæ, vt quas non modo balſami liquor, ſed ipſa arbuſcula vmbra delectet. Siquem fortè momorderint, lethalis non eſt plaga, præſtantiſſimo enim laticis odore veneni acerbitas miteſcit lib. 5. de Boeoticis.*

Senza

Senza dubbio queſta è gran virtù della natura vccidere il veleno in faſcie, affogarlo nella ſua fonte. Mà quanto più degno di marauiglia è ſtato il noſtro Monarca, il quale ſtendendoſi non ſolo colla potenza, mà col buon'odore, e vigore della pietà fin'alle vltime parti del Mondo hà mitigata, anzi eſtinta la velenoſa natura de barbari.

Nell'arco decimoterzo ſi poſe vna ſola ſtatua per le trè Iſole Cuba, Spagnola, e Porto Rico, le quali ſono ſtate difeſe dall'arme di S. M. contro nemici molto poderoſi, ed hanno riceuuto continui ſoccorſi da Spagna. La ſtatua haueua figura d'huomo con manto aggruppato ſopra la ſiniſtra, berretta acuta ſu'l capo, e ſcettro nella mano à guiſa di baſtone appoggiato in terra. Nella Cartella moſtraua queſta inſcrizione

PHILIPPO IV. bello, paciq; prouidentiſsimo;
Quod diuiſas toto a b Orbe prouincias
Religione, potentia, commercio ſocians
Non ſolùm errores hominum,
Sed etiam diſsidia terrarum ſuſtulerit;
Summo hominum, regijq; ærarij diſpendio
Hiſpanis claſſibus
Oceano, ventis, naufragijs imperans
Vindicandæ libertati ſæpè bellum,
Confirmandæ paci ſemper præſidia,
Ac totam penè Europam
Singulis annis nauigare iuſſerit;
Americanæ Inſulæ
Bello, ac pace deuinctiſſimæ
Triumphum, & pacem immortalitatis ominantur.

Nella prima impreſa vna mano teneua il Cannocchiale in atto di mirare paeſi lontani col motto LONGINQVA TVETVR.

Il Cannocchiale non è ſtato trouato ſolo per ſeruire alla curioſità, mà molto più alla prouidenza de Principi, e Generali, perche con eſſo oſſeruino gli eſerciti oſtili, e loro andamenti ſotto le piazze aſſediate, ò ne' campeggiamenti, onde poſſino con gli opportuni ſoccorſi, e preuenzioni impedire i loro diſegni. Mà al defonto Monarca la Prouidenza ſteſſa hà ſeruito di cannocchiale per difendere le Iſole dell' America contro le armate di Europa. L'oſſeruare i perigli de' Sudditi è ſtata loro difeſa. Haueua S. M. l'affetto tanto diſpoſto, la potenza così apparecchiata, che per ſouuenire à quell'Iſole è baſtato conoſcere i loro biſogni.

Nella ſeconda impreſa vn Ponte d'vn fiume haueua per motto. VTRINQVE VTRIQVE.

I ponti de fiumi dano commerzio all'vna, e l'altra parte del paese, onde vicendeuolmente possino communicarsi i loro beni. La potenza benefica dell'estinto Monarca hà seruito di ponte sopra l'Oceano à due Mondi tanto distanti facendo comuni à ciascuno di loro le ricchezze dell'altro. All'America hà dato l'Europa, ciò è i costumi, i semi, le buone arti; All'Europa, anzi à tutte le altre parti di questo nostro Mondo hà dato l'America, mentre la maggior parte del denaro, che corre, senza dubbio esce dalle miniere della Monarchia Ispana; onde l'entrata del Rè è diuenuto patrimonio del Mondo.

Nell'arco decimoquarto le Isole Filippine si rappresentarono nella statua d'vno de' loro cittadini con abito lungo fin'à piedi, berretta alta come mitra, capegli lunghi, e rarissimi, spada alla Giapponese, e canna grossa come da comando nella mano. Nella inscrizione si accennaua la glorioßissima conquista del Mindanao Isola frà le maggiori del grande Arcipelago di S. Lazzero, che fù presa l'anno 1637. da D. Sebastiano Hurtado Capitan Generale, e Gouernatore delle Filippine con trè segnalate battaglie, ed espugnazione per assalto di trè fortezze; la prima difesa da trentacinque pezzi d'artiglieria, e da due mila Mori, à cui i vincitori diedero il nome di S. Francesco Sauerio, perche ne combattimenti portauano inalberata la sua immagine. La seconda munita quanto far si possa ad'ogni difesa; la terza reale guardata dal Tiranno col nerbo dell'esercito, ed inespugnabile per vn'altissimo dirupato. Si vegga il P. Bartoli al libro quinto della parte seconda nell'istoria del Giappone, oue si raccontano prodigi marauigliosi di quest'impresa, e del zelo cattolico, l'inscrizione diceua

PHILIPPO IV. Triumphatori;
Quòd Mindanaum ampliſſimam Orientis Inſulam
Corralato Tyranno proximas in prouincias
Impunè diù terrorem, rapinas, & ſtragem importanti
Duodecim dierum ſpatio per paucas Hiſpanorum cohortes
Multiplici prodigio, ac victoria
Trucidatis Mauris, munitiſſimis arcibus expugnatis,
Sacram ſupellectilem Templis, Captiuis libertatem,
Finitimis Regibus pacem reſtituens
Feliciſsimè ereptam, Deo, Hiſpaniæq; ſubiecerit;
Philippinæ
Ab immaniſsimi prædonis latrocinio vindicatæ
Inter mortis luctus immortales plauſus.

Nella prima impresa si dipinsero alcune naui, che veleggiauano colla scorta della Crociera, ed haueuano per motto, DVCE, ET AVSPICE IVTÆ.

La

La coſtellazione detta Crociera, perche colle ſue ſtelle forma quaſi figura di croce, ſerue à chi nauiga oltre il capo di buona ſperanza di ſcorta à guiſa della polare; Dalla croce appunto hebbe la guida, e i preſagi della vittoria l'eſercito conquiſtatore dell'Iſola, poiche vn Croce fitto in tela tolto ad' vn ſacrilego Maomettano, che l'haueua oltraggiato con mille ſtrapazzi, inſieme con l'immagine del Sauerio fù portato nelle battaglie. Hà meritato la pietà di Filippo Quarto di veder collegato colle ſue armi lo ſtendardo delle vittorie di vn Dio. Se S. M. come Conſtantino, e Rodolfo primo non hà veduto nel Cielo la Croce di luce, e di ſtelle, hà fatto vedere al Cielo la Croce ne ſuoi eſerciti luminoſa di gloria, e vendicata delle riceuute ignominie.

Nell'altra impreſa ſi vedeua la Luna nuoua preſſo l'Orizonte illuminata in vna picciola parte, e biancheggiante nel rimanente del corpo; il motto era ſopra il globo della terra; REFLEXV ILLVSTRAT OPACAM.

Ne' Nouilunij benche il globo lunare non ſia inueſtito dal Sole ſe non in vna picciola parte, nondimeno compare tutto biancheggiante; il che da Keplero, e dal Galilei vien' attribuito alla terra, la quale riuerbera i raggi del Sole nella Luna da lui poco lontana. Seguitandoſi per ora queſta opinione, ſi volle dar' à vedere nell'impreſa, che i fauori, cui hà riceuuto il morto Rè da Dio nella conquiſta del Mindanao, gli haueua reſtituiti al Cielo con illuſtrare la Religione cattolica, in quell'Iſola poco conoſciuta, anzi vilipeſa, eſſendoſi nella pace obbligati i popoli ad ammettere Religioſi, e la predicazione della fede. Si può dire ſenza timore di adulazione, che eſſendo la vera Religione illuminata chiaramente da Dio in vna picciola parte del Mondo; nelle altre tutte hà riceuuto luminoſo rifleſſo dal zelo del Rè Cattolico.

Nell'arco decimoquinto, ed vltimo di queſta parte ſi alzò il ſimulacro dell'India Orientale con diadema, ò turbante rieco di gemme, giubba fin' à piedi, arco, e ſaetta nelle mani, ed altre diuiſe vſate da quei popoli. L'inſcrizione fù queſta.

PHILIPPO IV. Auguſto quid debeas,
Agnoſce tandem India Orientalis;
Vt beneficijs ſaltem victa
Ad Auſtriacam clementiam redeas.
Macao, Moluccis, alijsq; prouincijs
Batauos victrix repuliſti,
Dum Hiſpana potentia tibi militauit.
A fide recedens, infidam fortunam experta
Arces, Inſulas, ac penè omnia amiſiſti:
Seiuncta ſuo à capite membra interire neceſſe fuit.
Victorijs, quas Hiſpania fida numeraſti,
Relatos Philippi auſpicijs, & opibus adde fidei triumphos.
Impietatis mancipium libertatem ſi optas,
Funerato Regi piam, & fidam te præſta.

Nella

Nella prima impresa si dipinse vn pezzo di calamita pendente, da cui hauendo vna mano di trauerso tolta vna lunga catena di anelli di ferro, che stauano prima vniti colla virtù della pietra, si erano disuniti, e sparsi per terra col motto. VIRTVTE REMOTA.

Finche gli anelli di ferro stano in linea retta sotto la calamita, si appiccano l'vno all'altro in forma di catena, perche la virtù magnetica serue loro di vnione; mà essendo allontanati obliquamente da essa, cascano diuisi. L'istesso hà sperimentato l'India Orientale; finche è stata soggetta al Monarca, cui per giusto diritto è douuta, col vigore della potenza di Spagna hà tenuti vniti i suoi regni, mà essendosi separata, hà perdute molte prouincie.

Nell'altra impresa si vedeua in alto vna saetta scoccata dall'arco col motto. PONDERE VICTA REDIBIT. La freccia scoccata violentemente in alto dall'arco, vinta dall'inclinazione natia, ritorna alla terra come à suo centro. Per questo con essa si volle significare, ch'essendosi per sola violenza altrui separata dalla Monarchia l'India Orientale, vinta dall'obbligo della natura verso la Spagna, ricaderà nel suo giusto dominio à goderui la pace.

Habbiamo fin ora mostrato l'inuenzione del parato, resta per vltimo vn breue racconto circa la solennità dell'esequie, nel quale però si lasciaranno le cerimonie ordinarie, e altre cose di poca importanza, cui ne la curiosità altrui, ne la grandezza del tutto ricercano.

Essendosi dunque la sera precedente, e la mattina del giorno all'ora prefissa inuitato il popolo colla voce, e mestissimo suono di tutte le campane, chiuse le botteghe per ordine del Vicario di Prouisione, votate le case per legge fatta à ciascuno dal proprio affetto, concorse tutta la Città con molti forestieri di conto, non tanto per vedere il teatro più sontuoso, che habbia mai hauuto il dolore, quanto per animarlo colla pietà, e colle lagrime. Verso le 17. ore dal palazzo ducale, oue ragunati si erano, vennero al Tempio per ordine tutti i tribunali, il Senato, i Magistrati Ordinario, e Straordinario, i Fiscali regij, ed altri Ministri, ed Officiali. Concorsero pure i Vicarij, e LX Decurioni, il Collegio de Dottori, e gli Ambasciatori delle Città dello Stato, tutti con mestissimo lutto, il quale accompagnato dalla grauità, e tristezza di chi lo portaua, pareua vn viuo trionfo di dolore mortale. Ciascun'ordine di questi Ministri, e Signori hebbe luogo proporzionato sopra banchi coperti di nero.

D'indi à non molto hauendo inteso l'Eccellentissimo Sig. Gouernatore, che già nel Tempio s'erano adunati i Tribunali, ed Officiali, vscì dal palazzo, in cui ora abita, e accompagnato da SS. del Consiglio Segreto, da numeroso stuolo di caualieri, e gentil'huomini, con grandissimo seguito di carozze vestite à lutto; da tutte le Compagnie della

guardia

guardia tanto nella perſona, quanto nell'arme coperte di nero, venne al Duomo, ed entrando per la porta maggiore andò à collocarſi ſotto il ſuo baldachino di rincontro à quello dell'Illuſtriſſimo noſtro Paſtore, e Arciueſcouo Alfonſo Litta. Venne queſti poco dopo S. E. inſieme con gl' Illuſtriſſimi Veſcoui Monſignore Carlo Settala di Tortona, Monſignor Attilio Pietraſanta di Vigeuano, Monſignor Carlo Ciceri di Aleſſandria, e Monſignor Bartolomeo Capra di Bobbio, e con tanta comitiua d'altri Eccleſiaſtici, quanta ne può dare queſta gran patria. Eſſendo paſſato Monſignore conforme il ſolito ſopra il Catafalco, fatta orazione all'altare maggiore, e reſo il ſaluto à S.E., andò alla ſedia pontificale. I Veſcoui ſederono ne' luoghi conſueti addobbati di nero con i coſſini: tutti gli altri Eccleſiaſtici nel coro parte dietro, parte innanzi l'altare hebbero luogo alla loro dignità corriſpondente.

Preſo da ciaſcuno il ſuo poſto, ſi cominciò l'officio cantato dal Clero, e in molti luoghi da pieniſſimi cori di muſica. In tanto ne gli altari piccoli ſi celebrauano inceſſantemente meſſe priuate pro Rege defuncto, il che pure ſi era fatto tutta la mattina tanto nel Duomo, quanto nelle altre Chieſe della Città. Terminato l'officio Monſignor Arciueſcouo cantò la meſſa pontificale, e ſolenne colle ſolite, grauiſſime, e varie cerimonie di queſta Chieſa Ambroſiana. Dopo cui eſſendoſi diſtribuito la cera al Clero proueduta dalla Camera Regia tanto per queſta funzione, quanto per tutti gli altari, s'inuiò in forma di proceſſione al Catafalco. Iui ſi fece la ſolita aſſoluzione, toccando la cerimonia delle aſperſioni, e incenſazioni anche à gl' Illuſtriſſimi Veſcoui. Dopo l'aſſoluzione ritornando tutti al coro, e depoſti i paramenti ſagri ſi fermarono ne' loro poſti di prima all' orazione funerale, la quale fù ſentita con quell'attenzione, ed applauſo, che meritaua il già lodato Oratore.

L'orazione ſi leggerà quì appreſſo, eſſendo l' opera ſteſſa la lode più degna, che ſi poſſa dare all'autore.

In queſta guiſa ſi poſe fine all'eſequie reali del Monarca defonto Filippo Quarto, il quale eſſendo reſtato viuo nel cuore de' ſuoi vaſſalli, meritaua vn funerale degno di reſtare immortale nella memoria de poſteri. Tale appunto l'hà riceuuto dalla generoſità dell'Eccellentiſſimo Sig. Gouernatore, che hauendo in tutte le altre azioni del ſeruizio reale moſtrata l'idea d'ogni virtù eroica, non poteua non vſcire da limiti ordinarij della più lugubre, e inſieme ſontuoſa magnificenza, mentre doueua rendere l' vltima teſtimonianza di affetto all' eſtinta maeſtà del ſuo gran Monarca.

La deuozione, e grauità nelle funzioni Eccleſiaſtiche corriſpoſe al deſiderio, ed eſempio di Monſignor' Illuſtriſſimo noſtro Arciueſcouo, il quale con pietà, e attenzione ſtraordinaria regolò il tutto.

L'eſito

L'esito felicissimo, con cui si terminò la solennità del nostro dolore, fù tanto più degno di marauiglia, quanto più di rado si accoppiano moltitudine di operazioni con l'ordine, folla di popolo colla quiete, concorrenza di personaggi diuersi colla soddisfazione di tutti, lunghezza di molte ore col corso mai interrotto ad vn glorioſissimo fine. Il che in gran parte si dee alla soprantendenza tanto prouidamente da S. E. appoggiata al Sig. Marchese Don Gerolamo Stampa, il quale si come colla somma diligenza, e destrezza vsate in opera tanto eccellente hà saputo con l'applauso de gli altri meritare cosa maggiore d'ogni applauso, l'approuazione di chi l'hà eletto; così secondando la direzione principale hà potuto dare vnità alla moltitudine, ordine à gli ordinarij tumulti per coronare le marauiglie dell'opera con vna marauiglia maggiore.

ORATIO FVNEBRIS.

IRumpat, erumpat in atrati proſcenio templi vocalis erumpat inconditè dolor. Magni PHILIPPI IV. Catholici Potentiſſimi Regis, ac Monarchæ Domini noſtri lacrymabilis obitus ſcenam aperit hodierna die omnium intuentium oculis, atq; animis luctuoſiſſimam. Quid enim triſtiùs hac lugubri mortis imagine, quæ pares dolori orationis lacrymas expoſcit? Squalet Chriſtiana Religio Catholico deſtituta Rege, pallet feruida Pietas, dùm frigeſcentem in funere PHILIPPVM Regem intuetur, langueſcens, ac ferè mortua in hominum animis virtus vita functum deplorat parentem, ipſa Vrbium moderatrix Iuſtitia orbata licet lumine pupillas ſoluit in fletus, & caliginoſas nubes, quibus oculos olim ad cæcitatem obducebat, officioſas inſtruit ad pluuias.

Scilicet omne ſacrum mors importuna prophanat,
Omnibus obſcuras injcit illa manus.

O infandum mortis ſcelus, ò inhumanas rerum humanarum vices, ò infauſtum Cæli nuncium Cometam, ò prodigialem nimis, & fatalem, ò feralem Regio funeri accenſam facem! Siccine igitur meæ ferunt blandimenta fortunæ, vt Excellentiſsimi Principis iuſſu, non prius Mediolanenſem ad hanc lucem, quam ad funera prodire compellar? Siccine hoc vnum deerat afflictis Prouinciæ noſtræ rebus, vt Philippus Rex, de quo cogitans omnium, quas exceperat, acerbitatum memoriam leniebat, quem licet longiùs agentem, coram tamen in oculis ferebamus, efferata nobis morte raperetur? Siccine clariſſimum Hiſpaniarum iubar mortis vmbris obductum extinctum eſt, & tenebricoſa noctis caligine Philippus clauſit oculos, vt omnium lumina perpetuo ad lacrymas aperiret? Siccine ex Inſubrico Martis campo hæc adhuc ærumnarum meſsis colligenda erat, vt funerato Regi ſubiectorum reuerentia iuſta perſolueret? Siccine quæ mortem fulmine opprimere debuerat Ales Imperij Auſtriaca, & ipſa dolore conſternata iacet, & quæ orientem Solem inconniuentibus aſpicit luminibus, funeſtiſſimum nunc Hiſpani Solis occaſum cæcutiens deplorat? Merito igitur lacrymis oculi omnium madent, planctu omnia circunſonant, ac luctu, cor in lacrymas eliquat Mediolanenſis Prouincia, vel ipſa inanima templa textili pullata dolore mortuum Regem lamentantur. Tu ipſe Excellentiſſime Prorex, cuius in aſpirantis fortunæ aura, & eiuſdem reflantis impetu ſpectata æquanimitas eſt, in tam graui iactura dolorem, & lacrymas cohibere non potes, & in hac diſertiſſimorum virorum copia non ab re delegiſti inopiam orationis huius, & eloquentiæ orbitatem, vt tui noctem animi luctuosè exprimeres apta mœrori voce, planèq; funeri conſentanea. Vtinam viuis ſtili coloribus, & linguæ penicillo amiſſi Regis

ima-

imaginem adumbrare posset indisertus Orator, vt, eius icone apud nos remanente, leuius animos feriret iactura. Sed inopem quamuis colorum, initi non pœniteat consilij, cum adeò singularis tua sit humanitas, animique magnitudo, vt ab obsequentissimo Oratore non sis quamuis impolitam Phillippi Regis imaginem dedignaturus.

Manum autem primò tabulæ admoturus, si mea nequeo tenuitate pulcram, diuitem faciam Austriacę nobilitatis auro superfusam, vt suo saltem, si non Oratoris arte, diteſcat in pretio. Aurum planè ità suppeditat ad profusionem Austriaci sanguinis claritas, vt si promat quæcumquè sit in vniuerso terrarum orbe familia, aureas coronas, gemmata sceptra, Imperatoria paludamenta ad auitæ nobilitatis iactantiam, Austriacis nihilominùs imparem numero, minorem pretio se fateatur, oporteat. Ecquis Principum sua è progenie quatuor supra decem continua ferè successione recenseat Imperatores, totidem Reges, quinque Imperatrices, sexdecim Reginas, innumeros Archiduces, Principes propè dixerim infinitos? Soli Hispani Regis stirpi, Deo rerum omnium moderatore Duce, & Hispana comite virtute hæc contigere decora, pluribus quidem inuidenda, nemini tamen assequenda. Sed heu me, dum aurea hæc publicum ad solatium ornamenta delineo, amissus in Philippo thesaurus vberiores cogit ad lacrymas. Soletur tamen exanimata iam recrudescente præ dolore corda, Soletur imago Regis, quam ob oculos vobis ponam, in cordibus nunquam intermorituram. Placet Zeuxis consilium, qui Helenam expressurus, ex quinquè tantum lectissimæ formæ virginibus varias pulchritudinis species legit: ita plurimis ex virtutibus, quæ maximum Regem Philippum omnes supra Reges effinxerunt, quinquè illas deligam, quas præ cæteris impensiùs coluit Philippus, ne dicam quæ ipsum excoluere Philippum. Et ecce propera Regi nostro frontem explicat Iustitia, vbi suum veluti nacta solium latè dominatur. Hanc vnicè adamauit Philippus suorum vindicem constitutam Regnorum, vt frontem exasperaret acerbè seuerus in sontes, & benignam exporrigeret innocentium ad tutelam, nimirum ad pœnas, & præmia paratus omnes iustissimi Regis partes cumulatè adimpleuit. O singularem certe Regis nostri iustitiam, vel extrà Hispani Imperij Regna ab exteris in Gallia commendandam, quibus firmati fœderis leges tàm sanctè seruauit Philippus, vt Pacem non priùs, & si melioribus oblatam conditionibus cum Christianissimo Rege iniuerit, quam Condæo Principe Regis in gratiam recepto. Hac securitate facilè Principes cum Austriacis fœderantur: hoc fœdere Ianuensis Respublica ab hostium incursu Philippi armis vindicata: hac fide, quæ de Philippo Rege commendatur, validissima Casalis arx, nostri sæculi Helena, à Caracenio Prorege gloriosè capta, Mantuæ statim Duci legitimo Domino restituta. Quod si linea vita nostra est, ex Horatio, & ex punctis, quæ interiacent,

teriacent, rectitudo lineæ demonſtratur, quis non rectiſſimam dicat, & Iuſtitiæ maximè congruam Philippi vitam, cui vltimum fecit punctum de Cælo autumnalis libra? Sed à fronte lineas ducamus ad oculos, à iuſtitia ad vigilantiam prudentiæ coniunctam, quæ rerum præclarè gerendarum præſes ſolers, & oculata ad Regij iudicij lances ita excubauit, vt publicas res ſuis libratas ponderibus, ſolidis rationum momentis perpenderet Philippus. Defigite veſtros obtutus in Regis oculos ſubiectorum commodis excubantes, in his vosmetipſos intuebimini, quos ſemper tulit in oculis, nec cariorem aliam comperietis pupillam. Reſpicite quo delectu Mediolanenſis huius ditionis gubernaculo Proreges, Iuſtitiæ Optimates deſtinauerit. Regij animi vigilantiam recolite, quam afflictis noſtræ Prouinciæ rebus intendit, qua ferro equè, ac auro magnificentiſſima liberalitate periculoſis reipublicæ temporibus conſuluit Philippus, & ſi varijs vbiquè bellorum curis diſtraheretur, ſiuè aureis Iberiæ arenis veſtrum in commodum deriuatis, ſiuè ipſa Hiſpania, ſuis quaſi conuulſa ſedibus, ad coniuratos hoſtes ab his finibus propellendos. Magna quidem hæc ſunt Regiæ in ſubiectos vigilantiæ argumenta, ſed longè digniora ſuppetunt. Ita populorum commodis vigilauit Philippus, vt ad viſendos Inſubres, & Belgas paſſus ſit à ſe diuelli Sereniſſimum Ferdinandum Cardinalem Infantem, & quò ſuorum excelleret in Philippo cura Populorum, ſe in Fratre, quem vnicè diligebat, eorum deuouit incolumitati. Proſequerer hic Ferdinandum aureis non minùs moribus, & humanitate de Belgarum cordibus triumphantem, quàm Regio exercitu hoſtes, & Vaimarienſem Ducem in Nordlingæ prælio profligantem, niſi ad adumbrandam Regij oris Maieſtatem vocarer. O quàm ad viuum expreſſa abſquè Oratoris arte hic prodit Philippi humanitas: & cui elapſis iam ſæculis Principi ſe gratiæ liberaliùs indulſerunt? Quid illa vultus dignitas, ac totius oris conformatio? Quid labia, in quibus Sirenes ſeſſitarunt, Suada conquieuit? Quid grauis illa oculorum ſuauitas, qua Veſpaſiani reuocans morem, neminem à ſe non hilarem abire patiebatur Philippus, quem largè etiam muneribus, annuis è Regio Ærario redditibus non cumulaſſet; vt manu ſemper explicata profusè Philippus, non tantũ in ſuos, ſed vel in exteros profugos Reges, & Principes aurea beneficentiæ, & liberalitatis lucem diffuderit. Si prodit in aulam ſupplices accepturus libellos, omnes ſolatur, omnes in ſpem fælicitatis erigit, quem exterret Maieſtas, ſubleuat humanitas. Si exterorum Oratores Principum alloquitur, eorundem corda aurea ſibi humanitatis catena deuincit, & vel muta corporis eloquentia minùs beneuolos allicit ad beneuolentiam. Quoties è Regia egreditur, toties in Regem præcipitem populum agit amor, ac ſi nunquam fuiſſet Matriti viſus Philippus. Sed neſcit neſcit artis inopia miſcere colores, quibus ſuauitatis, & Regiæ Maieſtatis fædus exhibeat. Vlteriùs ideò in

tabula progredior, vel ad ipſa cordis abdita penetralia delineanda, vbi ſumma in Deum pietas, vbi conſtans Catholicæ religionis ſtudium, vbi frequens diuinarum rerum ſolicitudo. Tellinæ Vallis regionem teſtor, vbi non tàm ferreis, quàm argenteis haſtis Catholicorum vires firmauit Philippus. Miſeram teſtor Germaniam inauditis teterrimi hoſtis facinoribus deformatam, auxiliares copias Ferdinando Cæſari à Philippo miſſas, quibus Palatinum Halberſtadium, Mansfeldium, & Daniæ Regem in Auſtriacum Imperium, in Catholicam Religionem fœderatos profligauit, pulſis indè religionis hoſtibus, Germania furiali ab hæreticorum incurſu vindicata. Indiarum Patriarcham teſtor, quem ad Æthiopiæ Imperatorem ad Catholicam Religionem eas in partes poſtliminio reuocandam, profanosq; delendos ritus Oratorem legauit. Vos, vos, & plures teſtor è Cœlo beatiſſimæ Animæ, quibus à Summo Pontifice regia liberalitate ſacram apud omnes in terris obtinuit Apotheoſim. Officia illa teſtor, quibus pro immunitate Deiparæ Virginis ab omni peccati originalis labe ſtrenuè Romæ ſtetit, repetitis Oratoribus, Immaculatæ Dei Matris cauſam feliciter perorauit. Altaria illa, ad quæ in genua prouolutus ad pedes Virginis coronam depoſuit, & ſceptrum, ſupremæ Orbis Imperatrici, demiſſione planè regia, ſua offerens regna, nouendiali inſuper ſacro Virginis cultu ad placandam diuini Numinis iram quotannis in ſingulis Hiſpani Imperij prouincijs indicto. Venetam teſtor Rempublicam, quibus ſubſidijs, & nouiſſimè quam illa adiuuit arma aduerſus Turcas, cum quibus commercij nihil, ſed inexpiabiles exercuit inimicitias Philippus, poſthabita politicæ, & ſtatus (quam dicunt) ratione verè, & ſine fuco Rex Catholicus. Matritanam tandem teſtor Vrbem, vbi ſacrilegis manibus contaminato per exteros hæreticos Euchariſtiæ Sacramento, non ſolum condignam reis irrogauit pœnam Philippus, ſed ad tantùm ſcelus expiandum, octo continuos dies, publicis ſupplicationibus indictis, debito cultu, regali magnificentia iuſſit Sacroſanctum Chriſti Corpus deferri, cui & ſolemnem quotannis voluit in Hiſpaniarum Regnis poſtremam Nouembris diem celebrari.

Sed ex corde tandem Philippi ad pectus: & ò quam bellè, quàm validè in aduerſæ fortunæ ictus Regij fortitudo animi illud obarmat. Arma parant in Philippum vndequaque hoſtes, regna, prouincias ampliſſimis copijs furentes inuadunt, coniurati veniunt ad Hiſpani Imperij perniciem. Quid tùm Philippus? Non iraſcitur fortunæ, non indignatur ſyderibus, humanarum viciſſitudinum memor, animum non deſpondet, & ſi tempeſtas ingruit, ſerenitatem expectat. Ità ſanè fortuna, quæ fortes oppugnat, vt eorum conſtantiam efferat, Philippi tandem Regis virtuti ſe comitem adiunxit: Nec animo concidere debuerat in aduerſis Philippus, qui vel irruentis fati ictus infractus eluſit. Moritur Auguſtiſſima

tiſſima Regina Iſabella, in ipſo ætatis flore acerba, & immatura morte rapitur vnicus Princeps Balthaſar. Tragicos hoſce caſus moderatè ferens animi non remittit vigorem Philippus. Vultis inauditæ fortitudinis, & conſtantiæ in Philippo Rege exemplum? Epiſtolam quæ mortem Balthaſaris in regna deferret à ſecretis ſcribenti exortæ ſtatim præ dolore lachrymæ obſtitere ne vlteriùs progrederetur: Adfuit preſto Philippus, & arrepto calamo Epithalamia veluti ſcripturus, ſiccis oculis, firma manu epiſtolam abſoluit.

Sed quid adumbrandæ veſtrum ad ſolatium Philippi Regis imagini mea elaborat inopia, & quorsùm veſtrum ad leuandum mœrorem Regiam vobis iconem propoſui, ſi adhuc viuit Philippus, cuius geſta, & amor in populos, nec in poſteris morientur, ſi in Carolo Secundo reuiuiſcit Philippus, Aui ipſi reuiuiſcunt. O quanta futuræ incrementa virtutis, & gloriæ Carolo Secundo noſtro Regi deuotus meus auguratur animus? Caroli Secundi nomen ſecundam Caroli primi fortunam ſpondet, & fælicitatem: Decima-ſeptima Septembris dies, quæ Carolo primo, Philippum primum Hiſpaniarum Regem patrem ademit, eadem & Philippum Quartum alteri Carolo, & quidem ſecundo eripuit; & ſi vtrique Philippo vterque Carolus in Hiſpani Imperij regnis ſucceſſit, quis non eoſdem etiam ominetur ſucceſsus? Hæc ſanè ſicuti omnium vota ſunt, ità Carolus Secundus Hiſpaniarum Monarcha, quem nomine refert, ad viuum exprimet factis; nec diù veſtros ſpes anget animos. Deſtinauit illum ſummus orbis terrarum Moderator Deus tot Regnis tot Prouincijs Regem, ideoquè in Carolo virtus non expectabit annos, ſed properabit, ſapientiæ ſemina, & virtutis tempeſtiuius adoleſcent. Interim quod fauſtum, fælix, & fortunatum eſt, grauiſſimum regiminis pondus commiſit Philippus Auguſtiſſimæ Reginæ Mariæ Annæ in Hiſpanæ diſciplinæ Aula regnandi præceptis imbutæ. Gratulandum igitur Hiſpano Dominio ſubiectis, quod Regni ſapientiſſimè gubernacula moderantem Reginam habeamus, cui fæmineo in corpore ad omnia præſtat maſcula virtus, cui ingenium promptum, dignitas conſilij, iudicij maturitas, cui animus muliebrem conditionem ſupergreſſus, ſolicita publicarum rerum adminiſtratio. Gratulandum, quod tantæ Reginæ aſſideant tota Iberia lectiſſimi dinaſtae, prudentia ſupra homines, rerum experimentis eruditi, in Sago Cæſares, in Toga Catones, qui magnum Hiſpani Imperij corpus magna Reginæ Mariæ Annæ mente animatum multis manibus tueantur. Sed & gratulandum vobis eſt ò Vrbes, ò Prouinciæ Mediolanenſes: Vos hoc poſtremum Philippo Regi debetis, quod ad leniendum in ſui deſiderio veſtrum omnium dolorem Proregem vobis delegerit Excellentiſſimum Dominum Don Aloyſium de Guzman Ponce de Leon, vel in ipſis antiquitatis vmbris clariſſimum, vetuſtiſſima à Nobiliſſimis Toloſæ, & Diui Egidij Comitibus origine, Materno etiam Tole-

tano ſanguine Magnis Hetruriæ Ducibus, imo cunctis ferè Chriſtiani Orbis Regibus conſanguinitate coniunctum. Vos eſtis Moderatorem fortitæ belli, pacequè artibus, & totius virtutis magiſterio ad omne decus efformatum; ſiuè bellica eius virtus, & heroica generoſi animi moderatio ſpectetur cum Hiſpanis Cenciu'n obſidentibus, debitam ſibi rei militaris, & Imperij ſummam, ne intempeſtiua, quamuis iuſta contentione in maxima hoſtium vicinitate expeditioni obeſſet, competitori permiſit, mox in acie ſtrenuè dimicans ſuperatis hoſtilibus copijs, & Arce expugnata, ſe dignum, qui imperaret, probauit, ſiue Nauarræ Regni Prorex, & Matriti Hiſpanæ Regij corporis cuſtodiæ Præfectus; ſiuè Romæ ad Summum Pontificem Ordinarius Regis Orator; ſiue Mediolanenſis Regiminis clauum magno cum applauſu tenens, factum ad gubernandum, ad imperandum ſemper animum oſtendit, integritate Iuſtitiæ omnibus maximè incorruptum, qua & omnium ſummam ſibi conciliat venerationem. Liceat igitur nobis omnia maxima, & fauſtiſſima ſperare, ferrei temporis deterſa rubigine aurea redibunt tempora, Prouincia hæc, quæ primum bellorum domicilium, & efferati Martis campus erat, in beatiſſimam pacis ſedem ſe commutatam gloriatur. Pace fruimur Philippi Regis, qui maluit ſibi victorias, & triumphos adimere, quam vota noſtra pacem conclamantia protrahere. Hanc diù nobis Deus Optimus Maximus, ſimul & ſeruabit Carolum II Regem, Reginam Mariam Annam Auſtriacos; Seruabit Deus è Cælo Auſtriacos Hiſpanos Reges ipſi acceptiſſimos, quos in terris Catholicæ Religionis vindices delegit acerrimos, & defenſores, vt Catholicam potiùs religionem ſine Imperio, quàm Imperium ſine religione retinerent. Sperate igitur Inſubres Populi proſpera omnia, & fælicia ſperate. Philippo occidente exoritur Carolus: Hiſpani Reges, quibus in vaſtiſſimis Indiarum tractibus cum Sol occidit, ſtatim exoritur, occaſum non habent. Sperate omnia fauſta, & fortunata ſub Carolo II Rege, & benè auſpicato regimine Mariæ Annæ Reginæ: & quid aliud diuinis in litteris ſonat Maria, & Anna, quam Mare Gratiarum, Fælicitatum. Dicebam.

Racconto della ſolennità vſata in Milano per lo giuramento di vaſſallaggio alla Maeſtà del Rè D. Carlo Secondo noſtro Signore nelle mani dell'Eccellentiſsimo Sig. D. Luigi di Guzman Ponze de Leon, Gouernatore, e Capitano generale per S.M. in queſto Stato.

Eſſendoſi colla ſolennità dell'eſequie reali auuiuato maggiormente il pubblico dolore, perche le virtù del noſtro Gran Monarca Filippo IV. con tanto ſplendore rappreſentate, haueuano fatto conoſcere più lagrimeuole la perdita; l'Eccellentiſſimo Sig. Don Luigi noſtro Gouernatore non poteua porgerci più opportuno remedio, che volgendo i noſtri penſieri alla viua immagine, dal Rè defonto à ſuoi vaſſalli laſciata, il ſuo gran figlio Carlo II. Che però hauendo già molto innanzi fatto auuiſare tanto queſta, quanto le altre Città dello Stato, come anco gli Offiziali, e Miniſtri, del giuramento douuto al nuouo Rè, eleſſe il giorno de 20. dell'iſteſſo meſe di Decembre per ſolennemente riceuerlo. Piacque inſieme à S. E. dar bando per quel dì al lutto; ſapendo, che al Genitore nella gloria, dopo le lagrime della ſua morte, erano per eſſer più grati gli applauſi feſtiui all'erede della ſua vita; ne douerſi vedere inſegna alcuna di duolo nell'acclamarſi di vn Rè, che dal ſuo regno ne bandeggierà ogni cagione. Fù addobbata la ſala maggiore del regio palazzo con ogni magnificenza, accioche ancora il luogo, in cui ſi doueua rendere vaſſallaggio al nuouo Monarca, teſtificaſſe col ſuo ſplendore il giubilo di queſti popoli nel ſeruire al ſangue reale di Spagna. La mattina datoſi auuiſo à S.E., che già erano ragunati nel teatro tutti li tribunali, e gli altri ò dall'offizio, ò dalle Città inuiati, dal palazzo, in cui ora habita, ſalita in nobiliſſimo cocchio col corteggio di molti Caualieri à cauallo, con numeroſiſſimo ſeguito di carozze, e colle compagnie della guardia tanto per la ſceltezza, quanto per lo numero molto riguardeuoli, trionfando della comune triſtezza paſsò alla regia Corte. Giunta al luogo deſtinato, e poſtaſi à ſedere ſotto ricco baldacchino, ſi alzò il Sig Gran Cancelliere Don Diego Zapata, cui toccaua per offizio, ed eſprimendo con molta acutezza, e grauità in lingua italiana à quella nobiliſſima adunanza la grauezza della perdita fatta, moſtrò inſieme la ricompenſa, che già ſi proua ſotto il gouerno della Reina Maria Anna noſtra Signora, e ſi doueua giuſtamente ſperare dal ſuo auguſtiſſimo figliuolo, e noſtro Rè Carlo II. Onde per meritare la continuazione del loro patrocinio, e giuſtiſſimo regno era neceſſario obbligare la pubblica fede. All'ora ad alta voce ſi leſſe dal Segretario Ignazio Gorano la lettera di

S.M,,colla quale confermaua in queſto gouerno l'Eccellentiſſimo Sig. Don Luigi Ponze de Leon, e ne'loro offizij tutti li regij Miniſtri, fin ad altra diſpoſizione. Si eſpreſſe ancora dall'iſteſſo Segretario la proteſta per parte di S. E., con cui dichiaraua, che per la morte della Maeſtà di Filippo IV. hà gouernato, e gouernerà nell'auuenire à nome del nuouo Rè Carlo II. noſtro Signore, e della Reina Madre come ſua tutrice. Letta la proteſta ſorſe il Sig.Preſidente del Senato Conte Reggente Bartolomeo Areſe à rendere viuiſſime grazie à S.E., e per mezzo ſuo à S.M., per la confermazione de gli offizij, con quella eloquenza, che inſieme con le altre doti hà ſempre reſo impareggiabile vn sì gran Miniſtro.

I ragionamenti del Sig, GranCancelliere, e del Sig. Preſidente ſi vedranno dopo la fine del racconto. Se furono di marauiglia all' orecchio, molto maggiore ne recheranno all'occhio,perche i parti più eccellenti dell'intelletto ſembrano più viui, quando non hanno la ſola voce per anima.

Indi Sua Eccellenza accompagnata dalli Signori del Conſiglio Segreto, e da tutta la corte, con cui era venuto, andò à Porta Romana, oue le furono conſegnate le chiaui della Città, ed vſando altri atti conſueti di giuriſdizione, ripigliò per S. M. il poſſeſſo di queſto Stato. Ritornando poi al Regio Palazzo, preſe, e reſtituire le chiaui della porta maggiore, che fù chiuſa, ed aperta, come quelle della Città per ſuo ordine, e paſſeggiata alquanto la Corte in ſegno di continuato dominio, ſi portò di nuouo al teatro, oue era aſpettato da Tribunali, Offiziali, e da gli altri deputati. Stando iui ſotto baldacchino, e ſopra ſedia eminente riceuè il giuramento per ordine dal Conſiglio Segreto, dal Senato, da Magiſtrati Ordinario, e Straordinario, da gli Auuocati Fiſcali, dal Commeſſario generale delle munizioni, da' Gouernatori di Cremona, Como, e Tortona, dal Veadore generale, dall' Auditore generale, da' Caſtellani,da' Vicarij generali, dal Protofiſico, da' Procuratori Fiſcali, dal Vicario della Città di Milano, da 60. Decurioni, e da Dodeci di Prouiſione, da due eletti per ciaſcuna Parochia dell'iſteſſa Città, da gli Ambaſciadori delle altre Città dello Stato, eccetto quelli di Pauia, la quale hauendo priuilegio di renderlo trà le proprie mura, dopo pochi giorni lo fece al Sig, GranCancelliere delegato da S. E., che per giuſto impedimento non pote aſſiſterui colla perſona.

All'vltimo luogo il Gouernatore del Finale, ed il Capo Sindaco giurarono per quel Marcheſato all'vſo della Prouincia di Caſtiglia, à cui è immediatamente vnito.

Si terminò il tutto con quel decoro, ed applauſo, da cui vanno ſempre accompagnate le azioni di S. E.; onde ſubito riſuonò nella bocca di tutti, e nell'aria il feliciſſimo nome di Carlo II., ſi come il vaſſallaggio

verſo S. M. ſi era non tanto col giuramento, quanto con l'affetto improntato ne' cuori. Anzi non eſſendo eguali le lingue à ſpiegare il giubilo de gli animi, ſi fecero loro interpreti i bronzi nella Corte, e le artiglierie nel Caſtello reale per teſtificare quella fedeltà al Cielo, da cui ſi era preſa la teſtimonianza per aſſicurarla al noſtro Monarca. Ed è ben ragioneuole la noſtra allegrezza, mentre la fama, fatta queſta volta ritratto naturale del vero, in vn corpo ottimamente diſpoſto ci rappreſenta la marauiglioſa viuacità dello ſpirito reale, acciocche ſi aſperti vn feliciſsimo regno da chi appena vſcito dalle faſcie, lo comincia con vincere le leggi della natura, e del tempo, e con anticipare la vita della ragione per beneficare quanto prima i ſuoi popoli. Da vn Monarca Auſtriaco, il quale eſſendo manifeſtamente dono del Cielo, ſe non hauerà la perpetuità, hauerà lunga vita, ſotto l'educazione dell' Auguſtiſsima Reina Maria Anna noſtra Signora, qual felicità non debbono aſpettare il mondo, e queſti fedeliſsimi ſudditi? Noi al certo vedendoci confermato nel gouerno l'Eccellentiſsimo Sig. Don Luigi, ſperimentiamo già in parte l'adempimento delle brame; poiche ſi come egli colla ſua ſomma deſtrezza, e prudenza ci hà difeſa la pace da' perigli dell'arme, così vſando le arme della giuſtizia ſolo contro i vizij, che dalla pace contro di lei ſoglion naſcere, ci fà godere perfetta la quiete, e la pubblica felicità.

Propoſizione fatta dal Sig. Gran Cancelliere D. Diego Zapata d'ordine di S. E. nell'atto del giuramento di fedeltà preſtato al Rè noſtro Signore D. Carlo II. adi 20. Decembre 1665.

NO di quelli arcani della Diuina Prouidenza, che come parti d'infinita luce rimangono impenetrabili alla debole pupilla del noſtro corto intendimento, io per me ſtimo eſſere la morte de gran Principi. Con eſſa Idio, quantunque paleſi da vn canto l'aſſoluto dominio, che tiene ſopra di tutte le creature, mietendo ſenza contraſto come fieno del campo li ſcettri, e le corone, cela con tutto ciò dall'altro i fini, per li quali pone la falce alle grandi ſperanze, che dalla loro vita dipendono. Così egli ſi dà à conoſcere per Signore, non tanto de' corpi, quanto de gli animi de' mortali: De' corpi, togliendo la vita à quelli, che con maggior diligenza procurano conſeruarla, e con più guardie ſi sforzano tener lontano la morte: de gli animi, riſcuotendo vn tributo d'oſſequioſo ſilenzio da quelli, che giunger non poſſono à comprendere i diſegni delle ſue infallibili diſpoſizioni; mentre anche à quelli, che frà di noi portano il vanto de più ſaggi, reſta velata la cagione, per cui la ſomma bontà condanna à morte coloro, che per lo buon gouerno de' popoli, e per la pubblica felicità, pare, che douerebbero eſſere, ſe non diſpenſati dal morire, almeno priuilegiati nel viuere più lungamente de gli altri. Da queſto ſegreto all'ora maggiormente reſta abbagliato il noſtro accorgimento, quando non ſolo accade la morte d'ottimi, e ſapientiſsimi Principi, e perciò ſommamente amati, e deſiderati dal mondo, mà in tempi, e circoſtanze tali, che ſembraua più che mai importante la loro vita per lo ſtabilimento della loro grandezza, per la ſicurezza de' popoli, e per la conſeruazione de regni. Tale per appunto è il caſo, che oggidì ci hà poſto innanzi à gli occhi Dio nella morte doloroſiſsima del Rè Don Filippo Quarto noſtro Signore, moſtrandoci fatto berſaglio della morte il maggior Monarca, che per lui regnaſſe in terra, e hauendolo traſportato à regnare in Cielo, quando colmo di ſapienza, e coronato di gloria era ſtimato maggiormente neceſſario al gouerno del Mondo, e ſingolarmente al bene della repnblica chriſtiana; ſi che ogn'vno de ſuoi fedeliſſimi vaſſalli ſi ſarebbe riputato felice, ſe haueſſe potuto contribuire il meglio-re de ſuoi anni alla vita di S. M. A noi per tanto tocca bacciare la verga, che ci hà percoſſo con sì improuiſo, e funeſto accidente, ed adorare ciò, che de' diuini conſigli non ci è permeſſo di rintracciare.

E morto il maggiore, e migliore Principe della terra, laſciando orfani li ſuoi ſudditi, da' quali volle eſſere riconoſciuto più toſto per Padre, che

per

per Padrone. Mà quella ſteſſa cagione, che più inaſpriſce la piaga del noſtro giuſto dolore, dee ſeruire di balſamo per riſaldarla. Egli hà abbandonato la terra in tempo, che godere poſsiamo il frutto delle ſue glorioſe fatiche, che ſono la Giuſtizia, e la Pace, cioè la miglior eredità, che laſciar poſſa vn ottimo Rè à ſuoi deuoti Vaſſalli. E bene chiamò Idio à ſe Filippo il Grande poco dopo hauer queſti con tante induſtrie, e fatiche comprata ſi può dire, e poi donata la pace al mondo, acciò che, come in ſimil propoſito dice il Panegiriſta di Traiano, dopo vn opera, la quale ſentiua dell'immortale, e diuino, niente altro più faceſse come mortale. Hà ceſsato di gouernare dopo d'hauer proueduto la monarchia di vn' Auguſta Gouernatrice la Reina noſtra Signora dotata d'incomparabil ſenno, e valore; e queſta d'ottimi Conſiglieri; e tutti i ſuoi Regni, e Stati, di ſapientiſsimi Gouernatori, e fedeliſſimi Miniſtri, ſtabilendo vn gouerno tale, quale ciaſcuno di noi hauerebbe in ſimil congiontura bramato, acciocche non hauemmo à dubbitare, la ſua morte eſſere ſtata più toſto ſaggia diſpoſizione del Cielo, che inconſiderata violenza della natura.

E ſtato troncato queſto albero, quando dal di lui regio pedale creſcer vediamo vn tenero sì, mà vigoroſo rampollo, all'ombra del quale ſicuri ripoſeranno i ſuoi popoli, e per mezzo di cui vederanno tantoſto le genti vicine, e lontane rifiorire nel figliuolo regnante la ſapienza, la giuſtizia, la grandezza, l'amore, e la pietà dell'Auguſtiſsimo Padre; e riſorgerà più che mai glorioſa, e proſperata dal Cielo ſotto l'vno, e l'altro emiſfero con la Potenza Auſtriaca, la monarchia di Spagna, acciò che non habbiamo à piangere inconſolabilmente ciò, che perduto habbiamo; mà rallegrarſi, che il nuouo acquiſto ſia maggiore della perdita, mentre ſiamo certi di godere della bontà, e di tutte le altre eroiche virtù del Padre raddoppiate in quelle del figliuolo.

A noi ſi appartiene ora pagare col conſueto giuramento i douuti oſſequij di riuerenza, e fedeltà alla Maeſtà del nouello Rè Carlo Secondo con quella prontezza, e pienezza di volontà, à cui ci obbligano le leggi della natura, il debito de vaſſalli, il carico de miniſtri di S. M. Queſto richiede da voi l'Auguſta regnante, che ſicura della voſtra ſperimentata lealtà, non hà dato tempo alle voſtre ſuppliche, confermando ſpontaneamente ciaſcuno à i carichi di giuſtizia, e di guerra, che prima eſercitaua. Queſto merita la memoria del defonto Rè, che vi eleſse trà molti ad impieghi ſi onorati, e di tanta confidanza; la di cui Anima grande, quaſi intelligenza regolatrice di queſta grande monarchia, ſi come hà inſpirato alla Maeſtà della Reina noſtra Signora di continuare à valerſi dell'opera voſtra, così ſollecita voi à dare proue ogni giorno maggiori della voſtra integrità, e zelo del reale ſeruizio. Queſto finalmente è douuto alla Maeſtà del nouello Rè noſtro Signore, che

in

in picciol corpo nutrendo vn'anima grande, e pari alla mole di tante Prouincie, e Regni ſoggetti al ſuo Imperio, già brama di maneggiare lo ſcettro non per ambizione di regnare, mà per affetto di riconoſcere, e premiare la lealtà de ſuoi ſudditi, e miniſtri, e far sì, che de' loro ſudori, e fatiche ſola mercede non ſia, la conſcienza del ben operare.

A queſto effetto adunque, cioè per rinuouare il giuramento di fedeltà, e d'vbbidienza, l'Eccellentiſs. noſtro Sig. Gouernatore tutto intento al buon gouerno di queſto Stato, e ſeruigio di S. M., inerendo alle antiche conſuetudini, hà conuocato queſta nobiliſsima adunanza di tanti, e ſcelti, e qualificati Conſiglieri, Miniſtri, ed Vfficiali regij, e rappreſentanti di queſta fedeliſsima Città di Milano, e delle altre di queſto Inclito Stato, ed hà impoſto à me, di ſpiegarne la cagione, come hò procurato di adempire.

Rendimento di grazie all' Eccellentiſſimo Sig. Gouernatore, da rappreſentarſi à S. M., fatto dal Reggente Preſidente del Senato Conte Bartolomeo Areſi à nome di tutti li Miniſtri regij per la confermazione de gli offizij.

Grazia così grande, come è quella, che V. E. ſi è degnata queſta mane dichiarare in nome di S. M. à Tribunali, e Miniſtri di queſto Stato, ſi dourebbe riſpondere con ſentimenti vgualmente grandi d' vna riuerentiſſima gratitudine. Tali non ſi ponno da Noi eſprimere, e per la ſublimità del beneficio, e per la debolezza de' beneficati. Sarà adunque riſeruato alla prontezza, & alla lealtà del ſeruire il renderne la douuta teſtimonianza: e brameremo di perpetuare in Noi, e ne' noſtri diſcendenti queſta vbbidienza, tanto per eſſer lungamente felici, quanto per non finir mai d' eſſer grati, e di ſoddisfare all' obbligo, che eternamente ne ſentiremo.

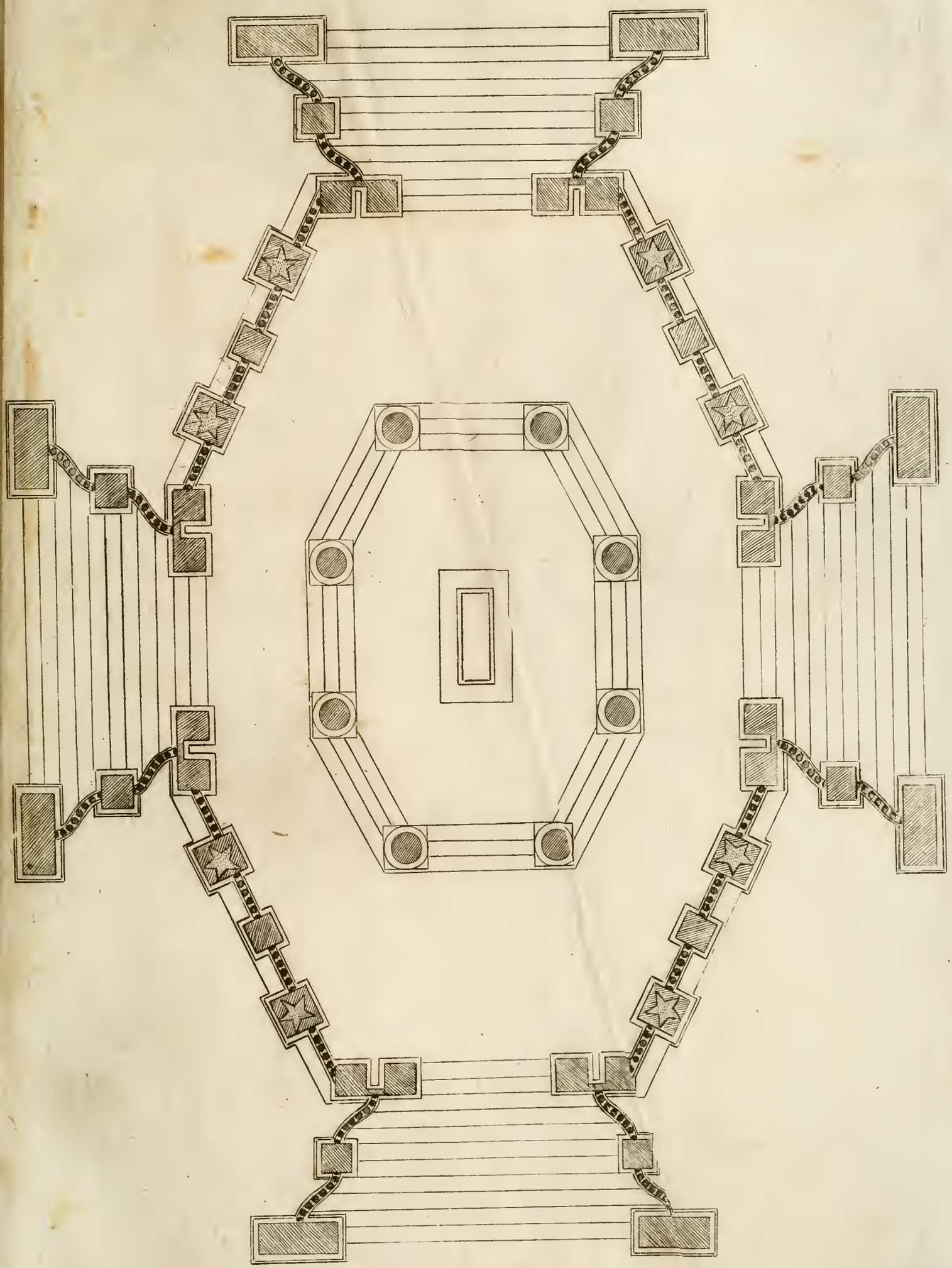
Voſtra Eccellenza con la ſua ſourana generoſità ci aiuterà à ſpiegarne il ſommo grado, come vmilmente à lei ne ſupplichiamo, rappreſentando à reali piedi, non meno l'eſtremo dolore, che ci hà laſciato ne gli animi la perdita del gran Monarca, che il riſtoro viuificante, che ora riceuiamo dalla regia munificenza, vdendoci confirmate le dignità, e i gradi, e conſeruato il campo di ſuiſcerarci ſempre più nel ſeruigio del Sig. Rè D. Carlo noſtro Signore. Queſto è il Sole, che ſgombra le tenebre da noſtri cuori, queſto è il dittamo ſalutare, che dà conforto, e vigore alla noſtra ferita, per altro inſanabile.

Comincia il ſuo gouerno la Maeſtà della Reina noſtra Signora con la maſſima più cara, e più vſata della Monarchia di Spagna. *Regium eſt regia facere, & vera principatus initia, & fundamenta ſunt clementia vti; beneficijſque Magiſtratus, & Subditos deuincire.* E vero, che il più de Principi vſa la beneficenza, perche à quella ſi ſerue con l' affetto più gagliardo del cuore vmano, cioè con l'amor proprio. Mà la Caſa Reale di Spagna benefica i ſuoi Vaſſalli, perche il ben loro è l'vnico, e'l più deſiderato oggetto della regia prouidenza. E noi offeriamo al noſtro nuouo Monarca la noſtra antica fede, non ſolamente come adempimento di legge, e contratto di felicità, mà come iſtinto il più giuſto, il più coſtante, e'l più viuo del noſtro cuore. *Nulla fortior catena ſubditorum animos, & corda erga Principem obſtringit, quam amoris, hæc enim vitam, & fortunas populorum ad imperantis nutum flectit, & vouet.*

Prometta pure V. E. per noi fino lo ſpargimento del noſtro ſangue al ſagrificio de' cenni reali, che generoſa prontezza in Noi, e noſtri poſteri ad imitazione de' paſſati apparirà: Ne giammai ceſſeranno i noſtri efficaciſſimi

ciſſimi prieghi appreſſo Iddio per la ſalute, per li fortunati ſucceſſi, e per l'eſaltazione del Rè noſtro Signore, e de' ſuoi glorioſi ſucceſſori. Conſerueremo frattanto la ſperanza di meritar anche nell' auuenire dalla real grandezza, e magnanimità nuoue mercedi. Così da V. E., nella quale ſi giuſtamente riueriamo lo ſplendore della reale rappreſentazione, e l'vnico ſoſtegno di queſto Stato, ſperiamo grazie, toleranza, e protezione.

Pianta del Catafalco fatto nell'esequie della Maesta' Cattolica del Re' D. Filippo Quarto nel Duomo di Milano a' 17. Decembre 1665.



Scala de Br.ª 15 Milanesi che sono Palmi 9 o Romani

5. Pessina Inuen

nt Med.i

FOLIO XXX
915-B
1690